Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 19 Marzo 1934 - Anno XII GIORNO - Num. 66

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	78	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 5
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 Centrali Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centrali e - Seguendo la Cronaca -
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Romani mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali parola di testo, L. 1, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Annisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'annodi - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Omorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-000 - 41-000

Mussolini nel suo possente discorso all'Assemblea quinquennale del Regime

segna agli italiani le vie e le mete della potenza e della grandezza della Nazione

Innumeri folle in tutta Italia ascoltano l'alta parola con fervente entusiasmo - Immediata e vasta eco internazionale

Roma, 19 mattino.

Molti dei presenti, ieri mattina, all'Assemblea Quinquennale del Regime ricordavano con precisione di particolari una giornata di cinque anni fa, in cui il Duce, con un discorso indimenticabile, inaugurò queste originali, periodiche assise dello Stato Maggiore della Nazione, che allo scadere di ogni lustro vengono a verranno convocate a Roma per udire dalla voce del Capo il sintetico riassunto del lavoro compiuto, ma anche a sopratutto per ricevere dalla fonte diretta il viatico per l'azione futura. Da quel giorno lontano molte cose sono mutate in Italia e fuori; nuove situazioni sono maturate, problemi non preveduti assillano i popoli; innumerevoli sostituzioni di persone hanno rinnovato i quadri dirigenti dello Stato

Pure nel vasto teatro illuminato a giorno come per la più grande delle sue giornate, vibravano lo stesso spirito e la stessa volontà di cinque anni or sono, uno spirito ardentemente rivoluzionario, un'esasperata anche se consapevole volontà di potenza e di grandezza. Da Mussolini che, giovane come allora, altanto come allora, eretta la persona vigorosa al limitare della ribalta, al centro del superbo quadro, verniva sulla immensa massa degli ascoltatori l'ondata infiammatrice delle Sue parole; da Mussolini racchiuso nel cerchio fatidico di una devozione, di una ammirazione, di un affetto appassionato che lucevano in tutti gli sguardi, trasparivano da tutti i volti, prorompevano da tutti i gesti; da Mussolini, questo spirito e questa volontà parevano veramente materialmente comunicarsi, trasferirsi nel cervello e nel cuore dei presenti, che non erano più un'assemblea di ascoltatori, un uditorio nel senso comune dell'espressione, ma una massa di gente completamente aggregata da Mussolini, una cosa perfettamente sua. Bastava fare attenzione al movimento con cui l'enorme folla di autorità e di gerarchi seguiva il fluire serrato delle idee, delle imagini, delle affermazioni mussoliniane, bastava sentire con quale violenza — violenza di forze troppo a lungo compresse che a un certo punto rovesciano ogni ostacolo ed abbattono ogni diga — con quale violenza, dicevamo, prorompevano gli applausi e agli applausi si sovrapponevano le grida, e sulle grida si accavallavano come marosi di un oceano in tempesta le sillabe della parola: DUCE; bastava questo, per sentire l'intima, la profonda, inscindibile corrispondenza di sensi spirituali fra Mussolini e gli uomini convocati intorno a Lui.

Un eccezionale corteo

Quella di ieri non è stata veramente, per chi ha avuto la ventura di viverla, una giornata comune: è stata una grande prova di continuità e di vitalità del Regime. Chi non era al Teatro Reale dell'Opera, non se ancora, o non sa ancora compiutamente, che cosa siano un popolo unito, uno Stato organizzato, un Capo veramente degno di questo nome. Già nell'atmosfera della città vibrava, fin dal primo mattino, come un presentimento confuso dell'avvenimento che maturava. Un'aria di festa era diffusa tra Palazzo Littorio e il Viminale. Cortei di fascisti, gruppi di cittadini, famiglie del popolo erano in marcia. Ma delle cento colonne, che dai vari punti della città convenivano verso il Teatro Reale dell'Opera, la più numerosa, salda, gagliarda, è stata quella che, poco dopo le nove, si è mossa dalle adiacenze del Palazzo Littorio agli ordini di Achille Starace.

Dietro il labaro del Partito, che avanzava con la scorta d'onore e la musica, fluivano i capi responsabili di tutte le organizzazioni che col Partito e intorno al Partito costituiscono quella milizia civile che è il nerbo dello Stato. C'era, in testa, il gruppo dei Segretari federali, compatto e fuso come un organismo solo; c'erano i giornalisti, i segretari del Guf, i comandanti in seconda dei Fasci Giovanili, gli addetti allo sport dei Fasci Giovanili e del Guf; c'erano i fiduciari provinciali delle Associazioni fasciste, Famiglie Caduti e mutilati e feriti della Rivoluzione; e quelli nazionali o provinciali delle Associazioni dipendenti statali, dal pubblico impiego alla scuola, dai ferrovieri ai postelegrafonici e agli addetti aziende industriali. Chiudevano la marcia, superba marcia di oltre mille uomini costituenti un piccolo esercito del comportamento esemplare, i comandanti di gruppo dell'Unione nazionale degli ufficiali in congedo, i presidenti delle Federazioni sportive nazionali, quelli del Dopolavoro e quelli della Lega Navale.

Nella limpida mattina (il vento marsolino aveva sgombrato ogni nube e portato via dalle strade l'umidità delle piogge notturne) la folla si è mossa al suono degli inni fascisti. Un'ondata di festosa letizia spirava dovunque. Le vie erano gremite di spettatori e in prima linea erano schierati, immensa cintura, i gruppi rionali della Federazione dell'Urbe col loro gagliardetti, e poi reparti di Giovani Fascisti, di Avanguardisti, di Balilla, di Piccole Italiane, gruppi di Dopolavoristi, rappresentanze di Sindacati e di associazioni combattentistiche: tutto il popolo della Capitale nelle sue ordinate rappresentanze e nelle sue masse indifferenziate, può dirsi che si fosse raccolto nelle strade per salutare il gagliardetto del Partito in una circostanza così solenne e significativa e per riaffermare la propria vibrante adesione al Regime.

Il saluto al Duce

Da Palazzo del Littorio, la colonna ha avanzato per il corso Vittorio fino a Piazza Venezia, da Piazza Venezia ha raggiunto Via Nazionale, da Via Nazionale ha deviato per Via Firenze. Avanti al Palazzo del Governo, Achille Starace ha comandato il saluto al Duce e gli: « A noi » si sono susseguiti a raffiche vibranti e tuonanti, a mano a mano che le sezioni giungevano sulla piazza, mentre centinaia di braccia si levavano e centinaia di teste si volgevano verso quel balcone da cui tante volte Mussolini è apparso agli italiani.

Alla Mostra della Rivoluzione, reparti di universitari della facoltà di ingegneria, e di Balilla Moschettieri di guardia rendevano gli onori al gagliardetto. Ovunque, dalla folla sempre più fitta, esplodevano gli applausi e gli evviva. Da Via Firenze, dove un perfetto servizio di smistamento avviava ai diversi accessi i partecipanti all'Assemblea, la colonna si è ammassata sul largo del Viminale, la fronte rivolta verso la facciata del teatro. Anche qui, popolo e rappresentanze facevano corona, e folate di entusiasmo sommovevano l'atmosfera.

Poi, a un tratto, un triplice squillo ha comandato l'attenti. Il silenzio è sceso sull'immensa adunata, e nel silenzio ha di nuovo risuonato la voce di Achille Starace: « Saluto al Duce! ». Un « A noi » prorompente ha risposto, e mentre una selva di braccia tese scattava in alto, l'alfiere recante il gagliardetto del Partito ha fatto il suo ingresso nell'interno del Teatro, ed è andato a collocarsi sul palcoscenico, a sinistra del podio da cui avrebbe parlato il Duce.

In breve, il Teatro Reale dell'Opera si è gremito. Sotto all'ottimo servizio, una massa di cinquemila persone ha trovato senza difficoltà nè incertezza il proprio posto. Il colpo d'occhio era eccezionale. Dai palchi, dalla platea erano state asportate le poltrone, e la capacità dell'ambiente era stata così quintuplicata. Sul palcoscenico, il cui scenario rappresentava un portico circolare a colonne formate da grandi fasci littori cogli intercolumni adornati da festoni d'alloro, il cui verde intenso spiccava su un bel fondale di azzurro cielo, erano schierati, in molteplici file, i Quadrumviri, i membri del Gran Consiglio, i membri del Governo, il Direttorio del Partito, i deputati designati. A destra, dal lato opposto a quello in cui spiccava il labaro del Partito, si raccoglieva il gruppo dei Moschettieri del Duce col proprio gagliardetto azzurro e oro. Nei palchi di platea avevano preso posto i segretari federali, i Marescialli d'Italia, i Prefetti, i generali designati d'Armata, gli Stati Maggiori dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, della Milizia, le altre alte cariche dello Stato e gli Accademici d'Italia. Al primo ordine, si notavano i senatori e i comandanti di gruppo delle Legioni, i presidi e i podestà dei maggiori luoghi di provincia di maggiore importanza, i presidenti delle Associazioni combattentistiche, e quelli degli enti aventi carattere nazionale e delle Accademie scientifiche artistiche e commerciali; al terzo i presidi e i podestà dei capoluoghi di provincia di minore importanza. Nell'anfiteatro, i direttori delle Associazioni combattentistiche; nella galleria, i rappresentanti delle organizzazioni dipendenti dal Partito; in platea, poi si ammassavano i dirigenti provinciali delle organizzazioni sindacali, le associazioni combattentistiche, i comandanti dei Fasci giovanili, i segretari dei Guf e i rappresentanti di tutte le altre organizzazioni fasciste. I rappresentanti della stampa occupavano il posto riservato normalmente all'orchestra.

Il tempo dell'attesa non è stato breve. Alle 10, il teatro era completo, e tutti gli elementi del grande quadro al cui centro si sarebbe inserita la figura del Duce erano al loro posto. Ma l'arrivo di Mussolini era annunciato per le undici. E' stata un'ora di canti. L'entusiasmo, la impazienza, la passione fascista dell'assemblea si esprimevano nei ritmi fioriti e marziali delle vecchie marcie squadriste, nelle forti e gravi canzoni alpine, nei celeri inni dei nostri Balilla. Ecco l'Inno a Roma, solenne travestimento musicale del « Carme secolare »: ecco le note di *Giovinezza:* ecco la « Marcia delle Legioni », ecco di quando in quando, sempre più veementi, le invocazioni che sovrechiano ogni canto: DUCE, DUCE. L'ansia cresceva col passare del tempo, tornava a placarsi nei canti, bruciava di nuovo gli animi e provocava un intensificarsi di fragorosi richiami: DUCE, DUCE.

Il Capo

A un tratto, il silenzio. Ecco correre fulmineo, di bocca in bocca, l'annunzio che il Capo del Governo è entrato in teatro. La gigantesca adunata ha un movimento che la percorre tutta, un fremito che la scuote in un immenso ondeggiamento. Prorompono gli squilli di attenti, suonati dai trombettieri. Il Duce è, ora, presente agli sguardi di tutti. Traverso rapido il palcoscenico avendo a destra il Segretario del Partito, fra una duplice ala di alti gerarchi che si è aperta al suo passaggio, e sale sulla pedana eretta al centro fissando avanti a sè la folla che si raccoglie nel vasto arco del teatro.

Un urlo immenso Lo saluta, uno scoppio tonante di applausi prorompe con forza crescente e si espande per tutta la vastità dello spazio: DUCE, DUCE, DUCE!

E' il grido che domina e sovrasta in questa meravigliosa dimostrazione, che accomuna in uno stesso sentimento di devozione, di fede e di amore, migliaia di persone. Più volte la dimostrazione accenna a decrescere d'intensità, per riprendere più piena e gagliarda fino a che è lo Duce stesso che dà il segnale della fine.

Il silenzio ritorna a poco a poco. Il Duce è ora dinanzi a un tavolo dotato, alto su tutti, staccato da tutti. La Sua persona vigorosa racchiusa nella severa divisa di panno orbace, il Suo volto fermo, il Suo sguardo penetrante, il Suo gesto sobrio e sicuro, tutto spira forza, giovinezza fisica e spirituale, e una piena, comunicativa fiducia in se stesso. Sorride, afferra con la mano sinistra le cartelle degli appunti, protese il braccio destro nel suo gesto caratteristico secco e tagliente.

Parla. Egli dice:

"Il Popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del Popolo"

CAMERATI!

Questa di oggi è la Seconda Assemblea Quinquennale del Regime. La terza la terremo nel 1939, non qui, ma davanti alla Casa Littoria; la quarta nel 1944; la quinta nel 1949, e così di seguito, prescindendo ormai dal fatto della consultazione elettorale, episodio che appartiene al passato. L'Assemblea Quinquennale assume, quindi, un carattere tipico, cioè quello di un rapporto dopo una tappa dell'avanzata. Oggi siamo arrivati a una tappa e ci volgiamo per un solo istante a guardare il cammino percorso.

Ciò che il Regime ha fatto in questi primi dodici anni della sua vita è consegnato alla storia. Fu evocato, illustrato, documentato nell'ottobre del 1932, al cospetto degli italiani e degli stranieri, i quali finalmente, attraverso la Mostra della Rivoluzione Fascista, cominciarono a capire che quella fascista è una Rivoluzione la quale ha richiesto sacrifici di sangue, tali che impegnano tutti noi, nella maniera più categorica, a difendere, così che costi e contro chiunque, il legato ideale dei nostri Caduti. Essi non sono, nè debbono diventare un ricordo convenzionale, e perciò distratto, ma presenti nel nostro spirito devono costituirne il monito e l'assillo. **Dal 1929 ad oggi il Fascismo, da fenomeno italiano, è diventato fenomeno universale.** *Ma nel fenomeno bisogna distinguere l'aspetto negativo da quello positivo. L'aspetto negativo è la liquidazione di tutte le posizioni dottrinarie del passato, l'abbattimento di quelli che sono stati i nemici anche del Fascismo; l'aspetto positivo è quello della ricostruzione; solo coloro che accettano l'aspetto positivo del Fascismo ci interessano, cioè coloro che, dopo avere demolito, vogliono fabbricare.*

Quanto all'aspetto negativo del fenomeno, non vi è dubbio che basta guardarsi attorno per convincersi che i principii del secolo scorso sono morti. Hanno dato quello che potevano dare. Ammettiamo senz'altro che hanno avuto un periodo di fecondità e di grandezza.

Ma è passato. Coloro che vogliono fermare la Storia, congelarne il moto o risalire la corrente, sono stati travolti.

Le forze politiche del secolo scorso, democrazia, socialismo, liberalismo, massoneria, sono esaurite. *La prova manifesta è che esse non dicono più nulla alle nuove generazioni. Le torbide coalizioni degli interessi, nei quali si incrociano spesso quelli dell'economia e quelli della politica, e i tentativi disperati ma velleitari di coloro che ci vivevano sopra, non potranno impedire l'inevitabile. Si va verso nuove forme di civiltà, tanto nella politica come nell'economia.*

Partito è Corporazione

Lo Stato riprende i suoi diritti, e il suo prestigio, come interprete unico e supremo delle necessità della società nazionale. **Il popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo spirito del popolo. Nel concetto fascista, il popolo è Stato e lo Stato è popolo. Gli strumenti nei quali questa identità si realizza nello Stato, sono il Partito e la Corporazione.**

Il Partito è oggi lo strumento formidabile, ed al tempo stesso estremamente capillare, che immette il popolo nella vita politica generale dello Stato; la Corporazione è l'istituto con cui rientra nello Stato anche il mondo, sin qui estraneo e disordinato, della economia. La consultazione di domenica 25, che coincide coll'anniversario della costituzione dei Fasci di Combattimento, potrebbe dirsi superflua per quello che concerne la adesione del popolo al nostro sistema. Ci sono dei plebisciti recenti, dal significato chiarissimo.

Che cosa sia la Corporazione nel sistema fascista, ho detto in due discorsi: ma fra poco le Corporazioni cominceranno a vivere, il che è sempre più importante delle parole.

Nello Stato Corporativo il lavoro non è più l'oggetto della economia, ma il soggetto, poichè è il lavoro che forma ed accumula il capitale.

Le Corporazioni vivranno perchè la legge, punto di partenza, non di arrivo, e più ancora una necessità storica e vitale, le ha create, e perchè il Partito manterrà attorno a loro l'atmosfera necessaria, e gli uomini penseranno e agiranno da rivoluzionari.

Il Fascismo ristabilisce nel mondo contemporaneo gli equilibri necessari, ivi compreso quello fra uomo e macchina: questa può soggiogare l'individuo, ma sarà piegata dallo Stato, il quale la riscatterà al servizio dell'uomo e della collettività come strumento di liberazione, non come accumulatrice di miserie.

Più la Rivoluzione si sviluppa e ascende, e più si manifesta necessaria l'esistenza del Partito, al quale d'ora innanzi affluiranno soltanto i giovani: quei giovani che, inquadrati e preparati nelle organizzazioni, noi dobbiamo immettere senza ritardi nella vita attiva e responsabile del Regime.

La Roma Fascista

Se gettiamo uno sguardo nell'immediato futuro, possiamo affermare che verso il 1940 molte opere attualmente in corso saranno compiute.

Compiuta sarà gran parte della Bonifica integrale, specie nell'Agro Pontino, gli acquedotti saranno finiti e sistemati quasi tutta la rete stradale ordinaria; ultimato il riassetto edilizio delle Università italiane, il che basterà ai loro bisogni per qualche secolo; i piani regolatori di molte città avranno avuto svolgimento e compimento, tra cui quello di Roma. **Dopo la Roma dei Cesari, dopo quella dei Papi, c'è oggi una Roma, quella Fascista, la quale colla simultaneità dell'antico e del moderno, si impone all'ammirazione del mondo.**

Questo era necessario anche se fosse costato somme notevoli, poichè la capitale in ogni Stato bene ordinato, e specialmente in Regime Fascista, e specialmente quando questa Capitale si chiama Roma, non è una città, ma una istituzione politica, una categoria morale. Siamo tuttavia molto lontani dai miliardi che gli Stati degni di questo nome hanno dedicato allo sviluppo delle loro capitali, qui si tratta di milioni. Gli italiani, che passano passeranno e ripasseranno tra Piazza Venezia e il Colosseo, devono finalmente sapere che la Via del Mare è costata 28 milioni; la Via dell'Impero, 71; l'allargamento del Campidoglio, 8; la Via dei Trionfi 6; totale 112 milioni per liberare, attraverso il lavoro di migliaia di operai, un panorama che non ha, che non avrà mai uguali sulla terra.

Se dalla poesia dei ricordi millenari, dei monumenti gloriosi, si vuole passare alla prosa, si può aggiungere che la Nazione intera ha già ricuperato almeno venti volte la somma spesa, poichè milioni di stranieri sono venuti e verranno, per mirare questo prodigio, ideato voluto realizzato dal Regime Fascista.

La casa a tutti i rurali

Fino ad oggi, per il prevalere delle tendenze urbanistiche, ci siamo occupati delle abitazioni agglomerate. Continueremo a farlo perchè certi quartieri delle maggiori e minori città d'Italia sono un insulto all'igiene e alla morale, ma è tempo di occuparsi anche delle case dei contadini se si vuole conservarli ai campi. Da una indagine compiuta, per ordine, dall'Istituto centrale di Statistica, risulta che le case rurali isolate sono 3 milioni e 880 mila circa. Di esse, ben 142.298 sono inabitabili, e cioè da demolire, 475 mila sono abitabili, ma con grandi riparazioni; 930 mila, con piccole riparazioni; le altre 1.740 mila sono abitabili senza riparazioni. In questo settore c'è da lavorare per almeno trenta anni. La proprietà non è nella sua maggior parte, in grado di assumersi questa spesa. Si impone l'intervento dello Stato con un contributo da stabilire per ogni categoria di case da demolire o da riparare. Tutto ciò rientra nei lavori pubblici e relativo impiego di mano d'opera.

La parola d'ordine è questa: entro alcuni decenni, tutti i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana, dove le generazioni contadine possano vivere e durare nei secoli, come base sicura e immutabile della razza

Solo così si combatte il esodo urbanesimo, solo così si possono ricondurre ai villaggi e ai campi gli illusi e i delusi che hanno assottigliato le vecchie famiglie per inseguire i miraggi cittadini del salario facile e del facile divertimento.

Le relazioni internazionali

Non è questa la sede e il momento per un esame dettagliato delle nostre relazioni internazionali. Il giro d'orizzonte si limiterà agli Stati coi quali confiniamo e a taluni problemi di ordine generale.

Colla Svizzera, i rapporti sono dei più cordiali. Un trattato di amicizia che fu firmato nel 1924 scade nel settembre di quest'anno; siamo disposti a rinnovarlo per lo stesso periodo di tempo.

Finita la guerra, abbiamo fatto una politica di amicizia coll'Austria diretta a difenderne la integrità e l'indipendenza. Siamo stati soli per lungo tempo. Quando le cose presero un andamento drammatico, anche gli altri si svegliarono. Continueremo in tale linea di condotta. L'Austria sa che per difendere la sua indipendenza di Stato sovrano, può contare su noi e su che faremo ogni sforzo per sollecare le condizioni del suo popolo.

Colla Jugoslavia le relazioni sono normali, cioè diplomaticamente corrette. E' possibile di migliorarle, anche perchè sul terreno dei rapporti economici i due paesi sono complementari. Il problema delle relazioni italo-jugoslave va affrontato solo quando si siano determinate le condizioni necessarie e sufficienti per risolverlo.

Le relazioni colla Francia sono migliorate dal punto di vista generale; ma la realtà impone di aggiungere che nessuno dei problemi, grandi e piccoli che stanno sul tappeto fra Italia e Francia da quindici anni, è avviato a soluzione. Tuttavia un riavvicinamento si è operato in linea morale e su taluno molto importanti questioni di ordine europeo, e questo è un elemento favorevole che può condurre, come desideriamo, ad ulteriori sviluppi.

Italia, Austria e Ungheria

Nei giorni scorsi, sono stati ospiti del Governo italiano il Presidente del Consiglio di Ungheria e il Cancelliere della Repubblica austriaca. Ciò che abbiamo fatto, appare dai protocolli. E' inutile di forzarne la interpretazione. Fra Italia, Austria e Ungheria esistono dei rapporti di amicizia, che dopo la guerra hanno avuto maggiore giustificazione e fondamento.

L'Ungheria, isolata e spogliata anche delle terre assolutamente magiare, ha trovato nell'Italia una comprensione solidale, che non è di ieri, e che ha avuto espressioni chiare in molte manifestazioni della nostra politica estera. L'Ungheria chiede « giustizia » ed il mantenimento di promesse che le furono solennemente fatte all'epoca dei trattati; l'Italia ha appoggiato ed appoggia tale postulato. Il popolo ungherese è un forte popolo che merita ed avrà un migliore destino.

I protocolli firmati in questi giorni a Roma, che stabiliscono i termini di una più stretta collaborazione fra Italia, Austria e Ungheria, non escludono ulteriori ampliamenti e più vaste collaborazioni con altri Stati. Si tratta di uscire dalla zona delle frasi, per entrare risolutamente e decisamente in quella dei fatti.

I problemi di ordine generale concernono anzitutto la Società delle Nazioni. Il principio di una riforma è stato quasi universalmente accettato. E' chiaro che la riforma deve essere affrontata dopo la conclusione della Conferenza del disarmo, poichè se la Conferenza fallisce, non c'è più bisogno di riformare la Lega delle Nazioni; sarà sufficiente di registrarne il decesso. Che la Conferenza del disarmo fallisca, almeno per quanto riguarda i suoi grandi obiettivi originari, è ormai pacifico, e anzi questa è l'unica cosa pacifica nel senso che gli Stati armati non disarmeranno e i non armati avranno un riarmamento più o meno difensivo. Il memorandum italiano ha squarciato i veli che nascondevano il problema nella sua cruda realtà. Se gli Stati armati non disarmano, essi non eseguono la parte quinta del Trattato di Versailles e non possono logicamente opporsi alla applicazione pratica di quella parità di diritti che fu riconosciuta nel dicembre del 1932 alla Germania. Non ci sono alternative. Pretendere di tenere eternamente disarmato un popolo come il tedesco è una pura illusione, forse già superata dai fatti. A meno che non si coltivi l'obiettivo di impedire con la forza, l'eventuale riarmo della Germania. Ma questo gioco ha una posta suprema: la guerra, cioè la vita di milioni di uomini e il destino d'Europa.

« Bisogna essere forti »

Noi abbiamo avanzato la tesi che, senza tergiversare all'infinito, si deve concedere alla Germania il riarmo che essa richiede negli effettivi e nel materiale difensivo, firmando una convenzione sulla base del memorandum italiano onde ristabilire fra le maggiori e minori potenze di Europa quella atmosfera di comprensione, senza della quale l'Europa si avvia al crepuscolo.

Un altro uomo di Stato che ha messo il suo Paese di fronte alla realtà è il conte di Broqueville, Presidente del Consiglio dei Ministri belga. Discorso sintomatico il suo, ma coraggioso, e malgrado il clamore delle polemiche interessate, utile ai fini della convivenza europea.

Questo rapido esame della politica estera va unito, ed io lo unisco immediatamente e logicamente col problema militare italiano.

Utilizzando i residui attivi di bilancio, conseguenza degli stanziamenti straordinari del 1928, il Governo Fascista, per supreme ragioni di ordine finanziario, ha falcidiato notevolmente i bilanci militari nei due esercizi decorsi e in quello venturo.

Ma non andremo oltre. **Come non mai, e specialmente oggi, innanzi alla paralisi della cosidetta Conferenza dell'irraggiungibile disarmo, l'imperativo categorico per una Nazione che voglia vivere, e soprattutto per l'Italia che deve svolgere tranquillamente all'interno l'opera ricostruttiva della Rivoluzione, è questo: bisogna essere forti è necessario essere militarmente forti. Non per attaccare, ma per essere in grado di fronteggiare qualsiasi situazione.**

Le guerre napoleoniche, quelle del Risorgimento, e soprattutto l'ultima hanno mostrato al mondo le qualità militari ed eroiche del Popolo Italiano.

Tutta la nostra vita di Regime deve svolgersi attorno a questo asse: la potenza militare della Nazione che dà al Popolo il senso della sicurezza e l'abito a una sempre più ferrea e consapevole disciplina.

La pace sarà assicurata dalla nostra sincera volontà di collaborazione con gli altri popoli, ma anche dalle nostre frontiere munite, dai nostri spiriti pronti al sacrificio, dai nostri mezzi adeguati agli scopi.

Premessa e condizione di questa potenza, è l'unità morale e organica di tutte le forze armate e la loro fusione piena integrale, definitiva nella vita della Rivoluzione. L'Italia ha il privilegio di essere la Nazione più nettamente individuata dal punto di vista geografico. La più com-pattamente omogenea dal punto di vista etnico, linguistico, morale. La unità religiosa è una delle grandi forze di un popolo. Comprometterla o anche soltanto incrinarla, è commettere un delitto di « lesa Nazione ».

Dal punto di vista geografico, l'Italia più che una penisola è un'isola: queste cifre lo dimostrano. Le frontiere marittime della Francia sono 2310 chilometri; della Spagna, 3144; della Germania, 1733; dell'Italia, ben 8500 chilometri. Questa insularità non è eliminata dal confine terrestre: si potrebbe dire rafforzata, perchè i 1920 chilometri di frontiera terrestre sono costituiti da una catena di montagne la più alta di Europa, attraversata da quattordici ferrovie e ventisette strade statali e otto non statali. Tutto il resto è inviolabile. Tutta l'Italia è sul mare. Trenta capoluoghi di provincia sono sul mare. Roma stessa è sul mare. La geografia è il dato immutabile che condiziona i destini ai popoli. Le Alpi sono baluardo che, come diceva Napoleone, dividono e proteggono l'Italia, ma al tempo stesso permettono i contatti fra nord e sud e gli scambi agevolati dalla stessa configurazione dell'Italia, che dai piedi inaccessibili delle Alpi, si protende sino alle sponde e al cuore dell'Africa.

Il problema demografico

L'italiano non può essere quindi che un popolo di agricoltori e di marinai. Mare ed Alpi sono la naturale difesa dell'Italia. Anche nei secoli della divisione e del servaggio non fu mai facile attraversare le Alpi; ma attraversate che fossero, bastava una intesa o una lega anche temporanea fra le città italiane per ributtare gli stranieri oltre quei confini che la natura e la storia assegnarono alla Patria.

La potenza militare dello Stato, l'avvenire e la sicurezza della Nazione, sono legati al problema demografico, assillante in tutti i paesi di razza bianca e anche nel nostro.

Bisogna riaffermare ancora una volta e nella maniera più perentoria, e non sarà l'ultima, che condizione indissolubile del primato è il numero. Senza di questo, tutto decade e crolla e muore.

La giornata della Madre e del Fanciullo, la tassa sul celibato e la sua condanna morale, salvo i casi nei quali è giustificato, lo sfollamento delle città, la bonifica rurale, l'opera della Maternità e Infanzia, la colonie marine e montane, l'educazione fisica, le organizzazioni giovanili, le leggi sull'igiene, tutto converge alla difesa della razza.

Il fiorentino Machiavelli diceva: « Quelli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena di abitatori, perchè senza questo abbondanza di uomini mai si riuscirà di far grande una città ».

Il milanese Pietro Verri, due secoli dopo, a sua volta ammoniva: « La popolazione è uno dei fattori della ricchezza nazionale, essa costituisce la forza fisica e reale dello Stato essendo il numero degli abitanti la sola misura della potenza di uno Stato ».

L'idea che l'aumento di popolazione determini uno stato di miseria, è così idiota che non merita nemmeno l'onore di una confutazione.

Bisognerebbe dimostrare che la ricchezza non nasce dal moltiplicarsi della vita, ma dal moltiplicarsi della morte. Economisti di fama additano nella denatalità una delle cause della crisi: infatti chi dice denatalità, dice sottoconsumo o niente consumo. I paesi a più forte denatalità sono quelli dove la crisi si è cronicizzata.

Anche qui la virtù morale, poichè di ciò si tratta, è nelle classi cosidette superiori che pure non hanno preoccupazioni di ordine materiale, non nel popolo. Io mi rifiuto di credere che il popolo italiano del Terzo Fascista, posto a scegliere tra il vivere e il morire, scelga quest'ultima via; e che fra la giovinezza che rinnova le sue andate primaverili e la vecchiaia che declina verso gli inverni oscuri, scelga quest'ultima, e offra fra qualche decennio lo spettacolo infinitamente angoscioso, anche nella semplice previsione, di un'Italia invecchiata, di un'Italia senza gli Italiani; in altri termini, la fine della Nazione.

Un piano che va fino al 2000

E' questa l'epoca dei « piani » di quattro, di cinque, di dieci, di quarant'anni. Questi piani rispondono ad un bisogno degli spiriti, percossi dalla crisi e dal precipitare dei vecchi idoli. Il « piano » è un tentativo di domare le forze e di ipoteca-

re il futuro. Il «piano» è il tentativo di climinare l'arbitrario e l'imprevedibile dallo sviluppo delle situazioni.

Potrei anche dettagliarvi un «piano» sino al 1945. Preferisco invece additarvi gli obiettivi storici verso i quali devono puntare, in questo secolo, la nostra e le generazioni che verranno. **Parliamo tranquillamente di un piano che va sino al vicino millennio: il duemila. Si tratta di sessant'anni appena. Gli obiettivi storici dell'Italia hanno due nomi: Asia ed Africa.**

Sud ed Oriente sono i punti cardinali che devono suscitare l'interesse e la volontà degli Italiani. Al Nord c'è poco o nulla da fare; ad ovest eccemeno, nè in Europa nè oltre Oceano. Questi nostri obiettivi hanno la loro giustificazione nella geografia e nella storia. Di tutte le grandi potenze occidentali d'Europa, la più vicina all'Africa e all'Asia è l'Italia. Poche ore di navigazione marittima, pochissime di navigazione aerea, bastano per congiungere l'Italia con l'Africa e con l'Asia.

Nessuno fraintenda la portata di questo compito secolare che io assegno a questa e alle generazioni italiane di domani. Non si tratta di conquiste territoriali, e questo sia inteso da tutti, vicini e lontani, ma di una espansione naturale, che deve condurre alla collaborazione fra l'Italia e le genti dell'Africa, fra l'Italia e le Nazioni dell'Oriente immediato e mediato.

Si tratta di una azione che deve valorizzare le risorse ancora immense dei due Continenti, sopratutto per quello che concerne l'Africa, e immetterli più profondamente nel circolo della civiltà mondiale. L'Italia può fare questo; il suo posto nel Mediterraneo, mare che sta riprendendo la sua funzione storica di collegamento fra l'Oriente e l'Occidente, le dà questo diritto e le impone questo dovere.

Non intendiamo rivendicare monopoli o privilegi, ma chiediamo e vogliamo ottenere che gli arrivati, i soddisfatti, i conservatori non si industrino a bloccare da ogni parte la espansione spirituale, politica, economica dell'Italia fascista!

La quarta epoca

Il popolo fascista d'Italia, al quale lo indica queste grandi mete secolari direttive di marcia, è oggi tutto attorno al Fascismo, e lo dimostrerà domenica col suo plebiscito. L'antifascismo è finito, i suoi cosiddetti sono individui e sempre più sporadici. I traditori, i vociferatori, gli imbelli saranno eliminati senza pietà.

Ma un pericolo tuttavia può minacciare il Regime; questo pericolo può essere rappresentato da quello che comunemente viene chiamato «spirito borghese», spirito cioè di soddisfazione e di adattamento, tendenza allo scetticismo, al compromesso, alla vita comoda, al carrierismo.

Il fascista imborghesito è colui che crede che ormai non c'è più nulla da fare, che l'entusiasmo disturba, che le parate sono troppe, che è ora di assettarsi, che basta un figlio solo, e che il piede di casa è la sovrana delle esigenze. Non escludo l'esistenza di temperamenti borghesi, nego che possano essere fascisti.

Il «credo» del Fascista è l'eroismo; quello del borghese è l'egoismo. Contro questo pericolo non vi è che un rimedio: il principio della Rivoluzione continua.

Tale principio va affidato ai giovani di anni e di cuore. Esso allontana i poltroni dell'intelletto, tiene sempre desto l'interesse del popolo; non immobilizza la Storia, ma ne sviluppa le forze.

La Rivoluzione nel nostro pensiero è una creazione, che alterna la grigia fatica della costruzione quotidiana ai momenti folgoranti del sacrificio e della gloria. Sottoposto a questo travaglio che segue la guerra, è già possibile vedere, e sempre più si vedrà, il cambiamento fisico e morale del Popolo italiano.

Esso iniziato la quarta grande epoca storica del Popolo italiano, quella che verrà dagli storici futuri chiamata epoca del «Comitato littorio». La quale vedrà i Fascisti integrali, cioè nati, cresciuti e vissuti interamente nel nostro clima, dotati di quelle virtù che conferiscono ai popoli il privilegio del primato nel mondo.

L'orgoglio di «servire»

Camerati!

Cinque anni or sono, io concludevo il mio discorso con queste parole: «Quando ci ritroveremo a Roma fra cinque anni, il rendiconto futuro dell'azione del Regime sarà ancora più ricco di eventi di quello odierno».

I cinque anni sono trascorsi; ci siamo ritrovati in questa assemblea, e le previsioni di allora hanno trovato conferma pienissima. Così accadrà nel 1939, e successivi. Passano gli anni, ma la nostra fede è intatta come nelle vigilie di combattimento. Solo ci tormenta l'ansia di accelerare al massimo i tempi, poichè la mole del lavoro aumenta e le giornate ci sembrano troppo brevi.

Perchè il lavoro dia il rendimento massimo è necessaria la assoluta intransigenza ideale, la fedeltà assoluta ai principii, la distinzione sempre più netta tra sacro e profano, e la vigilanza assidua contro tutto quanto possa anche lontanamente nuocere al prestigio morale del Regime. Tale prestigio è affidato, come preziosissimo patrimonio, a voi tutti, che rappresentate le Gerarchie del Regime. Anche in questo settore particolarmente delicato, come negli altri, voi mi avete offerto e mi offrirete una collaborazione della quale vi dò atto e per la quale vi sono grato.

Partendo da questi criteri è facile identificare immediatamente ciò che è fascista, da ciò che di fascista ha soltanto il nome. Basta una parola o una nostalgia o una proposta per metterci in sospetto. E poichè non si può continuare a versare alternativamente il vino nuovo negli otri vecchi, poichè il parlamentarismo non cadde mai più in basso di quanto non lo sia ora — dove non è abolito, agonizza — è chiaro, è logico, è fatale che la Corporazione funzionante superi, in quanto sistema di rappresentanza, questa istituzione che ci viene dall'altro secolo, prodotto di un determinato movimento di idee, esaurita ormai nel suo ciclo storico.

La Rivoluzione ha dinanzi a sè molti compiti delicati e importanti. E il clima è sempre duro. I ritardatari, gli incerti, i nostalgici, li abbandoneremo al margine della strada. Il Popolo italiano vuole avanzare sotto il segno del Littorio, che significa unità, volontà disciplina. Questa volontà del Popolo italiano avrà domenica prossima un'altra occasione per manifestarsi. I fascisti, dai maggiori ai minori, devono sentire l'umiltà e l'orgoglio di «SERVIRE» questo Stato, di assicurare benessere e potenza a questo Popolo.

Fiammeggiante passione

Sono le 11,40. Mussolini ha finito. Cinquemila persone, per la durata di quaranta minuti, sono state sospese al Suo labbro, attente al fluire della Sua esposizione. Il passato, il presente, l'avvenire della Nazione sono apparsi in sintetico scorcio tra il lampeggiare delle immagini. Se mai qualcuno si intese intimamente partecipe della vita della Nazione, orgoglioso delle sue tradizioni, desideroso di assicurarne, a costo di qualsiasi sacrificio, un domani migliore, questo è avvenuto nel corso di questi tre quarti d'ora che sono stati per opera di Mussolini tre quarti d'ora di fiammeggiante passione nazionale. Non c'è, tra i presenti, chi non si sia inteso trasportato per qualche istante a quelle altezze dalle quali non si può guardare in giù senza una sensazione come di vertigine.

Ora Mussolini ha finito, ha raccolto le cartelle degli appunti, sosta dinanzi al tavolo dorato, leva il braccio nel saluto romano. Intorno a Lui tutto è movimento, frastuono, rumore. Grandinano i battimani, esplodono le grida, fluttuano i berretti goliardici i fazzoletti azzurri i drappi giallo-rossi. L'invocazione DUCE, DUCE si avventa dalle platee sul palcoscenico, rimbalza sulla volta sonora, ricade e si moltiplica come per mille echi. Accademici d'Italia, Marescialli, Professori universitari, Prefetti, Magistrati, gareggiando di entusiasmo con i goliardi fascisti, protendono fuori dei palchi le mani plaudenti. Di tra il colonnato del palcoscenico par di vedere sopraggiungere sotto l'azzurro cielo d'Italia, moltitudini di gente acclamante.

Due, tre cinque minuti si prolunga la manifestazione sempre più alta, sempre più vibrante, sempre più impetuosa.

Starace comanda ancora una volta: «Saluto al Duce». E un: «A noi» formidabile risuona.

Poi il Duce scende dal podio, saluta, si avvia. I canti della Rivoluzione si levano di nuovo nell'atmosfera infocata.

L'Assemblea Quinquennale è finita.

Rivoluzione continua

Roma, 19 mattino.

L'ora che abbiamo oggi vissuto ascoltando la parola del Duce è di quelle indimenticabili che scavano il più profondo solco nelle menti e nei cuori; si può avere visto e ascoltato Mussolini diecine e diecine di volte, ma l'ultima appare sempre come una nuova prodigiosa rivelazione; ci si ricorda di tutte le altre che nell'ultima trovano la loro pulsazione immediata, attuale, viva. Miracolo del Genio che crea capolavori senza interruzioni e senza decadenze in una linea ascendente di continua conquista. Si può arrischiare una spiegazione? L'intelletto e l'animo di Lui non hanno un istante di requie nel loro tormento di indagine di critica di chiarimento di sintesi; le scorie vengono lasciate cadere, l'esperienza si arricchisce sempre di elementi duraturi, l'intuizione affilata in decenni di aspre battaglie con la realtà getta fari di luce nell'avvenire.

Noi oggi Lo vedevamo diritto dinanzi al nostro sguardo: tutto all'intorno, uomini e cose, era sommerso. Egli ci sembrava un tribuno che lottasse contro le tenebre e gli errori e le colpe dell'oggi e dei domani: è veramente questo il secolo di Mussolini per quanto ha compiuto e per quanto compirà; secolo di cui Egli non solo conosce ogni problema, ma avverte ogni palpito segreto. Le questioni più spinose hanno nel Suo pensiero e nella Sua parola il limpido filtro; ma ecco una frase, ecco un aggettivo, ecco un tono della voce, ecco un balenio degli occhi che danno ad una fredda esposizione un tocco pieno, armonico di umanità. Nel discorso odierno, tale senso umano è presente ovunque; sorge col ricordo dei nostri Morti che non deve essere *convenzionale*, termina con *l'ansia di accelerare al massimo i tempi, chè la mole del lavoro aumenta e le giornate Gli sembrano troppo brevi.*

Il popolo italiano è, attraverso la parola e l'azione del Duce, veramente il protagonista della sua storia; oggi il discorso ha due di quelle definizioni di un audace sintetismo, che esprimono sforzo e obbiettive meglio di lunghi programmi.

«Il Popolo è il corpo dello Stato e lo Stato è lo Spirito del Popolo. Nel concetto fascista, il Popolo è Stato e lo Stato è Popolo».

Nella giusta, fondamentale rivendicazione che il Fascismo ha voluto fin dai suoi inizi dei diritti dello Stato, si insinuava spesso l'obbiezione critica di uno Stato cristallizzato, straniato dai bisogni ideali e materiali delle masse produttrici; no, lo Stato fascista attende ad attuare la più perfetta adesione dei suoi organi o dei suoi gangli amministrativi colle aspirazioni dei cittadini che hanno nel Partito e nelle Corporazioni gli strumenti di collegamento e di permeazione.

L'altra definizione è basilare per intendere gli sviluppi necessari della Rivoluzione corporativa:

«Il lavoro non è più l'oggetto dell'economia ma il soggetto, poichè è il lavoro che forma e accumula il capitale».

E' un principio che capovolge tutta l'impostazione economica del sistema capitalistico; considerate il lavoro soggetto dell'economia e non più una merce, e vedrete illuminarsi di nuova luce i più ardui problemi del periodo presente. Poichè stiamo per entrare nella fase di attuazione pratica della legge sulle Corporazioni, (punto di partenza non di arrivo), sarà bene che tale definizione mussoliniana non venga mai dimenticata; essa deve costituire la norma regolatrice; vi è in essa il seme della nuova civiltà, la civiltà del lavoro. Il cammino da percorrere in tal senso è infinito. Basti pensare all'indispensabile risanamento edilizio rurale per rendersi conto che non c'è da dormire: le giovani generazioni hanno delle belle battaglie da combattere e da vincere contro la miseria e le privazioni.

La Rivoluzione fascista è tutt'altro che esaurita nei suoi insegnamenti ideali, nei suoi esperimenti pratici; il mondo ha ancora molto da imparare, specialmente dal lato costruttivo, dal nostro movimento. Il valore universale del Fascismo ha superato le frontiere e gli oceani. Ma infine, la pietra di paragone essenziale per misurare l'efficienza e l'ascesa di un popolo è nel quadro internazionale. All'indomani degli accordi a tre fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria è inutile soffermarsi sulla funzione di primo piano che in dodici anni di Fascismo abbiamo assunto sui più diversi fronti. Alcuni precisi, particolari punti del discorso non mancheranno certamente di essere commentati all'estero, e allora sarà il caso di ritornarvi su più ampiamente. Ma il Duce non si è limitato a notare quest'azione immediata, ha indicato le direttive di marcia e il lavoro pacifico che ci attende nei continenti chiamati a vita più intensa, l'Asia e l'Africa. Nella Sua esposizione, l'individualità geografica dell'Italia ha avuto un plastico rilievo; di tutte le grandi Potenze occidentali d'Europa, la più vicina all'Africa e all'Asia è l'Italia.

La nostra politica estera è politica di collaborazione e di pace; ma la nostra voce sarà sempre più ascoltata quanto più saremo forti. Sui bilanci militari noi ci faremo economie fuori posto. C'è però un'opera di coordinamento da compiere fra le Forze Armate che devono fondersi integralmente nella vita della Rivoluzione: sono questi altri indispensabili obiettivi rivoluzionari, il cui raggiungimento non può e non deve tardare.

Gli orizzonti aperti dalla parola di Mussolini non hanno i limiti del nostro destino mortale: li superano, chiamano a raccolta le future generazioni, le generazioni nate, cresciute e vissute interamente nel clima fascista; un principio ideale e di metodo deve dominare questa attività in ogni campo, il principio della Rivoluzione continua.

Le sferzate del Duce più taglienti sono andate contro gli imborghesiti che oggi costituiscono l'unico pericolo che possa minacciare il Regime. E' una lotta da condurre senza quartiere, con tutti i mezzi e in tutti i settori. Ma noi crediamo che, se le Corporazioni saranno quello che devono essere, organi di propulsione produttiva e di giustizia distributiva fra le categorie, la mala pianta dell'imborghesimento verrà colpita alla radice, poichè se esso rappresentasse anche uno stato d'animo, l'humus le è fornito dal mito e dagli esempi di un capitalismo statico.

Il Fascismo saprà vincere questo e altri ostacoli, poichè esso non verrà mai meno ai suoi motivi ideali e il sacrificio e la gloria saranno sempre il sogno della generazione d'oggi e di quelle di domani.

ALFREDO SIGNORETTI

La trasmissione del discorso in Italia e nel mondo

Roma, 19 mattino.

Il discorso pronunciato dal Capo del Governo alla Seconda Assemblea Quinquennale del Regime, è stato ascoltato per mezzo della radio da tutto il popolo italiano adunato nelle piazze così dei centri maggiori come nei più piccoli borghi, nelle sedi dei Fasci, del Dopolavoro e delle altre organizzazioni del Regime. Una vasta e accuratissima preparazione dei servizi radiofonici ha permesso di far giungere in ogni punto d'Italia e all'estero la voce del Capo del Governo.

Dalle segnalazioni ricevute da tutte le provincie italiane si apprende che la parola del Duce ascoltata da migliaia di persone, ha provocato ovunque irrefrenabili e appassionate dimostrazioni di fede. La trasmissione è stata coronata dal canto di *Giovinezza* e dalle invocazioni al Duce. Si è proceduto altresì ad effettuare una registrazione del discorso del Capo, che è stato trasmesso a onde corte nell'America del Sud, dove è stato simultaneamente ritrasmesso alle ore 12 circa, locali, dalle stazioni dell'Argentina, del Brasile, dell'Uruguay.

La ripercussione all'Estero

Grande eco a Parigi

Parigi, 19 mattino.

Il memorabile discorso di Mussolini è stato seguito ieri mattina a Parigi e in quasi tutta la Francia da migliaia e migliaia di persone appartenenti a tutte le nazionalità. Tra la nostra colonia esso naturalmente ha dato luogo a scene di entusiasmo delirante. Nelle varie case di italiani situate nei maggiori centri il discorso è stato seguito da masse compatte di lavoratori e da altre persone appartenenti a tutte le classi sociali. Alle frenetiche acclamazioni al Teatro Reale dell'Opera che si udivano distintamente, si sono associati qui tutti i nostri connazionali specie ai passaggi relativi alla bellezza di Roma, al rinascimento delle cose economiche, agli accordi italo-austro-ungheresi, alla difesa della integrità territoriale della nostra penisola, al miglioramento della razza, all'aumento della stirpe. Una vera ondata di entusiasmo ha destato la frase relativa alla missione civilizzatrice dell'Italia in Asia e in Africa, e l'annuncio della quarta grande epoca della storia del nostro popolo mentre hanno provocato commiserazione e ilarità i riferimenti al decesso della Lega delle Nazioni e la fine della trapassata ideologia parlamentaristiche e la sopravvivenza dei «temperamenti borghesi».

Sottolineiamo che l'intero discorso ha goduto di una ineccepibilissima ritrasmissione da parte della stazione statale Paris T.T. La voce del Duce è apparsa assolutamente limpida ed è qui pervenuta con tutto il suo calore, con l'intera gamma delle sue sfumature. L'audizione è stata così perfetta durante i tre quarti d'ora della durata del discorso che questo è stato telegrafato a Parigi e telegrafato immediatamente al giornale *l'Unione* di Tunisi che ne ha diffuso il testo integrale italiano in tutte le regioni vicine dell'Africa del Nord. A Parigi inoltre il giornale *l'Intransigeant* che ha raccolto in diretti con procedimento speciale alcuni passaggi del discorso sottolineati dall'applauso della folla presente, ha fatto girare tali dischi sul Post Paris alla ora meno dieci.

I giornali di ieri sera hanno dato ampi resoconti ma pochi finora sono i commenti.

L'Intransigeant registra con soddisfazione che su varii punti essenziali la tesi francese e italiana possono trovare un terreno di intesa.

«Se per esempio deploriamo che Mussolini consideri «che nessuna dei problemi franco-italiani posti dopo la guerra è stato risolto», noi non possiamo passare sotto silenzio il punto del discorso nel quale constata che da qualche tempo le relazioni fra i nostri due paesi sono migliorate dal punto di vista morale». La Francia attualmente, scrive il giornale della sera, compie un grande sforzo diplomatico per stringere i legami tra Parigi e Roma. La questione austriaca ha permesso a tale riguardo di armonizzare certe concezioni dei due governi. Come Mussolini, che ha tenuto ad affermarlo nuovamente nel suo discorso, noi crediamo che l'indipendenza dell'Austria sia una condizione essenziale per il mantenimento della pace. Ora noi riteniamo pure che la cooperazione franco-italiana non deve limitarsi alla sola questione austriaca. Ecco perchè l'opera del gabinetto di Parigi è quanto mai importante poichè gli incombe di servire da mediatore fra Roma e i paesi della Piccola Intesa. Noi restiamo fedeli ai nostri amici e l'orientamento verso Roma che abbiamo impresso alla nostra politica è condizionato da un riavvicinamento parallelo tra l'Italia da una parte e la Jugoslavia, la Romania e la Cecoslovacchia dall'altra. Mussolini dichiarando che i suoi rapporti con la Jugoslavia «sono diventati corretti» prova che il nostro sforzo di conciliazione non è rimasto sterile».

Il giornale non crede di poter seguire Mussolini nella tesi del riarmo della Germania ed è propenso di fronte a quella dell'espansione italiana in tutto il bacino mediterraneo.

Anche il *Petit Parisien* è turbato per quella parte del discorso che si riferisce al disarmo.

Gli altri giornali compreso il *Temps* che si occupano principalmente della risposta della Francia al memoriale britannico del gennaio scorso non pubblicano ancora commenti.

I primi commenti inglesi

Londra, 19 mattino.

Il discorso pronunciato ieri dal Duce in occasione della seconda adunata quinquennale del Partito fascista è stato ricevuto a tarda ora dalle redazioni dei giornali londinesi. Questi ultimi la pubblicano però al posto d'onore.

In un suo breve commento il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma che ciò che ha destato il massimo interesse negli ambienti diplomatici è il riferimento del Duce al continente africano:

«Dichiarando che l'Africa non deve essere preclusa all'espansione spirituale ed economica dell'Italia fascista; il Duce senza dubbio pensava innanzi tutto alla posizione delle vaste colonie di italiani viventi nel protettorato francese di Tunisi giacchè questo infatti è uno dei problemi che ripetutamente per 15 anni sono stati discussi dalla Francia e dall'Italia e che non sono stati portati ancora la vicinanza di una soluzione».

Dopo avere messo in rilievo l'assicurazione di Mussolini che l'Italia non progetta nessuna espansione territoriale in Africa il giornalista continua:

«E' un fatto che la Francia non ha ancora consentito a rettificare la frontiere africane che essa ha in comune con l'Italia come aveva chiaramente promesso in alcuni trattati internazionali conclusi durante la grande guerra. Lo scrittore suppone che tuttavia il Duca non deve avere inteso riferirsi solo alla Tunisia ma che probabilmente Egli mirava ben più lontano, specialmente nel campo economico:

«Mussolini probabilmente è animoso di assicurare nuovi sbocchi in Africa all'iniziativa e all'emigrazione italiana — termina il redattore del *Daily Telegraph* — e una più sicura partecipazione dell'Italia alla distribuzione delle materie prime africane».

Entusiasmo fra gli italiani di Nizza

Nizza, 19 mattino.

Ieri mattina alla Casa degli Italiani ha avuto luogo una grande adunata fascista per ascoltare il discorso del Duce. Erano presenti il Console generale, il Vice console, il Segretario del Fascio di Nizza e della Zona delle Alpi Marittime e la Sansepolcrista Regina Terruzzi. In una atmosfera di vivissimo entusiasmo il discorso del Duce è stato ascoltato e acclamato da tutta la folla dei presenti. Alla fine dopo un saluto al Duce e l'appello di Bruno Garibaldi, al quale è intitolato il Fascio di Nizza, l'adunata si è sciolta

Viva impressione a Berlino

Berlino, 19 mattino.

Il discorso di Mussolini alla seconda assemblea quinquennale del Regime atteso con particolare curiosità dopo gli ultimi avvenimenti internazionali e data la coincidenza del cerimoniale delle conversazioni romane a tre fra Italia, Austria e Ungheria, è stato radiodiffuso in tutta la Germania dalla stazione centrale trasmittente di Koenigswusterhausen e ha destato in tutti i circoli politici e diplomatici il più vivo interesse. Subito dopo la trasmissione della grande cerimonia romana, il dicitore tedesco ha proceduto a un sommario abbastanza chiaro e fedele riassunto del discorso del Duce punto per punto in lingua tedesca così da recarlo, dopo la audizione di ristretti circoli capaci di intenderlo direttamente, alla portata del più grande pubblico degli abbonati della radio tedesca. Ieri sera poi le dichiarazioni del Duce hanno fatto anche oggetto di una riassuntiva comunicazione dell'agenzia ufficiosa del Reich D.N.B. che è stata riprodotta, data la vacanza domenicale, soltanto dai piccoli settimanali che sostituiscono il vuoto lasciato dai grandi organi politici. In tutte queste riproduzioni le dichiarazioni del Duce vengono messe in rilievo pressochè in tutti i punti essenziali, ma principalmente, come è facile immaginare, in quelli che più interessano la politica tedesca, nel punto cioè della parità dei diritti o per meglio dire della rinnovata affermazione della impossibilità di non ammettere un certo riarmamento della Germania. L'espressione di Mussolini essere impossibile ormai lasciare alla lunga disarmato un grande popolo come quello tedesco, è compiuto ieri sera nel titolo su tutta la pagina nella *Montagspost* così come nel *Montag* e in tutti i settimanali i quali non hanno mancato inoltre di rilevare la rinnovellata intenzionale energia con cui il Duce ha ripetuto l'affermazione del diritto tedesco che già per primo in Europa risuonò sulla sua bocca e ne esprimono la loro soddisfazione. Altri punti rilevanti del discorso sono — a prescindere dall'accenno all'esito delle conversazioni romane a tre e ai rapporti con l'Austria, che viene soltanto registrato obiettivamente, così come il relativo comunicato ufficiale è pubblicato dai giornali di questa mattina senza alcun commento — quello del «pacifico» fallimento del disarmo come tale, quello della necessità di essere militarmente forti e, per quanto riguarda la politica interna, i provvedimenti annunziati a favore della classe e delle abitazioni rurali, quelli per la politica demografica e infine quelli per l'opera che aspetta in Asia e in Africa le future generazioni d'Italia.

Alla Casa del Fascio la parola del Duce è stata ascoltata con religiosa attenzione da tutta la colonia italiana e da tutte le Camicie nere di Berlino riunite insieme con le autorità sotto le insegne patrie e littorie e al canto di inni nazionali.

IL DISARMO

La Francia riconferma a Londra l'opposizione al riarmo della Germania

Parigi, 19 mattino.

La risposta al memoriale britannico sul disarmo che il Ministro degli Esteri ha fatto approvare nel pomeriggio di sabato dal Consiglio dei Ministri sarà resa nota appena il Governo inglese si sarà messo d'accordo col Quai d'Orsay sulla data della pubblicazione. La risposta consta di 28 pagine dattilografate.

Non si hanno su di essa precisazioni ufficiali, però l'Agenzia Havas, in una informazione del suo redattore diplomatico, crede di poter analizzare le idee fondamentali del punto di vista francese. Secondo tali sue informazioni, il Governo francese, reso omaggio allo scopo perseguito dal Gabinetto di Londra, che è il mantenimento della pace, riconosce anche che la conciliazione tra i popoli ne è la condizione necessaria. Importa però che questa riconciliazione non si realizzi nell'equivoco. La Francia, con la riduzione dei suoi effettivi e con il carattere risolutamente difensivo dato alla sua organizzazione militare, ritiene di aver dato la prova della sua volontà pacifica. Essa è contraria in massima di andare più oltre nella via del disarmo, purchè la sua sicurezza non sia in pericolo. Ma oggi la Germania, che ha riarmato in violazione del Trattato di Versaglia, reclama ufficialmente del materiale da guerra e delle forze armate. Ora, secondo la Francia, non si deve giungere a discussioni siffatte senza prima assicurare alcune misure e permettere il ritorno di altre. Inoltre bisognerà stabilire come le organizzazioni paramilitari tedesche perderanno il loro carattere attuale per divenire unicamente formazioni politiche.

La Francia, sempre secondo l'informazione dell'Havas, si associa poi alla proposta inglese di sopprimere di qualsiasi aviazione militare nel mondo. Tuttavia non bisogna dissimularsi che se si permette un [illegible] su terra di alcune Potenze ne seguirà inevitabilmente un riarmamento corrispondente in materia navale anche se si aggiorni alla Conferenza del 1935 il regolamento di questo problema speciale. Del resto la soluzione del disarmo si trova soprattutto nella organizzazione della sicurezza. La proposta britannica di consultazione tra i firmatari della convenzione in caso di violazione è una tappa interessante su tale via, disgraziatamente però ancora insufficiente in rapporto alle stipulazioni del Patto della Società delle Nazioni. In definitiva la S. d. N. rimane il solo organismo capace di assumere il mantenimento della pace. L'uscita del Reich da Ginevra non può giustificare da parte sua nuove esigenze in materia di armamento; al contrario, se la Germania riprenderà il suo posto a Ginevra ove essa è stata sempre trattata sul piede dell'eguaglianza assoluta, essa darebbe con ciò la prova dell'[illegible] buona fede e le discussioni del [illegible] potrebbero proseguire utilmente.

In conclusione, conclude il redattore diplomatico dell'Agenzia Havas, la Francia non potrebbe accettare un progetto che pur legalizzando il riarmo della Germania fatto in violazione del Trattato di Versaglia in limiti incontrollabili, avesse ancora come conseguenza di limitare gli armamenti della Francia in condizioni in cui la sua sicurezza non sarebbe più garantita.

I naufraghi del «Saturnia»

La radio tace da venerdì

Mosca, 19 mattino.

La radiotelegrafia del campo Schmidt, dove i novanta naufraghi del Celiuskin attendono angosciosamente i soccorsi, tace da venerdì scorso. Ma questo silenzio non viene giudicato a Mosca come il segno che il dramma si sia chiuso in tragedia. Si afferma invece che la radio non può funzionare a causa delle condizioni atmosferiche di questi giorni sull'Artide. L'ultimo messaggio di Schmidt ricevuto venerdì notte aveva informato gli organizzatori dei soccorsi che un altro colpo di sfortuna aveva colpito i naufraghi. Il largo banco di ghiaccio sul quale due settimane fa l'aviatore Lepidewski era potuto discendere col suo apparecchio e prendere a bordo per portarle in salvo le dieci donne e i due bambini che si trovavano al campo Schmidt, si è spezzato in due parti e una metà è trascinata lontano dalle onde nell'oceano. Ora i naufraghi i quali già prima erano distanti cinque chilometri dal primitivo aerodromo sul ghiaccio — ed è noto che cosa una distanza di cinque chilometri significhi in quella regione e in quelle condizioni — sono assolutamente alla ricerca di un altro spiazzo che permetta agli aviatori sovietici di atterrare quando il tempo si farà più favorevole e i voli potranno essere ripresi.

Per il momento le squadriglie sovietiche della Siberia devono rimanere inattive: anche i tre apparecchi staccatisi ieri per tentare di raggiungere il campo Schmidt hanno dovuto fare ritorno alla base dopo poche ore di volo in un cielo tempestoso. Altri aeroplani — si annunzia stasera a Mosca — sono partiti da Nicolaiewski per Kabarovsk ed essi pure prenderanno parte alle operazioni di salvataggio appena ciò sarà possibile. Ma le maggiori speranze, specialmente ora che si è avuta la scoraggiante notizia della rottura dell'aerodromo sul ghiaccio, sembrano riposte nel dirigibile semirigido come mezzo di giungere ai naufraghi. Due aeronavi di questo tipo sono state spedite da Mosca a Vladivostok su un treno della transiberiana e appena giunte a destinazione, saranno gonfiate e attrezzate per una immediata partenza. Poi gli aeroplani, o i dirigibili o il rompighiaccio Krassin, il quale sabato si è messo in rotta per lo stretto di Behring, riusciranno — si pensa a Mosca — a trarre in salvo i naufraghi del Celiuskin; e se non riusciranno a farlo, vorrà dire che la cosa era al di là delle possibilità umane.

Intanto all'ansietà per la sorte dei novanta superstiti del Celiuskin si aggiunge quella per la sorte di Lepidewski e dei cinque compagni che sono partiti con lui a bordo di un aeroplano alcuni giorni fa e che non hanno fatto ritorno. Mentre i più temono che Lepidewski sia rimasto vittima del suo generoso coraggio, altri ancora sperano che l'apparecchio ha dovuto atterrare nella regione del Capo Serdze Kamen e che perciò le slitte trainate dai cani mandate alla ricerca degli aviatori possano un giorno non lontano ritrovarli. A bordo dell'aeroplano di Lepidewski ci sono molti viveri che egli doveva lasciare ai naufraghi del Celiuskin che non avrebbe potuto prendere a bordo per mancanza di spazio.

L'aviatore ritrovato

Mosca, 19 mattino.

Si annunzia ufficialmente che l'aviatore Lepidewski è stato ritrovato sano e salvo. Non si hanno particolari sul ritrovamento. Si crede per altro che l'aviatore e i suoi compagni siano stati rintracciati da esploratori con slitte partiti da Capo Wellen.

(United Press).

Piroscafo di Genova arenato sulla spiaggia portoghese

Lisbona, 19 mattino.

Il piroscafo *Atlantide* di 3300 tonnellate della società armatrice Atlantide di Genova è stato gettato sulla spiaggia dal suo equipaggio per impedire che naufragasse. La nave, colta da una violenta tempesta al largo di Lisbona, aveva subito una larga falla che la metteva in pericolo di affondare. In vista di ciò il comandante ordinava macchina indietro e spingeva l'*Atlantide* sulla spiaggia. Prima che ciò avvenisse furono sbarcati due marinai che erano rimasti feriti. I marinai Giuseppe Gennaro e Giuseppe Bracco sono ora degenti in un ospedale di Lisbona.

(United Press).

Cargo gettato contro la costa dall'infuriare della tempesta

Parigi, 19 mattino.

La scorsa notte a S. E. il cargo olandese del porto di Brest che si recava a Bajona e che era costretto a cercare rifugio dalla violenza della tempesta nella baia di Saint Jean de Luz è stato gettato, in seguito alla rottura degli ormeggi, contro la costa. La violenza dell'urto ha provocato l'esplosione di una caldaia in seguito alla quale un macchinista è rimasto ucciso e due altri gravemente feriti.

Chimico francese che muore parlando in un'adunanza

Parigi, 19 mattino.

Il consiglio di amministrazione del Collegio di Francia si era riunito in seduta nel pomeriggio di ieri per esaminare l'opportunità della trasformazione di una cattedra. L'illustre chimico Camillo Matignon si alzò per difendere davanti all'assemblea la candidatura di un titolare della cattedra stessa. Egli aveva da poco cominciato la sua esposizione quando lo si vide barcollare e afferrarsi con una mano alla tavola mentre portava l'altra alla gola. Tutti accorsero in suo aiuto, ma ogni intervento fu inutile poichè il prof. Matignon aveva cessato di vivere in seguito a embolia. Il prof. Matignon era redattore capo della rivista *Chimica e Industria*, vice-presidente della Società di chimica industriale e membro dell'Accademia delle Scienze di Francia e di numerose Accademie straniere.

Insull verso ignoti lidi

Inseguito da un pugile americano

Atene, 19 mattino.

Il milionario Insull non è perseguitato soltanto da un mandato di cattura americano ma, ormai, perfino da un pugile degli Stati Uniti sul quale si trovano uomini [illegible] decisi a impadronirsi di lui e a trasportarlo nel nuovo mondo perchè sia giudicato dai tribunali. Questa è la ragione unica dei fastidi durante la brevissima sosta del piroscafo «Maletta» nelle acque elleniche.

«Sono fuggito senza avvertire le autorità, egli ha detto, perchè temevo che la cosa venisse a conoscenza di una mezza dozzina di detectives americani i quali si trovano in Grecia allo scopo di rapirmi. Lasciai la mia cabina giovedì notte alle 23 lievemente travestito. Infatti mi ero tinto di nero i capelli e i baffi e avevo tolto gli occhiali. Un amico inglese mi ha accompagnato fino a bordo della nave».

Il timore di Insull di rimanere vittima di un rapimento da parte di agenti americani sembra fondato poichè il giornale «Elefthéron Ath[illegible]» il quale pubblica sensazionali notizie circa la presenza del battello americano «Wulture» nelle acque del Pireo, dice che il capitano inglese che il capitano del «Wulture» aveva ordine di seguire a distanza la nave con la quale, come si rilevava giorni or sono, Insull si sarebbe recato in Rumania. Allorchè la nave avesse passato i Dardanelli il «Wulture» avrebbe dovuto abbordarla nel Mar Nero e impedirne il [illegible] ulteriore. Gli amici di Insull sarebbero stati informati di questo piano, mentre l'organo ateniese «Ai Nei» aggiunge che [illegible] Insull a bordo del «Maletta» è ripartito nuovamente dal Pireo ieri mattina, ma nessuno è stato informato verso quale porto, vicino o lontano, la nave ha puntato la prora. In ogni modo le alternative non sono molte e oggi come ieri si esclude che il milionario potrà recarsi in Persia o in Abissinia. L'Egitto appare improvvisamente escluso dalla lista dei possibili luoghi di rifugio, giacchè le autorità del Cairo hanno fatto conoscere al milionario che non gli consentirebbero di sbarcare. Probabilmente nemmeno Insull sa con precisione fino a questo momento dove dirigersi. Prima di ripartire dalla Grecia, egli ha dichiarato di voler attendere informazioni radiotelegrafiche che gli devono essere trasmesse dai suoi consulenti legali in Inghilterra e ad Atene. Potrebbe darsi quindi che a mezza strada ordinasse un mutamento di rotta.

Le esequie del Principe Sisto

Parigi, 19 mattino.

Le esequie del principe Sisto di Borbone-Parma hanno avuto luogo ieri mattina alle 11, partendo dal palazzo della Rochefoucauld Doudeville, nella via di Varenne. L'abate di Clairvaux ha impartito l'assoluzione alla salma alla presenza del Nunzio apostolico mons. Maglione e del clero della parrocchia di San Francesco Saverio. Assistevano alla cerimonia rappresentanze delle «Croci di fuoco», dei funzionari di marina e degli ufficiali belgi in Francia, di cui il principe era membro d'onore, con bandiere. La famiglia ha assistito nel cortile d'onore del palazzo alla partenza della bara nel furgone automobile che dovrà trasportare la salma a Souvigny, dove oggi verranno celebrati solenni funerali. Erano presenti l'ex-imperatrice Zita, sorella del principe, la granduchessa di Lussemburgo sua cognata, il nipote [illegible] Ottone, la vedova principessa di Borbone-Parma, la sorella principessa Isabella di Borbone-Parma, la madre duchessa di Borbone-Parma e altri membri della famiglia reale, a cui si erano aggiunti il conte di Du Puis in rappresentanza del Re del Belgio e dell'esercito belga, un ufficiale di marina, delegato dal ministro della marina, il maresciallo Lyautey, Delle [illegible] corone, fra cui quella di Re Leopoldo e della Regina Astrid, era stata deposta sulla bara, sull'a quale erano state [illegible] l'elmetto di guerra e la spada del defunto.

La Regina Madre d'Olanda aggravata

L'Aia, 19 mattino.

Lo stato della Regina Madre dei Paesi Bassi è peggiorato in serata. La Regina è al suo capezzale e vi passerà la notte. Misure d'ordine speciale sono state prese per ridurre la circolazione ed assicurare il riposo della Sovrana. Un grande numero di persone st

GLI SPORT

TRENTA CAMPIONI DI CINQUE NAZIONI SUL TRAMPOLINO DI CLAVIERES

Completo successo dei norvegesi nel Trofeo Gancia

Birger Ruud batte di misura il connazionale Soerensen e migliora il record locale saltando m. 67 - L'onorevole prova degli svizzeri - Bonomo, nono classificato, è 1° degli italiani - La piena riuscita tecnico-sportiva della competizione

Claviéres, 18 mattino.

La quarta disputa del Trofeo Gancia, la grande manifestazione internazionale di sallo organizzata dallo Sci Club Torino, è stata coronata da un lusinghiero successo e ciò non soltanto per *con cui sono stati disposti i vari servizi dal Comitato organizzatore, il quale ha avuto l'infaticabile collaborazione del cav. Mario Corti, presidente dello Sci Club Torino, dell'ing. Tollini, presidente dello Sci Club Claviéres, del rag.* *Del Corso, del comm. Passeroni, superiori ad ogni elogio.*

Come è stato ripetutamente riconosciuto alla vigilia da tutti i rappresentanti stranieri, le condizioni del tempo, dopo la brutta parata della mattina, il sabato e la domenica, sono state veramente eccezionali mattina la pratica di, impedire lo svolgimento della competizione. Un principio di nevicata con forte tormenta, si è avuto, infatti, proprio verso mezzogiorno e, una seconda volta, verso le due, l'inizio della manifestazione venne ritardato di mezz'ora per permettere una conveniente battitura della pista. Finalmente, alle quindici, sull'alta torre di comando sono saliti i membri della giuria, cav. Corti, lo svizzero Valty, il norvegese Kielberg. Quest'ultimo effettuava, anzi, un salto di prova per saggiare la possibilità del trampolino, alla cui rifinitura egli stesso aveva collaborato, raggiungendo i metri cinquantatre.

La serie dei salti

Si iniziava quindi la competizione; saltava per primo il norvegese Bull, raggiungendo i quarantun metri; successivamente Savorio, di Bardonecchia saltava trentacinque metri, dimostrando notevoli doti di coraggio, per quanto piuttosto in ritardo nello scatto. Il tedesco Klempfoech raggiungeva quindi i quarantacinque metri; Folkat di Bardonecchia i quarantuno. Con l'austriaco Sailer si saliva sen'altro ai quarantotto; con lo svizzero Kaufmann ai cinquantuno e con il norvegese Soerensen ai cinquantatre.

Dopo un salto, assai corto, della studente torinese Buoni, di ventotto metri, si assisteva alla fantastica volata di Ruud, che stabiliva la massima lunghezza della prima serie con cinquantaquattro metri. Lo svizzero Reymond restava infatti soltanto sui quarantotto metri; l'austriaco Mariacker sui quarantanove; il norvegese Murstad sui cinquantatre ed il suo compatriota Ulland sui cinquantasei. Ottima la prova di Venzi, che con uno scatto potente raggiungeva i quarantacinque metri. Meglio ancora prometteva Moiso, di Cesana, che arrivava a quarantasette metri, senonché cadeva poco dopo l'atterraggio. Il miglior salto degli italiani veniva effettuato nella

prima serie da Bonomo che, ben calva assolute, arrivava ai quarantanove metri. Canevi, dello Sci Club Asiago, saltava 47; Da Col 46,5; Tassi 43.

Nella seconda serie il norvegese Bull passava senz'altro ai 63 metri; Kauf- *Tollini, in tedesco, il comm. Rossi, a nome del Segretario federale, l'ing. Albertini, a nome di S. E. Ricci, rivolgendo a felicitando i concorrenti e rilevando il pieno successo della manifestazione. La lieta e simpatica riunione si è chiusa con la premiazione dei vincitori.*

GUIDO TONELLA

La classifica

1. *Birger Ruud* (Norvegia), punti 235,7; 2. Soerensen (Norvegia), punti 230,9; 3. Bull (Norvegia), p. 230,5; 4. Murstad (Norvegia), p. 226,2; 5. Kaufmann (Svizzera), p. 216,2; 6. Kuster (Svizzera), punti 210; 7. Reymond (Svizzera), p. 206,9; 8. Klempfoech (Germania), p. 205,4; 9. Bonomo (Italia), p. 205,3; 10. Kainersdorfer (Svizzera), p. 205,5; 11. Alstad (Norvegia), p. 204,9; 12. Ulland (Norvegia), punti 202,9; 13. Mariacker (Austria), punti 201,7; 14. Muller (Germania) punti 200,3; 15. Sailer (Austria) punti 199,4; 16. Venzi (Italia), p. 188,7; 17. Kratzer (Germania), p. 194,7; 18. Canova (Italia), p. 194,7; 19. Maechler (Germania), p. 194,1; 20. Da Col (Italia), p. 192,4; 21. Hopf (Germania), p. 190,5; 22. ex-aequo: Klinger (Austria), Tassi (Italia), p. 178,6; 24. Folcat (Italia), p. 160,0; 25. Favorio (Italia), p. 148,7; 26. Moisi (Italia), p. 144,3; 27. Buoni (Italia), p. 138,8; 28. Giolito (Italia), p. 137,2.

Birger Ruud, sorpreso dall'obiettivo, durante uno dei suoi prodigiosi voli. La squadra dei norvegesi; al centro sono Birger Ruud (11) e Soerensen (7). (Servizio fotografico comm. Gherlone)

Il significato della partecipazione internazionale in se stessa — che raggruppava i rappresentanti di cinque Paesi: Norvegia, Italia, Svizzera, Germania ed Austria, che vantano, quindi, ad *quasi il carattere di una specie di campionato europeo — ma per il valore della prova realizzata, che sono stati dalle più notevoli, sia dal punto di vista dello stile che* *lunghezze raggiunte.*

Superbo schieramento di atleti

Dei trenta concorrenti ammessi in partenza, uno solo è mancato all'appello, il francese Jamet; al gran completo, invece, la rappresentanza norvegese, formata, oltrechè dai due «fuori classe» Birger Ruud e Ramon Soerensen, da tutti i migliori elementi norvegesi dislocati nell'Europa centrale e, precisamente, da Alstad e Bull, fissatisi da quest'inverno in Svizzera, e Murstad e Ulland, residenti entrambi in Francia. E' stato, naturalmente, su questo gruppo che si è concentrata in modo particolare l'attenzione del pubblico.

L'attesa non è stata delusa, in quanto un gruppo compatto di norvegesi occupa i primi quattro posti e, precisamente: Ruud, Soerensen, Bull e Murstad, mentre Alstad ed Ulland si classificavano rispettivamente all'undicesimo e dodicesimo posto. Nei posti intermedi si sono piazzati nell'ordine, gli svizzeri Kaufmann, Kuster e Reymond, il tedesco Klempfoeck e l'italiano Bonomo e, ancora, uno svizzero, Kainersdorfer. I posti successivi sono divisi tra austriaci, tedeschi e gli altri italiani.

Questo piazzamento conferma, in generale, quella che appare attualmente la scala dei valori nel campo del salto solitario e, cioè, l'indiscussa superiorità dei norvegesi e la buona classe degli svizzeri, che continuano ad occupare saldamente il secondo posto; in competizione, quindi, con i migliori specialisti di Germania e di Austria, il valore dell'atleta azzurro Mario Bonomo, che ancora una volta conferma la legittimità della sua assegnazione nel lotto dei migliori specialisti mondiali del trampolino.

L'alto interesse della prova

Dal punto di vista tecnico la manifestazione è stata, come si è detto, del più alto interesse: mentre la grande maggioranza dei concorrenti superava i cinquanta metri, in una dozzina di casi, compiuti dai migliori norvegesi e dallo svizzero Kaufmann, sono stati oltrepassati i sessanta metri, compreso un magnifico 64 metri di Soerensen nella terza serie e, fuori gara, uno spettacoloso 67 di Birger Ruud, che ha riaffermato la sua assoluta superiorità di campione olimpionico, stabilendo, così, anche il nuovo record del trampolino di Claviéres.

A proposito di questa pista è da rilevare senz'altro il carattere perfetto del suo profilo e l'accuratezza della sua rifinitura, ciò che è apparso evidente dalla percentuale minima di cadute: nessuna nella prima serie e pochissime successivamente, dovute, più che alla incertezza dei concorrenti, alla folata di vento che s'era alzata lasciando negli ultimi minuti della competizione. Il vento è stata l'unica cosa da deplorarsi nel corso di questa manifestazione, per quanto in taluni casi *abbia avuto, anzi, a comprovare mirabilmente le straordinarie doti di ricupero di taluni grandi specialisti, che riuscivano a raddrizzare prima dell'atterraggio la traiettoria che già sembrava irreparabilmente divergente verso destra, in seguito, appunto, alla potente corrente di aria che soffiava dal Monginevro.*

Accanto alla impressionante dimostrazione della moderna tecnica che mira potentemente ad allungare la traiettoria, tecnica che è ormai in possesso di tutti i grandi specialisti, compreso il nostro Bonomo, il pubblico accorso a Claviéres ha potuto ammirare un'altra notevole, se pure più modesta, caratteristica delle moderne grandi competizioni internazionali di salto e, precisamente, la rapidità con la quale le varie prove si sono susseguite l'una all'altra: nello spazio di un'ora e mezza, compatate le interruzioni fra una serie e l'altra per la ribattitura della pista, sono stati effettuati circa 90 salti, mantenendo, quindi, sempre interessatissimo l'interesse dello spettatore. Tutto ciò è dovuto al modo perfetto

Soerensen, nella sua tipica posizione, si avvicina rapidamente al punto raggiungendo i 64 metri.

Il campionato di pallacanestro

C. C. Roma-R. S. Ginnastica 23-19

I giocatori romani, campioni d'Italia di pallacanestro, hanno trovato, ieri, pomeriggio nella palestra della R. S. Ginnastica, un'avversaria torinese trasformata, cosicchè essi, non soltanto non sono più riusciti a vincere con il netto scarto di punti che aveva caratterizzato il risultato della partita di andata, ma neppure hanno potuto sfoggiare quell'esuberante gioco dominatore che in più di un incontro del passato e presente campionato li aveva designati vittoriosi fino dai primi minuti di gioco. Sempre piazzati, veloci e notevolmente più tecnici, i torinesi hanno molte volte chiuso gli ospiti con azioni pregevoli e travolgenti, guastandole soltanto nei finali per una evidente imprecisione nel tiro in cesto. Di fronte a tale gioco, i campioni d'Italia hanno semplificato il loro sistema di attacco e, da meravigliosi realizzatori, hanno cercato maggiori cesti strappando di misura la vittoria. Numerosi falli sono stati fatti in entrambi i campi e Mazzini della «Roma», uno dei migliori segnatori, in seguito a quattro falli accumulati, è stato espulso al 12° del secondo tempo. Contrariamente alle previsioni, i primi a segnare sono stati i torinesi con due tiri di punizione ed un cesto, poi i romani hanno segnato tre volte ed il primo tempo è terminato con il vantaggio degli ospiti per 12 ad 8. Nella ripresa il gioco si è ancora maggiormente equilibrato ed entrambe le squadre hanno segnato 11 punti ciascuna. Così la «Roma» ha vinto per 23 a 19. Arbitro meticoloso, Ongaro di Milano. Le due squadre sono scese in campo nella seguente formazione segnando i punti indicati a lato: *S. C. Roma:* Novelli 4, Pasquali 4, Piana 3, Cecchini 4, Falsetti 1, Mazzini 7. *R. S. Ginnastica Torino:* Tasciau 2, Minetti 3, Manfredi 8, De Paolini 1, Bosco 0, Gaia 0, Cavalieri 0.

Serie B — Napoli: A. P. Napoli b. Reyer Venezia 13-11; Bari: Cus Milano b. U. S. Bari 15-15.

Campionato femminile: Roma: A. P. Napoli b. Ymca Roma 14-2.

LA RIUNIONE SCHERMISTICA DI CANNES

Guaragna batte a stento Gardère

Mediocre prova dei nostri spadisti

Cannes, 19 mattino.

Abbiamo finito all'una e non veniamo a casa così contenti come avevamo sperato. Marzi ha vinto, Guaragna ha vinto, ma gli spadisti che avevamo giudicato con tanto ottimismo, si hanno dato una sorpresa niente affatto gradita, bisogna, però essere sinceri e dire che non soltanto gli spadisti ci hanno deluso. Guaragna ha vinto il suo incontro con Gardère con un distacco minimo, ottenuto proprio all'ultimo istante e Marzi ha regolato con una certa difficoltà un avversario inesistente. Parrebbe che un fato maligno incombesse sugli schermitori italiani e chi dovesse giudicare i nostri eccellenti campioni per quello che hanno fatto stasera li giudicherebbe assai lontano da quello che valgono in realtà.

Veniamo all'esame dei singoli incontri, chè il tempo passa. Marzi ha messo tre botte di seguito al suo avversario, ma è stranno come uno scienziato del suo stampo abbia svolto una scherma estremamente semplice, senza finte, senza frasi, senza variare il gioco monotono, che era sempre quello di un attacco diretto il più delle volte al fianco. L'altro, un giovanotto di bella statura, ch'è all'a e ca della scherma, non poteva avere pretese di nessun tipo dopo il risultato numerico, più che onorevole per lui, ha osato chiedere la rivincita. Non gli auguriamo che il sogno si avveri.

Poi è venuto Guaragna, che aveva un incontro duro, quantunque tutte le apparenze fossero state favorevoli per lui. Guaragna ha cominciato come Marzi, ma alla rovescia: ha preso, cioè, tre botte di seguito all'inizio. Era fermo, gelido a tal punto da permettere a Gardère di liberarsi della circolare di allungo che arrivavano spesso in bersaglio. La prima parte è stata tutta favorevole al francese, che ha chiuso a vittoria per 5 a 2. Come è possibile che un attaccante come Guaragna sia rimasto imbambolato di fronte a un avversario che conosceva così bene? In scherma non avesse di questi misteri non sarebbe lo sport che si appassiona. Alla ripresa, Guaragna ha cambiato tattica: è divantato battagliero, impetuoso: ha quante botte dirette ha battute fuori bersaglio. Comunque, è riuscito a pareggiare 5 a 5 e a prendere poi vantaggio. Ad un certo momento aveva distanziato Gardère per 9 a 6, ma poi s'è avuta un'altra pausa. O l'attacco era puramente meccanico, senza scelta di tempo e andava, quindi, per aria, o Gardère prendeva con successo l'iniziativa. Il fatto è che il francese è riuscito a mettere un colpo, poi un altro, poi un terzo. Sono arrivati così 9 a 9. Gardère inizia un'azione un po' larga, Guaragna spara diritto e tocca con precedenza. L'incontro è vinto: il campione d'Europa è salvo: ma che fatica!

E veniamo alla spada. I nervi hanno fatto perdere Ragno di fronte a un Rousset che ci è parso in piena efficienza, forse meno veloce di gambe, ma più preciso con la punta e più ponderato nel gioco. Non è raro che lo spadista guadagni con l'età. Da questo incontro ci aspettavamo di vedere le laville e, invece, è stato il più calmo che si potesse immaginare. Figurarsi che Rousset ha toccato spesso Ragno alla mano! Il francese è parso subito in vantaggio ed è stato facile per noi renderci conto che Ragno non andava. Era una di quelle serate in cui nemmeno una cannonata può scuotere un uomo rassegnato. Rousset si è distaccato piano piano ed ha lasciato Ragno lontano.

Con Piol doveva tirare Mineli, il quale all'ultimo momento ha dovuto mettersi a letto con la solita influenza. L'ha sostituito Rastelli, di cui non dobbiamo dir male. Ha perduto contro il campione di Francia, ch'è pur sempre un uomo pieno di risorse, un artista vero della spada. Rastelli era riuscito ad avvantaggiarsi di un colpo a metà dell'incontro, ma, quando ha cessato di attaccare, l'avversario ne ha approfittato per partire in contrattempo e per mettere a segno delle botte bellissime. Da 6 a 6 Piol ha chiuso 10 a 7.

Non potevamo credere che Agostini perdesse contro Jourdan, ma qualche volta gli schermitori fanno come le carte: si rompono tutti in piedi e cadono uno sull'altro. Agostini, che di solito è un divolone che non molla, è rimasto anche lui inerme. Pensate che la prima parte è finita con 5 a 1 in vantaggio i Jourdan. Non c'era più niente da fare. Il francese gli ha tirato alla mano, alla gamba e, soprattutto, è riuscito a toccare spesso precedendo l'avversario sul tempo. Anche Agostini ha fatto qualche bella botta, ma senza convinzione. E' probabile sia stato preoccupato dandosi da solo la colpa di un sogno.

Per fortuna è venuto Brusati a salvare l'onore degli spadisti. La «fiche» gli è andata a segno su Wormser, che non se l'aspettava o non se l'aspettava così veloce. Tre botte di qua e tre botte di là all'inizio e poi la cavalcata a briglia sciolta. Il mancino sbaziano ha tentato spesso di arrestare e mai di parare. Qualche volta, da principio, è riuscito nel suo intento, ma poi la maggior velocità di Brusati lo ha chiuso. Ha terminato travolto da una catapulta.

Se vogliamo tirare onestamente la somma sono tre incontri vinti per pari: ma abbiamo gli occhi che non siano accecati, di potere, il dire che avevamo fatto di più: noi ci pure concessi l'esistenza. Un vero incontro italo-francese alla spada l'avremo la settimana ventura alla coppa Gaudissart-Vizzani, ma di fronte a una Francia che allinea Buchard, Control, Piot e Pecheux noi dovremo mettere una squadra di giovani senza pressoché nessuna esperienza. E se i giovani facessero meglio degli anziani? Ma le sorprese anche nella scherma non vengono tutti i giorni.

Stasera abbiamo visto Catiau, Battesti, Muriil e Lucien Merignac eseguire un grandissimo attacco quasi ultimo. Semaliamo anche una lezione di Merignac a madame Turris eseguita con grazia e con vigore.

Un pubblico da riviera, foltissimo.

NEDO NADI

1 RISULTATI

Barrot batte Mercier alla spada per 5 a 2.

Marzi batte De Urban alla sciabola per 10 a 6.

Giaragna batte Edoardo Gardère al fioretto per 10 a 9.

Bonessi batte Bagno alla spada per 10 a 3.

Piot batte Rastelli alla spada per 10 a 7.

Jourdan batte Agostini alla spada per 10 a 6.

Brusati batte Wormser alla spada per 10 a 3.

Il campionato italiano di rugby

Amatori batte Bologna Sportiva nel primo incontro del girone finale

Milano, 19 mattino.

I campioni d'Italia hanno vinto, confermando la miglior tecnica del loro gioco nei confronti dei bolognesi, ma questi ultimi, scesi a Milano in formazione di ripiego per l'assenza di qualche titolare, hanno fronteggiato bene la superiorità d'assieme degli avversari, ottenendo nel complesso un chiaro equilibrio di azioni.

L'Amatori Rugby ha vinto per un drop-goal segnato da Agosti a un quarto d'ora dall'inizio e concludono di una prevalenza d'attacco dei milanesi. Poi i bolognesi hanno respinto, senza portare serie minaccie all'arriére avversario. Il secondo tempo è stato più combattuto, ma anche più equilibrato e verso la fine gli ospiti hanno tentato invano di superare gli sbarramenti avversari con delle veloci fughe individuali.

Bella partita, quindi, nel complesso, giocata con impegno e con correttezza da entrambe le squadre. La Bologna Sportiva, migliorata dalla sua prima apparizione al quest'anno a Milano, non avrebbe demeritato una divisione di punti. I migliori sono stati: Rizzoli II, Sgorbati e Turre dei bolognesi; Agosti, Cesani e Centenari II dei milanesi. Le squadre:

Amatori: Centenari II; Agosti, Webster, Lodigiani, Cesani; Cassini, Campagna; Re-Garbagnati, Brambilla I, Caccia-Dominioni; Crespi, Centinari I; Espositi, Di Bello, Zuffi.

Bologna: Trebbi; Zorzi, Mazzocca, Rizzoli II, Bassi; Sgorbati, Simonini; Grunnandi, Cosarelli, Bortolini I, Bortolini II, Turra.

Arbitro: Andreini di Torino.

La squadra di rugby del Cus Torino perde dall'U. S. Montmellianese per 7-0

Un folto pubblico ha assistito ieri pomeriggio, sul campo della ex-Juventus, all'incontro internazionale di rugby disputato dalla squadra francese dell'U. S. Montmellianese e dal quindici del C.U.S. di Torino. Il gioco, reso interessante dalla tecnica degli ospiti e dall'impegno dei goliardi nel difendere il proprio campo e nell'attaccare, ha messo in evidenza, nonostante il giusto risultato, i progressi compiuti dai secondi durante una stagione di lavoro intenso e proficuo.

Gli ospiti hanno iniziato la partita con calma, cercando un'impostazione adatta al loro modo e con lo scopo di avvicinarsi lentamente alla linea di meta, per poi tentare la realizzazione mediante i trequarti. Questi, hanno subito portato l'incontro nella più vasta ampiezza di manovra lavorando sulla fascia e cercando di guadagnare alla loro volta terreno. A mezzogiorno la superiorità avversaria ha incominciato a farsi, però, sentire maggiormente e nelle azioni di difesa il torinese Piana è apparso sicuro padrone della situazione, facendo fallire più di un attacco decisivo dei «tre quarti» avversari. Ma al 29', gli ospiti ottenevano un primo punteggio in loro favore: Cagnol, appena in possesso della palla, da pochi metri ottenera un *drop goal* (1 punti). Al 1° della ripresa, Poipet ha tentato un altro *drop goal*, senza riuscita, però, che si concludeva al nulla. Al 16' gli «avanti» torinesi compivano per poco una quasi sicura segnatura sulla linea e due minuti dopo D'Alia, in una emergenza di difesa, spartava alcune fasi per cui abbandonava il campo. Al 37' un calcio libero a favore dei francesi veniva scagliato da Battentier ed, al 39', ancora Gandola II riusciva a segnare un *goal*, che Battentier non trasformava. Così la partita terminava per 7 a 0 in favore dell'U. S. Montmellianese.

Ha arbitrato Marianni di Milano e le due squadre hanno giocato nelle seguenti formazioni: *C. S. Montmellianese*: Battentier, Crozet, Gandola I, Veyrat, Lovat, Vilond, Cagnol M., Foucher, Chawier, Cuzoet N., Gandola II, Poipet II, Grobet, Bollin. Per cod. cap.: *C.U.T. Torino*: Arnovazzi, Franzoni, Buvoize, Salvetto, Bergozzio, De Silvestri (cap.), Bobba, Perosino, Ardissone, Massaia, Cisternino, Ferrando, Boni, Albenico, Negro.

S. E. Starace alla chiusura del corso allenatori del F. G. C.

Roma, 18 mattino.

Ieri mattina alla Scuola militare della Farnesina si è svolta la cerimonia di chiusura del corso allievi allenatori del Fascl Giovanili di combattimento. Come si sa, il corso ha avuto la durata di un mese e vi hanno partecipato 29 allievi. Le lezioni teorico-pratiche sono state impartite dal dottor Pucci, dal dott. Zanelli, dal prof. Sorrentino, dal dott. Cassina, nonchè dai quattro allenatori ungheresi Karlikò, Jarvinen, Andersen e Veicco.

Alla cerimonia di chiusura è intervenuto S. E. Starace, il quale ha voluto salutare i giovani allenatori sul campo anzichè riceverli per la visita di congedo a palazzo Littorio. Il Segretario del Partito è giunto alla Farnesina verso le 12.30. Egli era accompagnato dal Console Polli, dal Segretario federale dell'Urbe, dal dott. Pucci, segretario della Fidal. S. E. Starace, che è stato ricevuto dal comandante della scuola, ha voluto anzitutto recarsi al poligono, dove in quel momento si trovavano alcune squadre di Giovani fascisti partecipanti al campionato italiano di marcia e tiro. Dopo aver assistito la continuazione del tiro, il Segretario del Partito ha indirizzato il fucile ed ha voluto compiere qualche esercizio lui al bersaglio. Salutato poi da entusiastiche acclamazioni al Duce dal drappello Giovani Fascisti partecipanti alla gara, il Segretario del Partito ha lasciato il poligono e si è recato sul campo militare della scuola, ove si trovavano ad aspettarlo gli allievi allenatori in buona uniforme di riposo, agli ordini del comandante Brivio. Gli allievi allenatori hanno salutato alla voce il segretario, davanti al quale hanno sfilato simmetrici in tre plotoni. Dopo la sfilata, gli allievi, nelle stesse file degli allenatori finalmente, hanno compiuto degli esercizi di respirazione, quali da esercizi di cultura fisica e da evoluzioni di marcia e corsa alternate.

Ultimati gli esercizi, S. E. Starace ha voluto farsi fotografare con i giovani fascisti. Il Segretario del Partito si è poi affabilmente intrattenuto con i giovani neo-allenatori, con i quali ha voluto anche pranzare.

Gli allievi ripartiranno domani per le rispettive sedi. Nel mese di maggio verranno concentrati in tre zone diverse per una durata di giorni ed in ottobre torneranno a Roma per affinare, in un corso che avrà la durata di un mese, il loro grado di didattiche.

Il Segretario del Partito assiste ai campionati di tiro a volo dell'O.N.D.

Roma, 19 mattino.

Il secondo convegno nazionale tra i dopolavoristi d'Italia per la conquista del campionato italiano di tiro a volo e della Coppa Starace si è concluso ieri al campo della S. S. Lazio. Esso ha messo una volta di più in evidenza la perfetta organizzazione dell'O.N.D., la efficacia della sua propaganda e la disciplina e volontà che anima tutti i partecipanti alle sue manifestazioni.

La mattinata, all'ultima parte delle eliminatorie, ha assistito anche il Segretario del Partito.

Nella mattinata, al campo dei Parioli, in centinaia di tiratori presenti hanno ascoltato la trasmissione radiofonica del discorso del Duce tra vibranti dimostrazioni di entusiasmo e salutandolo alla fine con ripetute salve di fucileria.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo le finali per la conquista della Coppa Starace e per il titolo di campione individuale dopolavoristico. La Coppa Starace è stata aggiudicata dopo una vivace lotta alla squadra rappresentativa del Dopolavoro provinciale di Ascoli Piceno composta da Cruciani Guido, Luciani Luigi e Palmieri Giuseppe, che hanno realizzato dieci storni su 15, seguita dalla squadra di Venezia, con 6 su 15, da Vercelli, Treviso, Pesaro e Napoli.

Nella prova individuale si è aggiudicato il titolo di campione italiano Di Cola Evelino di Roma, seguito da Berti di Bolzano, Rossi di Parma, Lucciantì di Firenze, Toffanelli di Padova, Ciatto di Padova, Lanfranchi, Mecchia, Frezza, Busaetta. La gara di incoraggiamento ha visto la vittoria di Gambellini Pietro di Roma.

Terminate le gare, il direttore generale dell'O.N.D. ha assentito alla premiazione, esprimendo il proprio compiacimento ai vincitori.

Ecco la classifica: 1. Ascoli Piceno; 2. Venezia; 3. Vercelli; 4. Treviso; 5. Pesaro.

Campionato individuale: 1. Di Cola (Roma); 2. Berti Biagio (Bolzano); 3. Rossi (Parma); 4. Lungamanti (Firenze).

Il M. C. Torino a Pessione

Una riuscita gita collettiva, che per i suoi caratteri di folta partecipazione numerica, di inquadramento, di disciplina, ha quasi rivestito i caratteri di un raduno, ha effettuato ieri il M. C. Torino, ad apertura dell'annata turistica.

Tenue come percorso, per la vicinanza della meta, ma lusinghiera ed eloquente per la rispondenza che ha trovato tra i motociclisti torinesi ed il grandioso spiegamento cui ha dato luogo, si è svolta nel pomeriggio di ieri la gita in Pessione agli stabilimenti Martini e Rossi di Pessione.

Oltre 300 macchine, infatti, con quasi 500 persone complessivamente, si adunarono poco dopo le 14 in piazza Carlo Alberto, dov'era fissato il concentramento per la partenza: numero assolutamente insperato e non mai visto di aderenti ad un convegno motociclistico di una sola città, anche se chiamati ad una ben lieve fatica impegnante poche ore di un pomeriggio. A distanza di due settimane dal grandioso Raduno alla Maddalena, un'estesa zona della città si è trovata a rivivere uno spettacolo non facilmente dimenticabile di prorompente invasione motociclistica: ecco, infatti, la lunga, lunga, chiassosa colonna stilare per via Carlo Alberto in via Po, e di qui lungo corso Montevecchio per la statale di Asti, fino a Pessione.

Prima della partenza i centauri furono passati in rivista dal generale Perot, in rappresentanza del Segretario Federale, che mandò per suo tramite il proprio plauso alla simpatica iniziativa: quindi il generale Perot diede il segnale del «via» alla rombante coorte.

A Pessione tutti gli intervenuti, festosamente ricevuti dalla popolazione e dai dirigenti della Società Martini e Rossi, furono ospiti a visitare gli stabilimenti, dove venne offerto loro un rinfresco.

Poco dopo le 18, sulla bella strada asfaltata che l'Azienda Stradale ha finalmente restituita alla sua dignità di grande arteria nazionale, con una mirabile asfaltatura, davanti alla chiostra alpina prodigiosamente sparsata dal vento impetuoso e nitidissima nelle prime ombre del tramonto, la fragorosa carovana faceva ritorno in città.

L'eliminatoria piemontese ginnastica per la Coppa Tullo Morgagni

Nella palestra della R. Soc. Ginnastica si è svolta ieri mattina l'eliminatoria piemontese della Coppa Tullo Morgagni di ginnastica, alla quale hanno partecipato rappresentanze di Alessandria, Vercelli, Asti e di Torino (G. S. Lancia). Le gare, che comprendevano esercizi individuali di quattro attrezzi maggiori, salti, corse e lanci del peso, sono riuscite assai combattute ed interessanti.

I due giovani alessandrini e vercellesi rispettivamente secondo e terzo classificati hanno lasciato ottima impressione e seminato lo sgomento in quasi tutti i concorrenti torinesi. Ecco la classifica: 1. Rovida Aldo (Unione Lancia), p. 67,50; 2. Alamazzi Settimo (C. S. Pro Vercelli), p. 66,50; 3. Ferrari Luigi (U. S. Alessandria), p. 65,50; 4. Martini Guido (Dop. Lancia), p. 65,50; 5. Soggetti (Fulgor di Asti), p. 64,50; 6. a pari merito: Casiello (Dop. Lancia) e Zavattaro (U. S. Pro Vercelli), p. 64,50; 8. Bordone (Lancia), p. 64,50; 9. a pari merito: Jachia e Vischi (Dop. Lancia), p. 63,50; 11. Sericcioli (Lancia) p. 12. Baldi (id.); 13. Vione (id.).

Tiro a volo «Martinetto»

La 3.a prova di campionato sociale al piccione svoltasi ieri ha dato i seguenti risultati: 1. Paré con 11 su 12; 2, 3. Rossano e Maifani con 10 su 12; 4, 5, 6, Bonamico, Racanni, Tripoberg con 9 su 12.

Ancora mutamenti nella classifica del campionato di calcio

L'Ambrosiana riprende un punto alla Juventus che pareggia a Firenze

Torino-Pro Vercelli 0-0

Una partita guastata dal vento, dall'arbitro e dal cattivo giuoco dell' attacco granata

Tutto ha concorso a far andar male questa partita: il vento, l'arbitro, le squadre. Così la folla ha avuto una nuova delusione ed il Torino ha perso un punto che, al tirar delle somme, potrà forse avere un peso decisivo sulle sorti della società.

L'incontro è stato, forse, il peggiore che la squadra granata abbia giuocato durante tutta la stagione sul suo terreno. E' mancata in pieno la prima linea, e, quando è il reparto d'attacco che fallisce, il gioco non si eleva di una spanna dal più basso livello della mediocrità. Nei due tempi non si è avuta una sola azione indovinata, non un attacco manovrato, non uno spunto individuale felice. Niente, assolutamente niente. E la partita è andata avanti sino al novantesimo minuto fiaccamente, non nacque si era iniziata.

Come giudica l'arbitro?

Ad ogni modo, pur svolgendo un gioco per nulla meritevole del successo, il Torino avrebbe potuto vincere se, per sua mala sorte non gli fosse toccato un arbitro di quelli che paiono fatti apposta per far credere coe i criteri di giudizio variano nel modo più incredibile.

E' infatti avvenuto che Caironi, il quale è stato oltremodo meticoloso nel giudicare ogni più lieve fallo che si verificasse fuori delle due aree di rigore, ha chiuso gli occhi quando avrebbe dovuto tenerli ben aperti, lasciando che i difensori vercellesi compissero, impuniti, i falli più avvilenti, sia intercettando la palla con le mani, sia anche, nei momenti di maggior pericolo, mandando bellamente a terra l'attaccante avversario che si avvicinava a Balosino.

Così bisogna credere che la Pro Vercelli, la quale è incorsa in una ventina di punizioni fuori dell'area di rigore, abbia operato in modo perfettamente regolare nel rettangolo estremo. Bisogna ammettere anche che l'arbitro non abbia visto nulla di men che lecito, perchè, se così non fosse, si potrebbero anche apportare radicali modifiche al regolamento e dire chiaro e tondo che il fallo è punibile solo in quanto è commesso a metà campo, ma che, avanti alla propria porta, ci si può arrangiare come meglio si crede, chè, tanto, l'impunità è garantita.

Ma di questo basta, perchè si mette il dito su di una vecchia piaga mai sanata e forse insanabile e non è con le parole che si possono indurre gli arbitri a dirigere gli incontri loro affidati con quella giusta valutazione che spesso fa loro difetto.

Vuol dire che i granata possono battersi il petto per non essere riusciti ad ottenere con chiare azioni di giuoco quel successo che avrebbe potuto venir loro in un modo meno simpatico, ma nondimeno giusto e regolare. Ed in quanto a giuoco già abbiamo detto che il Torino non è stato in grado di svolgere il minimo che si potesse pretendere. Per il passato la prima linea granata, assolutamente sterile in campo avversario, aveva sempre saputo essere pericolosa nel proprio terreno. Si giovava dell'astuzia di Bo, del lavoro intelligente di Libonatti, dei tiri a rete di Prato, della galoppate di Siliano, e succedeva anche, di tanto in tanto, che la linea manovrasse con chiari tocchi, con esatta collaborazione fra uomo e uomo. Ieri, invece, è mancato tutto. Solo Vecchina, che era al centro, si è battuto con grande coraggio, cercando di passare di forza, studiandosi di aiutare i compagni quando la via gli veniva direttamente sbarrata, ma fu sempre dominato e neutralizzato dalla maggior prestanza fisica di Rigando; Libonatti, fresco di una indisposizione che l'ha costretto a letto per tutta la settimana precedente l'incontro mancava dell'abituale scaltrezza; Prato non azzeccava giusto un pallone e Siliano sperava senza che dalla sua azione rifulgesse il minimo giovamento per la squadra.

Un sistema sbagliato

Fu così che questa prima linea, rifornita continuamente di palloni da una mediana che resse assai bene durante tutto il primo tempo e che anche nel secondo sfoggiò una rimarchevole continuità di azione, si ridusse nel più monotono e stucchevole dei giuochi. Le due estreme ed il centro avanti si gettarono costantemente alla caccia dei palloni che venivano indirizzati loro, ma, poichè i difensori avversari erano sempre in maggior numero a chiuder loro la via, e poichè mancò sempre il guizzo risolutivo, così la difesa la spuntò costantemente.

Del resto non si ebbe neppure l'impressione che il Torino, non riuscendo a portarsi in vantaggio in una partita di tanta importanza per la sua classifica, cercasse, almeno, di battersi con il massimo impegno. Solo i difensori ed i mediani lottavano con decisione, ma gli «avanti» sembravano, ad ogni rinnovantesi tentativo di avanzata, rassegnati ad essere senz'altro fermati. Mancarono, quindi, alla gara, quei momenti d'emozione che si riscontrano in qualunque partita e davanti a Balosino vi fu del traballante solo in occasione dei calci d'angolo e dei tiri di punizione. Allora i granata cercavano di risolvere di sorpresa la situazione, ma, nelle mischie, alcune volte gli uomini che avrebbero potuto realizzare mancarono addirittura la palla ai piedi alcune altre si fece tanta confusione fra difensori ed attaccanti che a questi ultimi riuscì impossibile trovare il momento opportuno ed il corridoio giusto per battere il portiere.

Resta da vedersi se può essere stato il vento, che soffiava a raffiche ed abbastanza forte, a disorientare in tal modo gli uomini della prima linea torinese; ma, se l'elemento avverso fu certo costituito un ostacolo contro il quale è stato difficile lottare, pure non crediamo che possa essere stato sufficiente a spiegare la pessima prova del reparto. Per contro, la mediana ha fatto il suo dovere e, se Janni si è trovato negli imbarazzi nella ripresa, mancandogli ogni aiuto da parte delle due mezze ali, i due esterni, Bertini ed Allasio, hanno giuocato una bella partita dal principio alla fine, con molto giudizio, e fermando irrevocabilmente le puntate delle ali vercellesi.

L'uomo migliore il Toro ce l'ha, però, avuto in Zanello. S'è sfatato ieri la leggenda che questo termine sia facilmente superabile quando il terreno non è pesante. Ieri il fondo era perfetto, eppure Zanello non ha fallito un rinvio, non ha sbagliato un'entrata ed ha fermato Piola come un novellino ogni volta che il pur veloce attaccante bianco è partito verso la rete, sulla fra i pali. Così, a posto in difesa, registrato nella mediana, il Torino s'è dovuto accontentare del nulla di fatto per l'assoluta insufficienza della sua prima linea e per i criteri di giudizio di Caironi.

La «Pro» si è difesa

La Pro Vercelli, che sostituiva Travenna con Gila, ha giuocato una discreta partita, difendendosi in prevalenza e mettendo in mostra, all'attacco, le stesse pecche denunciate dal Torino. Ma è per lo meno scusabile che in campo avversario i bianchi abbiano cercato, visto anche che gli avversari giuocavano male, di difendere il risultato di parità, arretrando quasi costantemente Gila fra i terzini, Ardizzone come secondo centro sostegno e Balardi quale rinforzo della mediana. Squadra solida, con undici uomini che sono atleticamente prestanti, la «Pro» ha giuocato con impegno e non le si può rimproverare di essersi difesa... come ha potuto, dato che l'arbitro glie lo ha permesso.

All'inizio il Torino ha battuto un calcio d'angolo contro i bianchi al 7.o Caironi ha negato, fra un coro di proteste, la prima punizione per un chiaro fallo di mano in area vercellese. Al 25.o Beltrao ha nuovamente toccato con una mano un pallone spiovente verso il quale stava accorrendo Vecchina, ma i gesti di dinieg da parte dell'arbitro si sono ripetuti. Un calcio d'angolo per parte, un forte tiro di Bertini ed uno di Siliano che Balosino devia in angolo e null'altro nel corso tutto del primo tempo.

Alla ripresa la Pro Vercelli subisce meno la prevalenza granata e Santagostino eseguisce un forte tiro a lato. All'11.o Piola impegna Bosia in una parata a terra, che frutta un «angolo» ai bianchi. Con il passar del tempo il Torino riprende ad attaccare, ma mai pericolosamente. Vercelli rintegra in «angolo»; Rigando compie a sua volta un fallo in area, Prato segnato: ecco, quindi, un calcio d'angolo, che origina una mischia furibonda davanti a Balosino, una bella parata del cumdiano vercellese in seguito ad un tiro di Siliano, che ha ripreso, e nochi metri dalla porta un pallone battuto da Allasio su calcio di punizione. Al 35.o il Torino usufruisce di un calcio d'angolo ed al 38.o Libonatti è trattenuto ed atterrato in piena area. Caironi non muta linea di condotta e la serie dei falli si chiude al 40.o, quando un altro, lampante, vien rilevato al dalla massa degli spettatori, ma non dall'arbitro.

Torino: Bosia; Zanello, Zaccone; Allasio, Janni, Bertini; Bo, Libonatti, Vecchina, Prato, Siliano.

Pro Vercelli: Balosstino; Beltaro, Dellarole; Lanino, Giva, Rigando; Santagostino, Ardizzone, Piola, Balardi, Casalino.

LUIGI CAVALLERO

Alessandria-Brescia 1-0

Alessandria, 18 mattino.

La salda difesa degli azzurri, schierataai a protezione della rete di Perrucchetti, ha tenuto a bada per oltre sessanta minuti di gioco l'attacco grigio, imbrigliandone le azioni più insidiose con interventi e rimandi precisi. I bresciani hanno sguernito parzialmente l'attacco e rinforzata la difesa, giocando prevalentemente con quattro mediani e tre terzini. Solo dopo dodici calci d'angolo contro il Brescia ed altrettanti calci di punizione — indice esatto dello sviluppo della lotta — Riccardi è riuscito, con una secca incornata, a segnare il sospirato punto che doveva confrirre la vittoria ai grigi. Solo allora la compagine azzurra ha sguernita la difesa e si è distesa all'attacco, ma ogni via al successo è apparsa ad essa proclusa.

Fin dalle prime battute l'Alessandria ha assunto il comando delle azioni e tosto impegnava Perrucchetti con un tiro spiovente di Avalle e quindi di Notti. All'8' Cattaneo costringeva in angolo gli azzurri, che si sono raccolti nella loro estrema area tampanando la pratica effettuazione di azioni offensive risolutive. Al 14', su nuovo calcio d'angolo, il portiere Sa respinto l'insidioso pallone a fil di palo, ancora in angolo, e nel susseguente tiro ha fermato a terra il bolide.

Ora si gioca sotto la porta del Brescia: anche Lombardo e Fenoglio sono nella metà campo degli azzurri, che si difendono strenuamente. Dal 30' al 35' sono tirati altri quattro calci d'angolo contro la rete degli ospiti.

Si giunge al riposo a reti inviolate: ma gli animi si accendono tosto alla ripresa delle ostilità in seguito ad un tiro secco e potente di Notti deviato a terra nella zona in angolo dal portiere che, su rimessa laterale, riesce pochi secondi dopo a bloccare a terra il tiro di Marchina. Al 20', su calcio di punizione da circa metà campo, la palla perviene a Frisoni II il quale sferra un potente tiro respinto dal palo quando già Mosele era fuori da ogni possibilità di intervenire.

Tale minaccia che, se riuscita, avrebbe fatto crollare tutte le speranze dei locali, mette le ali ai piedi ai grigi. Altri due calci d'angolo e di punizione sono fischiati contro il Brescia, che crolla finalmente al 30' in seguito ad una rapidissima azione in linea. La palla è manovrata da Costenaro, quindi da Notti, poi da Borelli, che scappuccia Riccardi, incuneatosi tra i terzini: un passo in avanti ancora ed ecco la palla battere nello spigolo interno e rotolare in fondo alla rete senza che Perrucchetti nulla possa fare. Due minuti dopo il Brescia, convinto ormai che la sua tattica negativa più non può giovare, lancia il quintetto attaccante all'offensiva, ottenendo subito, proprio dal limite dell'area di rigore grigia, un calcio di punizione. Marini effettua il tiro: la palla, respinta dallo sbarramento dei difensori locali, è rimbalzata in campo, sul piede di Frisone II in agguato che, senza indugio, sferra una cannonata sibilante a lato del palo.

L'Alessandria ha ripreso a dominare senza soverchi contrasti sospingendo Notti, Cattaneo e Riccardi mentre Borelli si è affiancato a Costenaro, ora all'ala, ora al centro. Il Brescia ha subito ancora due calci d'angolo, si è prodigato a sventare altri tiri improvvisati, ha frantumato tre azioni pericolose, senza più riuscire a lanciare i suoi uomini avanzati all'attacco.

Arbitro Bertelli, di Vicenza.

Brescia: Perrucchetti; Mosele, Lombardo; Frisoni I, Valeale, Draga; Giuliani, Frisoni II, Gilbertoni, Bianchi, Perini.

Alessandria: Mosele; Lombardo, Fenoglio; Avalle, Costenaro, Milano; Cattaneo, Riccardi, Notti, Marchina, Borelli.

TORINO-PRO VERCELLI — Un colpo di testa di Vecchina su calcio d'angolo contro la Pro Vercelli. (Servizio fotografico comm. Gherione)

Fiorentina-Juventus 2-2

Allo Stadio Berta, su di un terreno coperto d'acqua, i campioni, dopo essere stati in vantaggio, resistono alla controffensiva dei «viola»

Firenze, 19 mattino.

Nè vincitori nè vinti nell'incontro allo Stadio Berta. Aveva piovuto senza interruzione da parecchi giorni a Firenze: la pioggia non cessò praticamente cessata di cadere che al momento di inizio della gara. Il campo era quindi non una pozzanghera, ma un lago, nel senso che il terreno di gioco appariva per tre quarti sotto l'acqua quando i giocatori fecero il loro ingresso in campo. E' migliorato di parecchio il campo della Fiorentina dallo scorso anno. Lavori fatti nel corso dell'estate han fatto scomparire le irregolarità della superficie, ma la massa d'acqua caduta si presentava ieri in realtà come una forza contro la quale non fosse possibile di lottare: acqua fino al malleolo quasi dovunque. Le due squadre si allineavano in campo nelle formazioni seguenti:

Juventus: *Combi; Rosetta, Caligaris; Varglien I, Monti, Bertolini; Sernagiotto, Varglien II, Borel II, Ferrari, Orsi.*

Fiorentina: *Ballanti; Gazzari Magli; Bigogno, Pizziolo, Neri; Prendato, Perazzolo, Marchini, Scagliotti, Gringa.*

Arbitraggio affidato a Melandri di Genova.

Il ritorno di Orsi

Rientrava, quindi in squadra per i bianco-neri Orsi, dopo un'assenza di alcuni mesi determinata dal noto incidente, mentre i viola affidavano il comando della prima linea al giovane Marchini in una specie di esperimento per risolvere un problema che è di vera attualità per i fiorentini.

Gli avanti viola portarono i primi attacchi e diedero al pubblico la prima esibizione di capitomboli. La palla faceva un po' quello che voleva sul campo: e aveva dei rimbalzi lunghi e imprevisti e slittava senza fermarsi più e si adagiava nell'acqua senza che nessuno la potesse smuovere. Ad accrescere le difficoltà della giornata pensava, d'altra parte, anche il vento che, non forte ma continuo, spirava sul campo. I fiorentini avevano appunto il vento alle spalle nel primo tempo; cionondimeno i bianco-neri riuscirono ad organizzarsi e a prendere l'iniziativa dopo cinque minuti circa di gioco.

Il gioco juventino non era, a dire il vero, di marca proprio autorevole, ma era efficace. Esso chiamava sovente all'opera le ali e poneva spesso di fronte a quesiti gravi la difesa della Fiorentina. Orsi si mostrava attivo e combattivo e riusciva a mandare al centro alcuni palloni pericolosi. Fu appunto su un centro di Orsi che all'11' di gioco venne il primo punto della giornata. Varglien II ricevette il traversone di «Mumo», colpì la palla con un forte colpo di testa dall'alto in basso e la spedì violentemente nell'angolo a terra della rete, alla sinistra di Ballanti. Il portiere viola diede l'impressione di esserai attardato in tutto con ritardo o di avere avuto la visuale coperta da qualche compagno. Con un balzo eseguito a tempo la palla avrebbe forse potuto venir non trattenuta, ma deviata o alto per un calcio d'angolo.

La Juventus venne così a trovarsi in vantaggio all'11' minuto. Non durò che sette minuti il vantaggio stesso: al 18' minuto un pallone alto venne indirizzato verso l'area di rigore juventina trasversalmente, da sinistra a destra. Monti saltò a tempo per intercettare, ma l'allungo di traiettoria imposto dal vento fece sì che il pallone non venisse che sfiorato con la testa. Giungendo in corsa Perazzolo deviò anche lui di testa ulteriormente verso destra. Prendato arrivava allora non marcato: il suo tiro, dal basso in alto, tagliò fuori i difensori juventini, colpì la traversa interna del palo trasversale e rimbalzò imparabilmente in rete. Alla pari nuovamente: tutto da rifare.

Il solito goal di Borel

E si ricominciò subito nel senso che la Fiorentina portò, quasi in una sortita, un parecchio consequito due o tre attacchi rapidi, veloci e subitanei che avrebbero posto nuovamente in pericolo la rete difesa da Combi se non fossero stati tutti mal terminati. Poi la Juventus riprese a dire la sua parole. Fu il miglior periodo di gioco dei bianconeri in tutto l'incontro: fu, più che altro, un periodo di superiorità nell'allattamento a guazzare nell'acqua. Si ebbero due o tre tentativi della parte sinistra dell'attacco e qualche guizzo recante la sigla di Borel. Effettivamente, l'unica cosa veramente meritevole e degna di rilievo in questo lasso di tempo fu il punto segnato da Borel. L'azione ebbe origine da sinistra: Borel si incuneò fra i due terzini e fu favorito dal fatto che, complice il terreno, Gazzari fallì la palla e il suo compagno di sinistra tardò l'intervento. Avanzando nel suo stile caratteristico a larghe falcate, Borel venne così a trovarsi solo davanti a Ballanti, mentre Gazzari e Magli stavano disperatamente annaspando nell'acqua per riacquistare il perduto equilibrio. Il tiro di destro del juventino infilò l'angolo basso, sulla sinistra di Ballanti, senza che il portiere potesse far altro che accennare ad un tentativo di parata.

Col risultato di 2 a 1 la Juventus riuscì a giungere in tono franco alla metà tempo, lasciando anche l'impressione di una superiorità complessiva di stile notevole e convincente. Questa impressione trovò conferma nel tono di gioco dell'inizio della ripresa, quando la Juventus mostrava calma e freddezza in difesa e prontezza e discernimento all'attacco.

Non durarono, però, che una decina di minuti questo tono delle cattività e questa impressione, chè ad un dato punto la Fiorentina partì alla riscossa con grande energia e da allora la fisionomia del gioco fu diversa. Fu la volta della difesa juventina di lottare per salvarsi l'anima.

La Fiorentina all'attacco

La Fiorentina si riversò all'attacco facendo partecipare ad ogni azione offensiva almeno due dei suoi mediani. Ne seguirono difficoltà su difficoltà per i mediani e i terzini della Juventus. Difficoltà più di quantità che di qualità e più derivanti dallo stato del terreno che da altro, ma pur sempre difficoltà. Scagliotti si vide deviato in angolo un tiro da due passi; Perazzolo mancò di poco il bersaglio; Combi respinse sopra il palo trasversale un pericoloso tocco di testa di Marchini.

I bianco neri tennero testa agli avversari fino al ventiquattresimo minuto, poi capitolarono. Fu Bigogno la prima causa di questa capitolazione. Il mediano destro fiorentino scattò dalla sua posizione, si immiscò fra gli attaccanti e, poi, spossati i difensori avversari dalla mobilità dell'azione, servì lungo in avanti la propria ala destra. Prendato era in quel momento trascurato anzichè no, e ciò per la visibilità della pena che egli aveva a muoversi a seguito di uno strappo muscolare provocatosi. Prendato stesso, pur zoppicando, ricevette il passaggio e centrò quasi sulla linea di fondo con la gamba valida. Il centro fu lontano verso la sinistra, senza che nessuna difensore potesse allontanare il pericolo. Gringa, l'ala opposta, ripreso di testa e spedì basso in rete sulla sinistra di Combi. Due a due.

Il risultato non subì più modificazioni. La Juventus tentò di reagire ma non fece impressione sulla difesa fiorentina. Borel e Varglien erano sfiniti. Orsi non poteva lodicamente trarre spunti di velocità nell'ultimo quarto d'ora della sua prima partita dopo quattro mesi di riposo. Scagliotto non poteva sfuggire alla sorveglianza di Neri e di Magli e Ferrari teneva troppo la palla perchè la cosa potesse riuscire di utilità in considerazione dello stato del terreno. Così molto che fu fatto fu fatto. Con prevalenza fiorentina si giunse al minuto finale e il risultato in sè è anche cosa giusta.

La fatica che stronca

La Juventus dimostrò maggior classe, maggior stile e sviluppò un primo tempo superiore, la Fiorentina sfoderò un secondo tempo sorprendente in fatto di fiato, di slancio, di velocità, di volontà di vittoria. La Juventus mostrò di non trovarsi a suo agio nell'acquitrino. La maggioranza degli uomini suoi si mostrò, o tosto o tardi, palesemente imbarazzata a causa dello stato del terreno e delle difficoltà della giornata. Forse Rosetta solo superò la prova lodevolmente. Particolarmente nel secondo tempo l'opera di «Viri» emerse nitida su quella dei compagni e degli avversari.

Per una volta tanto anche Monti non apparve sotto la luce migliore. La squadra bianco-nera tentò nel corso del primo tempo di impostare il giuoco secondo quei tami larghi che la giornata consentiva. Il vento e gli strani rimbalzi del pallone frustrarono subito buona parte degli sforzi così indirizzati e la squadra più non tornò ad essi nemmeno più tardi, nemmeno nel corso della ripresa. Fisicamente, poi, quasi tutti gli uomini calarono notevolmente di tono di mano in mano che la gara si stava avviando al suo termine: in particolar modo Borel — il terreno pesante affrange il suo fisico — e Varglien II.

A giudicarla dalla prova di ieri la Fiorentina non merita la posizione che occupa in classifica; ne merita una più alta. Dopo un primo tempo incerto i viola disputarono una ripresa degna veramente di rilievo. Le condizioni tipiche e l'entusiasmo degli uomini fecero compiere in questo periodo un piccolo miracolo. La Fiorentina attraversò qualche settimana fa un periodo cupo in fatto di giuoco dei mediani. Là aveva tutti infortunati e in stato di incertezza. Ieri la linea si risollevò. Bigogno primo fra tutti. Bigogno, dal fisico da atleta e dalla sensibilità di bambino, si portò in modo egregio. Lode va data equalmente a Pizziolo, che, giocando al centro su un terreno in quello stato, aveva, in fatto di resistenza, un compito più difficile. Neri si attenne prudentemente alla difensiva, ma smorzò efficacemente l'attività di Sernagiotto. Seconda e terza linea — i due terzini furono buoni collitori — formarono la base del buon lavoro della compagine viola. L'attacco ebbe in Perazzolo, buon lottatore, il suo uomo più efficace. Prendato fu, al momento migliore, formato da uno strappo muscolare. Scagliotti fece lavoro di avvicinamento non mostrò temperamento nelle fasi finali delle azioni. E Marchini avrebbe bisogno di mesi di più lunga durata per dare un'idea delle sue possibilità e capacità. Se i giovani potessero dare subito risultati non appena trovati il problema del rinnovamento sarebbe il più semplice di questo mondo. Ieri Marchini mostrò senso pratico nel disturbo che arrecò al lavoro di rimando dei terzini avversari.

L'incontro ebbe luogo in un'atmosfera di cordialità e di cavalleria. Nessun incidente turbò lo svolgimento del giuoco. La pioggia cadute fin all'inizio tenne lontana parte degli spettatori. Un pubblico discretamente numeroso assistette comunque alla gara.

VITTORIO POZZO

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Torino:	Torino-Pro Vercelli	0-0
A Firenze:	Fiorentina-Juventus	2-2
A Padova:	Padova-Bologna	0-0
Ad Alessandria:	Alessandria-Brescia	1-0
A Trieste:	Triestina-Casale	2-0
A Milano:	Ambrosiana-Lazio	8-1
A Genova:	Genova-Livorno	2-0
A Roma:	Roma-Milan	1-1
A Palermo:	Napoli-Palermo	2-1

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Ambrosiana	26	17	6	3	60	21	40
Juventus	26	16	6	4	67	27	38
Napoli	26	14	6	6	50	27	34
Bologna	25	13	7	6	39	27	33
Roma	26	13	6	9	36	27	32
Milan	26	10	7	9	42	37	27
Pro Vercelli	26	9	8	9	33	35	26
Fiorentina	26	10	6	10	37	47	26
Livorno	26	8	9	9	34	32	25
Lazio	26	9	7	10	38	41	25
Brescia	26	9	6	11	27	37	24
Triestina	26	7	9	10	26	32	23
Palermo	26	8	7	11	31	37	23
Torino	26	7	7	12	32	36	21
Alessand.	26	9	3	14	36	48	21
Genova	26	8	5	13	29	41	21
Padova	26	7	6	13	25	38	20
Casale	26	4	5	17	25	72	13

Triestina-Casale 2-0

Trieste, 18 mattino.

La partita è stata vinta dalla Triestina con lo scarto di due punti più per merito di Rocco, che ha saputo sfruttare due buone occasioni, che per la reale superiorità tecnica della squadra. Pure essendo stata superiore alla rivale, la Triestina ha disputato una partita povera, faticando assai a piegare i casalesi, battaglieri, ma di valore modesto. Priva d'assieme, sconclusionata nei suoi attacchi, con Palumbo e Villini in cattiva giornata e altri affetti in regresso di forma, la squadra conclitadina ha deluso il pubblico, che, dopo le buone prove di Milano e di Palermo, si attendeva una più convincente vittoria. Pochi atleti si sono salvati dal grigiore generale e tra questi Biasoni, Rocco e Cufferalin, che hanno molto contribuito alla vittoria. Del casalesi il solo Castello si è dimostrato sempre all'altezza della situazione, per quanto egli abbia giuocato un po' duro. Dopo di lui va citato Provera.

Scarso pubblico ha assistito alla partita, per quanto il tempo si fosse messo al bello. La Triestina ottiene al 1' un calcio d'angolo. Due minuti dopo il Casale è nuovamente in angolo, ma al 4' il Biasoni che manda il pallone oltre la linea di fondo. Niccolai al 7' perde una buona occasione calciando sul portiere. Il Casale reagisce e impegna Biasoni con tiri di Autelli e di Schiavetta. Al 29' calcio d'angolo contro il Casale che poco dopo su subisce altri due. Poi è Baldi che si lascia sfuggire una facile occasione.

Dopo un calcio d'angolo contro il Casale al 43' la porta triestina corre un serio pericolo. Autelli contro a Schiavetta il quale tira in rete: il pallone rimbalza sul palo di destra, attraversa tutta la porta davanti a Biasoni steso nel tentativo di parata, e colpisce l'altro paletto.

Al 4' della ripresa Rocco riesce a segnare il primo punto con un potente tiro a mezza altezza. Al 5' e al 14' due «angoli» contro il Casale e al 26' uno contro la Triestina. Un minuto dopo Provera para un improvviso tiro di Colaussi. Al 34' Baldi contro a Rocco che, liberatosi da un terzino avversario, segna il secondo goal. Il Casale cede e la Triestina termina all'attacco. Arbitro Carmignani di Milano.

Triestina: Biasoni; Geigerle, Loschi; Pasinati, Villini, Cufferalin; Baldi, Colaussi, Palumbo, Rocco, Niccolai.

Casale: Provera; Roggero, Mazzucco; Ferraro, Castello, Calimmi; Schiavetta, Gardini, Celoria, Ferrari, Autelli.

Padova-Bologna 0-0

Padova, 10 mattino.

La squadra padovana si è ieri comportata onorevolmente: la difesa sempre a posto, un Ambrosio imbattibile; bene anche la mediana, che ha sostenuto con successo il confronto con il fortissimo trio opposto; per quanto non in cattiva giornata, l'attacco ha, invece, lasciato molto a desiderare. Fra gli attaccanti hanno fatto la loro ricomparsa Spivach e Monti III, il quale ultimo ha dimostrato di risentire del lungo periodo di inoperosità. Il friulano ha, invece, accusato ancora le conseguenze della contusione ad una gamba, riportata in seguito ad infortunio di giuoco, per cui, senza sfigurare, non ha potuto eccellere come al solito.

Il Padova ha iniziato con foga, controbattuta dai felsinei ed il giuoco è continuato con ricchezza di fasi interessanti. Molto più impegnato nel complesso, il portiere padovano, per quanto durante tutta la partita sia regnato il massimo equilibrio di azioni. Arbitro Beretta di Novara.

Padova: Ambrosio; Foni e Bergamini; Baldo, Battistoni e Bettini II; Monti III, Busini III, Spivach, D'Odorico e Bettini I.

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Montesanto, Occhiuzzi e Martelli; Frigieri, Corsi, Maini, Fedullo e Reguzzoni.

Roma-Milan 1-1

Roma, 18 mattino.

L'esito pari rispecchia con fedeltà lo svolgimento dell'incontro. Si deve riconoscere che vi è stata una lieve superiorità da parte della Roma, e che Jacopiani ha eseguito un numero maggiore di parate, ma l'attacco milanista ha avuto a suo favore delle occasioni più facili di segnare: occasioni perdute banalmente dal centro avanti Romani. La Roma ha premuto sulla solida difesa rosso-nera con più insistenza; ma non si può dire che la difesa milanista sia stata travolta nel dalle impetuose folate giallo-rosse. Tanto la mediana che la terza linea hanno opposto agli attacchi romani una difesa ordinata, ostinata, attenta. Perversi ha compiuto per esempio delle entrate magnifiche per tempestività e potenza e il piccolo Torriani non ha lasciato mai libero Gualta.

L'incontro ha avuto un andamento uniforme. Il primo tempo si è chiuso senza punti. Nella ripresa i primi a segnare sono stati i romanisti, al 6', per merito di Costantino che metteva in rete con un colpo di testa, rubando il tempo a Compiani uscito di porta. Il Milan ha pareggiato al 25', su calcio di rigore tirato da Arcari per un fallo di mano di Bodini.

Il Milan ha prodotto un'impressione assai favorevole. La squadra lavora con ordine e con bella fusione di reparti. Se un difetto è emerso dall'esame della compagine esso riguarda il lavoro del centro avanti Romani che non ha avuto una visione chiara del giuoco e si è attardato in modo incredibile nei momenti in cui sarebbe invece occorsa rapidità di movimenti e di azione. Gli altri della linea e gli altri uomini hanno alternato momenti brillanti ad altri meno felicemente. Meritano una citazione speciale Compiani, Perversi, la mediana e la ali.

La Roma non ha potuto fare assegnamento su di una mediana solida: la squadra dal tre centro-sostegno e dai numerosi mediani laterali ha accusato la sua maggiore debolezza nel reparto più sensibile. Fisco alle prese con Arcari ha fatto tutto ciò che poteva fare; ma tanto Stefanaro che Dugoni non hanno impressionato. Il mediocre comportamento della mediana si è riflettuto sui terzini. Bodini e Pasalini, un po' disorientati hanno appena resistito con prestazioni che nel complesso non hanno commesso errori grossolani. Masetti ha disceso con sicurezza alcuni tiri insidiosi di Arcari e di Stella.

All'incontro hanno assistito numerose personalità politiche giunte a Roma per partecipare all'Assemblea generale del Regime. Notato, fra queste, il Segretario Federale di Torino Ludovico Gastaldi.

Roma: Masetti; Pasalini, Bodini; Dugoni Stefanaro, Fusco; Costantino Scopelli, Guaita, Bernardini, Ezsebio.

Milan: Compiani; Perversi, Bonizzoni; Torriani, Barbieletti, Cresta; Arcari, Stella, Romani, Rossi, Tenzini.

Ambrosiana-Lazio 8-1

Milano, 19 mattino.

La giornata di grazia dell'Ambrosiana, qualche incertezza dei giovanissimo portiere laziale e soprattutto le burrascose vicende del primo tempo, hanno portato al forte punteggio. Eppure l'incontro, affrontato dalla Lazio in formazione di ripiego, avrebbe potuto avere un'andamento normale, con fasi di bel gioco e regolarità di risultato, se l'arbitro avesse punito subito un fallo marchiano commesso in area di rigore ai danni di Meazza. Forse l'ottimo Mattea, che poi ha saputo, con severi interventi, riprendere autorevolmente le redini dell'incontro, aveva la visuale coperta al momento in cui Meazza, col pallone davanti al portiere, è stato atterrato in modo più che irregolare.

Fatto sta che tale episodio metteva presto il nervosismo addosso ai giocatori, tanto che qualche iniziale, di scotto calmo e corretto, si è lasciato andare a cattiverie inspiegabili che, naturalmente, hanno provocato i ripicchi e le ritorsioni degli avversari. La partita, al 20.o minuto, era al colmo della vivacità, quando un altro episodio veniva a pregiudicare la situazione. Meazza era di nuovo atterrato ben dentro nell'area fatale: l'arbitro fischiava subito, ma per accordare il calcio di punizione dal limite. Tra un coro di fischi, Agosteo ha tirato e il pallone, passando fra una selva di gambe, è finito in rete.

Questo goal, piuttosto fortunoso, ma meritato in rapporto all'andamento della partita, ha avuto il potere di rompere l'incanto, ma non di calmare gli animi. Difatti un minuto dopo Demaria, lanciato da Meazza, ha segnato il secondo goal; ma al 25.o minuto il centro-avanti nero-azzurro veniva colpito duramente alla caviglia da Gabriotti, in modo da rendere dubbia la involontarietà del fallo. Questa volta l'arbitro non ha esitato un istante nel concedere il calcio di rigore e Agosteo ha realizzato, mentre Meazza veniva portato a braccia fuori del campo.

L'Ambrosiana è rimasta così in dieci: ma l'equilibrio numerico è stato riottenuto al 37.o minuto, allorchè Serantoni, sostituito a commettere un brutto fallo su Demaria, è stato espulso. Subito dopo Serantoni, su passaggio di Demaria, ha segnato il quarto goal.

Nella ripresa Meazza, con la cavigli fasciata, è tornato in campo e la Lazio ha arrestato Fontoni I a terzino. Al 3.o minuto l'undici romano ha voluto salvare l'onore in virtù di un calcio di rigore concesso per fallo di Pitto su De Maria: Guarisi ha realizzato. Ma al 6.o minuto le distanze si sono ristabilite: Demaria ha ripreso un corto rinvendo di Brandani e si volo ha fulminato in rete. La prevalenza nero-azzurra, interrotta a tratti a qualche galoppata degli avanti laziali si è concretata ancora al 13.o con un goal di Meazza segnato con lo stile dell'ex-Gallia, al 29.o con un goal di forza di De Manzano e infine al 39.o con un altro goal di Meazza, segnato su calcio di rigore.

Ambrosiana-Inter: Ceresoli; Ajroldi, Allemandi; Pitto, Faccio, Castellazzi; De Manzano, Serantoni, Meazza, Demaria e Lorenzino.

Lazio: Brandani; Bertagni, Scorsini; Montanari, Sclatio, Gabriotti; Fontoni III, Fontoni I, De Maria, Buscaglia e Guarisi.

Napoli-Palermo 2-1

Palermo, 19 mattino.

Il Palermo, pur giocando una bella partita e con Biroli, Fiotto, Grudeu e Castellani particolarmente attivi e volonterosi, ha dovuto subire, specie nella ripresa, il miglior gioco degli ospiti. La dozzina di calci d'angolo ai quali fu costretto il Palermo, dimostra la pressione degli «azzurri», abilissimi nello sfruttare le manchevolezze degli attaccanti rosanero.

Questi ultimi son stati nel primo tempo ostacolati dal vento che ha indubbiamente infinito notevolmente sulle loro numerose azioni che sono culminate nell'unico splendido goal palermitano al 25'. Dopo alcuni passaggi tra Chiecchi e Scarone, quest'ultimo, ingannati i terzini, passava a Borel, che segnava egregiamente. Borel aveva già aforato il successo al 15', quando Castellani era salvato da un tiro con una difficile parata. La prevalenza palermitana durava ancora dodici minuti, durante i quali Grudeu, Santillo e Scarone mettevano a dura prova la difesa avversaria. Al 37', su azione derivante da un calcio d'angolo provocato da Santillo, Vogliani, raccolto il pallone allungatogli da Colombari, otteneva il pareggio con un imparabile vicinissimo tiro. La reazione palermitana era immediata ed al 40' una felicissima azione Scarone, Castellani, Borel, Ruffino abilmente sfruttata da Chiecchi obbligava Cavanna a salvare in tuffo sulla linea della porta. I rosanero tornavano all'assalto, ma la difesa partenopea resisteva e Scarone scappava un eccellente pallone abbandolo tropp

Genova-Livorno 2-0

Genova, 18 mattino.

Una partita ardente, impetuosa, avvincente dal primo all'ultimo minuto di giuoco per le sue fasi serrate e vivacissime hanno disputato ieri, allo Stadio Ferraris, Genova e Livorno. Il Genova ha «sentito» la partita e l'ha vinta anche perchè la volontà di tutti e di ciascuno era polarizzata verso questo obiettivo di vittoria. Vittoria della volontà, senza dubbio, ma non soltanto della volontà, perchè ieri il Genova ha saputo, a tratti, tradurre in temi di giuoco di chiaro impianto tecnico le sue azioni, le sue offensive e i suoi attacchi.

Il Livorno non è stato certamente inferiore al Genova in pura linea tecnica: si può anzi riconoscere, senza che ciò possa comunque svalutare il successo del rosso-blu, che da questo punto di vista il Livorno è parso migliore, ma il Genova ha superato gli avversari in slancio, in foga e in decisione e li ha superati anche in quantità e continuità di attacchi. La vittoria, dunque, ha premiato incontestabilmente la squadra più meritevole ed essa è tanto più significativa in quanto ha rivelato indizi di sicura e promettente ripresa della squadra rosso-blu.

Durante la partita di ieri non si preannunciava delle più propizie. Assenti Gola, Stabile e Gilardoni, la squadra verde-blu affrontava il confronto con gli smarrante in una amalgama forzatissime, con Orlandini centro mediano, Esposto centro attacco, Carpi mezzo destro e Sala mediano destro.

Alla prova pratica, l'esperimento di ieri non ha certamente risolto quelli che sono i problemi che affliggono il Genova, in quanto si è visto che il ruolo di centro mediano è troppo gravoso per Orlandini e quello di centro attacco impari alle capacità ed alle possibilità di Esposto. Sostituito Orlandini con Bonitauri nel secondo tempo, la squadra ha dato un maggiore rendimento per l'efficace contributo apportato dal giovane atleta al reparto mediano, e fu appunto in questo periodo che il Genova pervenne due volte al successo.

Comunque, in complesso, la prova dei rosso-blu è stata soddisfacente, particolarmente per quanto riguarda l'estrema difesa, che si è dimostrata solida, potente e decisa. Della mediana Bonitauri è stato senza dubbio il migliior uomo; tuttavia anche Orlandini merita un elogio per la sua generosità, il suo puntiglio e la sua volontà. Un po' in ombra invece Sala, che non ha ancora raggiunto il suo miglior grado di forma. All'attacco è emerso Ferrari, ieri quanto mai attivo ed intraprendente, ma anche Putri si è distinto. Carpi e Mazzoni, volenterosi e pericolosi, non hanno potuto reggere con continuità sino alla fine.

Il Livorno era atteso alla prova con viva curiosità, dopo la vittoria conseguita a Milano contro l'Ambrosiana. Occorre dire subito che l'undici amaranto ha lasciato la migliore impressione per il suo giuoco fluido, veloce, sostanziato di tecnica. Solidissimo in difesa, con un portiere attento e sicuro e due terzini molto affiatati quanto potenti, il Livorno rassomiglia un uomo di classe nel suo centro mediano Valenghi che, senza essere un giocatore-tipo, tiene il suo posto con continuità e sa essere di valido aiuto alla difesa e di efficace utilità all'attacco a seconda delle esigenze. Gli attaccanti peccano di precisione nel tiro in porta.

La partita si è iniziata alle 12, sotto la direzione dell'arbitro Dattilo di Roma. Il Genova attacca subito con molta decisione e per una decina di minuti domina impegnando ripetutamente la difesa amaranto. In seguito la partita si equilibra: il Genova mantiene comunque una certa supremazia che gli frutterà tre calci d'angolo, ma il primo tempo si chiude con un nulla di fatto.

Nella ripresa Bonitauri sostituisce Orlandini al centro della mediana e al 4', su azione Orlandini-Ferrari, Lami esce per intercettare il centro dell'ala sinistra genovese, ma la palla giunge a Patri che da pochi passi mette in rete. Il Genova fronte all'attacco e soltanto al 10' ripiega in angolo per un errore di Amoretti. Al 13' calcio di punizione contro il Livorno: tira Orlandini e un terzino amaranto devia sul palo. La palla schizza su Mazzoni che, con un tiro fortissimo, segna. Con due «goals» all'attivo il Genova rinforza la difesa e gli amaranto possono a loro volta, dopo aver ottenuto un angolo al 19', passare all'attacco e impegnare la difesa rosso-blu che si libera ottimamente. La partita si mantiene vivace sino alla fine, senza che il punteggio subisca modifiche.

Genova: Amoretti; Poggi, Pratto; Sala, Orlandini, Bonitauri; Patri, Carpi, Esposto, Mazzoni, Ferreri.

Livorno: Lami; Persia, Monza; Alberti, Valenghi, Arcari; Doscena, Ferrara, Busoni, Magnozzi, Cappelli.

Prima Divisione

GIRONE A. — *Treviso* - Treviso-Padova 4-0; *Goriziana* - Goriziana-Pordenone 3-2; *Trento* - Trento-Thiene 4-0; *Trieste* - Fontana-Fiume rinviato; *Schio* - Schio-Udinese 3-3.

GIRONE B. — *Orzinovi* - Orceana-Monza 1-1; *Sorvelia* - Sorvelianese-Rhodense 5-1; *Milano* - Milan-Treviglio 3-0; *Canta* - Cantù-Voghorese 2-0 per forfait; *Lecco* - Lecco-Lissone 2-1; *Crema* - Crema-Vis Nova 4-0; *Treviglio* - Falk-Vimercatese 2-2.

GIRONE C. — *Varese* - Varese-Pinerolo 6-0; *Novara* - Serianese-Ispra 3-1; *Saronno* - Saronno-Marelli 5-0; *Casale* - Casale Mesf. - Casale-Piacenza 1-1; *Gallarate* - Biellese - Gallaratese 3-2; *Omegna* - Cusiana-Fanfulla 2-1; *Asti* - Asti-Juventus 1-0.

GIRONE D. — *Bologna* - Molinella-Bologna 1-0; *Casalecchio* - Forlimpopoli-Casalecchio 4-0; *Forlì* - Forlì-Portuense 3-2; *Carpi* - Rimini-Carpi 2-1; *Ravenna* - Parma-Ravenna 3-0; *Rimini* - Libertas-Rossi 0-0; *Mantova* - Mantova-Reggiana 0-0.

GIRONE E. — *Chiavari* - Entella-Alessandria 3-0; *Rivarolo* - Genova-Rivarolese 4-1; *Cornigliano* - Corniglianese-Rapallese 3-0; *Sestri Ponente* - Doria-Sestrese 1-0; *Acqui* - Acqui-Ventimiglia 0-0; *Albenga* - Vado-Albinganuia 2-1; *Savona* - Savona-Imperia 1-0; *Pontedecimo* - Pontedecimo-Alassio 1-1.

Le eliminatorie della Serie B concluse

Sampierdarenese, Vigevanesi, Pro Patria, Perugia, Modena e Bari in finale - Cagliari e Derthona retrocederanno - Serenissima, Vicenza e Verona in lotta per la salvezza

Sei squadre per un sol posto

Con le partite di ieri si sono concluse le eliminatorie del campionato di Serie B. Due incontri sono stati rinviati, ma i loro risultati non possono avere conseguenze alcune per l'ammissione in finale che per la retrocessione. Il girone finale vedrà in lizza le tre prime classificate dei due gironi eliminatori, e cioè Sampierdarenese, Vigevanesi, Pro Patria, Perugia, Modena e Bari; queste sei squadre dovranno contendersi l'unico posto in serie A disponibile per il prossimo campionato.

Due squadre per ogni girone eliminatorio retrocederanno, invece, in prima divisione. Cagliari e Derthona, nel girone A, sono già condannate, mentre nel girone B si rendono necessarie un torneo di qualificazione, poichè la Serenissima, sconfitta a Bari, si è fatta raggiungere dal Vicenza e dal Verona, vittoriosi sulla Spal e sul Foggia.

Serie B

Girone A
I risultati

A Cagliari: Messina-Cagliari 2-0
A Busto A.: Pro Patria-Catanzaro 1-1
A Sampierdarena: Sampierdarena-Vigevanese (rinviato)
A Legnano: Novara-Legnano 2-1
A Viareggio: Viareggio-Spezia (rinv.)
A Seregno: Seregno-Pavia 2-1
Ha riposato: Derthona.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Parte F.	P.	P.ti
Sampierdar.	22	15	4	4	39	16	34
Vigevanese	23	12	9	2	45	21	33
Pro Patria	24	13	4	7	49	25	30
Novara	24	13	2	9	53	30	28
Messina	24	12	5	8	38	28	27
Catanzaro	24	8	9	7	30	31	25
Spezia	23	7	11	5	28	24	25
Seregno	24	6	8	8	33	31	24
Viareggio	22	10	4	9	28	29	24
Pavia	24	6	6	12	21	44	18
Legnano	24	5	5	13	20	36	15
Cagliari	24	6	3	15	22	61	15
Derthona	24	2	5	17	17	49	9

SEREGNO-PAVIA 2-1 (a *Seregno*). - Il Seregno si è avvantaggiato in partenza grazie ad un goal segnato al 4.o da Oggi. Il Pavia ha reagito con belle discese sciupate nelle fasi finali per mancanza di tiro a rete. Anche gli attacchi degli ospiti non hanno approdato ad altro successo per la vigile difesa di Roletto. Nel secondo tempo, al 10.o, il Pavia inaspettatamente ha pareggiato su tiro di Pampaloni. Il Seregno, ripreso il comando, ha obbligato gli ospiti in stretta difesa, riuscendo a marcare con Formenti, al 44.o, il punto della vittoria. Arb.: Bertolio.

NOVARA-LEGNANO 2-1 (a *Legnano*). - I «bluu» si sono distinti solo nella prima parte dell'incontro, durante il quale misero a dura prova le qualità difensive del Novara e di Zamberletti in particolare, il quale però numerosi palloni e ventò anche un rigore al 20.o Il Novara in questo periodo si fece ugualmente ammirare per diverse azioni di contrattacco, ma solo nella ripresa potè affermarsi con un goal segnato da Portaluppi, al 1.o, ed un secondo di Rizzotti al 38.o. Al doppio vantaggio il Legnano rispose con attacchi più focosi che ordinati, salvando l'onore al 42.o per merito di Erba. Arb.: Zorzi.

PRO PATRIA-CATANZARO 1-1 (a *Busto Arsizio*). - La Pro Patria, svolgendo un gioco discreto, nel primo tempo ebbe alcune occasioni per segnare che non furono sfruttate da Zoppi. Il Catanzaro superò, quindi, diverse critiche situazioni senza danno, non mancando di puntare ad intermittenza su Zmarzi. Nella ripresa i concittadini seguirono alcuni spostamenti, ma senza alcun successo pratico se si eccettuano alcuni calci d'angolo. Solo al 21.o Arnaldi ruppe l'incantesimo segnando un goal imparabile, ma tale vantaggio fu colmato dal Catanzaro a breve distanza e precisamente al 28.o, ad opera di Botetti che pareggiò le sorti.

Arbitro: Zaffone.

MESSINA-CAGLIARI 2-0 per *forfait* (a *Cagliari*). - L'incontro fra la squadra rosso-blu ed il Messina non ha avuto luogo in seguito al forfait dichiarato dalla prima. Al Messina è stata perciò aggiudicata la vittoria.

I risultati

A Como: Comense-Atalanta 1-1
A Bari: Bari-Serenissima 5-0
A Cremona: Cremonese-Grion 1-1
A Foggia: Verona-Foggia 2-1
A Perugia: Perugia-Modena 3-1
A Vicenza: Vicenza-Spal 2-1
Ha riposato: Pistoiese.

Le classifiche

	Partite G.	V.	N.	P.	Parte F.	P.	P.ti
Perugia	24	14	5	5	46	32	33
Modena	24	13	6	5	44	19	32
Bari	24	12	6	6	41	25	30
Comense	24	12	4	8	28	29	28
Atalanta	24	9	8	7	31	24	26
Grion	24	10	5	9	41	34	25
Foggia	24	9	6	9	39	40	24
Spal	24	6	8	10	34	43	20
Cremonese	24	7	6	11	26	32	20
Pistoiese	24	5	8	10	33	44	18
Vicenza	24	7	4	13	31	42	18
Serenissima	24	5	6	12	26	46	16
Verona	24	6	6	12	28	47	15

CREMONESE-GRION 1-1 (a *Cremona*). - Il Grion ha dominato nel corso del primo tempo, imponendo un gioco veloce e travolgente tanto da impegnare a fondo il trio estremo locale. Il bilancio dei polesi si è risolto con un goal segnato da Curto al 20.o. La Cremonese ha stentato a ritrovarsi e solo nella ripresa ha saputo assumere il comando obbligando i neri a ripiegare, dopo aver segnato fulmineamente con Camisaschi il pareggio al 1.o. Arb.: Gianelli.

VICENZA-SPAL 2-1 (a *Vicenza*). - Camoleso, al 16.o, sfruttava con un bel colpo di testa un cross dalla destra, insaccando il pallone nella rete ferrarese. Infiammati dal successo, i biancorossi insistevano all'attacco, ma la Spal non si lasciava più sorprendere ed anzi ribatteva con furiose folate offensive. Dopo il riposo, il Vicenza aveva un attimo di scala, il che favorì il ritorno degli ospiti, per i quali Facchini realizzò il pareggio al 16.o. Il Vicenza correva ai ripari e, con un brillante finale di partita, segnava, su tiro di Scevarza, il goal decisivo a due secondi dal fischio di chiusura.

Arbitro: Ciamberlini.

PERUGIA-MODENA 3-1 (a *Perugia*). - L'incompletezza delle due squadre (il Modena affiancava sei riserve ed il Perugia due) e lo stato del terreno resinato dalla pioggia hanno fatto sì che la partita odierna sia risultata poco interessante. I concittadini hanno forzato l'andatura nei primi minuti, ottenendo due goals per merito di Brosi al 7.o e di Vitalista al 9.o. Questo netto successo ha consigliato il Perugia a rallentare la sua azione, coadiuvato il Modena con un buon ritorno ha dimezzato poi la distanza, segnando al 40.o ad opera di Bernocchi. L'incontro si è chiuso su questo risultato, perchè nulla ripresa non si abbe altro da segnalare.

Arbitro: Scotto.

COMENSE-ATALANTA 1-1 (a *Como*). - Col pareggio di ieri gli azzurri si sono precluso definitivamente l'entrata in finale. Il primo tempo, caratterizzato da numerosi quanto vani attacchi della Comense, si è chiuso a reti inviolate. Dopo il riposo, Romano è pervenuto al 22.o a battere Cesana, ma il vantaggio troppo lieve è stato colmato dall'Atalanta con un ammirato serrate finale, conclusa col pareggio segnato dall'interno destro. Arb.: Massa Luigi.

VERONA-FOGGIA 2-1 (a *Foggia*). - Il primo tempo ha registrato un goal di Landi per il giallo-blu, dopo una buona quanto sterile superiorità del Foggia. Nella ripresa, Pavanello in rigore ha pareggiato al 7.o, ma il Verona, partito al contrattacco, ha segnato ancora al 17.o su azione di Bianchi. Mancata l'occasione di pareggiare ancora su rigore da Pavanello, al 29.o, il Foggia ha dovuto cedere di travolgere lo sguardo la tenace difesa dei veneti.

BARI-SERENISSIMA 5-0 (a *Bari*). - L'undici bianco-rosso assalito dalla necessità di segnare punti per assicurarsi l'entrata in finale, si è impegnato a fondo contro gli ospiti veneziani, fornendo una partita brillante e persuasiva. Il Bari, partito a grande andatura al fischio d'inizio, ha avuto ben presto via libera: dopo un goal respinto da Tizzani al 15.o, altri tre palloni sono finiti nella rete dei «granata» al 19.o per merito di Frossi, ed al 26.o e 43.o ai tiri di Marchionneschi. Nella ripresa il Bari, pago del forte vantaggio, ha rallentato il ritmo della sua azione, permettendo alla Serenissima qualche manifestazione offensiva stranamente peraltro facilmente dagli attenti terzini bianco-rossi. Nel finale dell'incontro il Bari è ritornato all'attacco, affermando con Marchionneschi, al 34.o, l'ultimo punto.

Arbitro: Gonani.

Il campionato mondiale

Spagna-Portogallo 2-1

Lisbona, 19 mattino.

Nella seconda partita eliminatoria per il campionato mondiale di calcio, la Spagna ha battuto il Portogallo per 2 a 1.

Premiazione alle Ferriere di Avigliana

dei partecipanti al Trofeo Agnelli

A degno complemento del concorso dato nei [illegible] con duecento partecipanti delle Ferriere Fiat — classificatasi per la terza volta al secondo posto della classifica generale — al successo delle gare per il Trofeo Agnelli, ieri al Dopolavoro Fiat delle Ferriere di Avigliana, furono distribuiti i premi, tra cui ben 25 medaglie d'oro, a cinea cento atleti. La manifestazione ebbe speciale solennità e vi intervennero il direttore centrale della Fiat comm. ing. Camuri, il presidente del Dopolavoro Fiat ing. Vandone, gli ingegneri Maroni e Cocito, direttori dei due stabilimenti delle Ferriere Fiat e tutti gli altri funzionari.

I partecipanti visitarono dapprima le Ferriere di Avigliana, riunendosi, quindi, nel salone del Dopolavoro per udire il discorso del Duce, che suscitò il più grande entusiasmo. Ebbe, poscia luogo la distribuzione dei premi, preceduta da una breve relazione sull'attività sportiva svolta nel 1933 dai dipendenti delle Ferriere e da vibrate parole di incitamento dell'ing. Camuri.

Nel pomeriggio ebbero luogo altre manifestazioni. Fu pure inviato il seguente telegramma al sen. Agnelli: «Dopolavoristi Ferriere Piemontesi riuniti in Avigliana per premiazione Trofeo Agnelli 1933, con gratitudine e affetto ricordano loro presidente, creatore e animatore di ogni iniziativa della grande famiglia Fiat».

Cunningham ha battuto il «record» mondiale del miglio

New York, 19 mattino.

Ieri l'americano Cunningham ha stabilito il nuovo record mondiale del miglio su pista coperta percorrendo i 1609 metri in 4'8" 2/5.

La «Sei giorni» di Parigi

Guerra-Di Paco ancora in testa seguiti da Pijnenburg-Wals

Parigi, 19 mattino.

Sta per volgere a termine la sedicesima edizione della Sei Giorni ciclistica parigina. Nella notte fra sabato e domenica si è assistito a un lavoro formidabile da parte della nuova coppia francese Broccardo-Boucheron che si è portata all'altezza degli olandesi Pijnenburg-Wals in quel momento primi. Gl'italiani Linari e Piemontesi, alle ore 17 di ieri, osservavano ancora il quinto posto con 137 punti distanziati di un giro dalle quattro coppie di testa e precedendo Guerra-Di Paco che erano in sesta posizione con due giri di svantaggio e 299 punti all'arrivo. Il fiorentino e il lombardo erano visibilmente stanchi per gli sforzi forniti fino a quel momento, ma la stanchezza era palese presso molti altri concorrenti.

Alle 20 si scatenava di nuovo la battaglia e durante gli sprint la classifica subiva modificazioni incessanti. I dieci sprint delle ore 21 venivano vinti nell'ordine da Di Paco, Linari, Dayen, Broccardo, Pélissier, Pijnenburg, Pélissier, Linari, Choury e Pélissier. A quel momento la classifica era la seguente: 1. Pijnenburg-Wals, p. 308; 2. Broccardo-Boucheron, p. 243; 3. Charlier-Aerts, p. 178; 4. Buysse-Deneef, p. 154; a un giro: 5. Guerra-Di Paco, p. 309; 6. Magne-Ignat, p. 222; 7. Pélissier-Leduoq, p. 213; 8. Choury-Fabre, p. 87; a due giri: 9. Linari-Piemontesi, p. 163; a sei giri: 10. Dayen-Lemoine, p. 114; a dieci giri: 11. Coupry-Pecqueux, p. 147; a 15 giri: 12. Diot (solo), p. 71.

L'ultima notte è stata movimentata al massimo. La battaglia si è violentemente svolta tra le coppie principali, fra le quali erano Guerra e Di Paco che annullavano a poco a poco il loro forte ritardo. Il mantovano e il faulliese riuscivano, infine, a riprendere qualche giro verso la mezzanotte, riassumendo così il comando della gara. Alle 120.a ora, cioè alla fine della quinta giornata, erano stati percorsi 2864 chilometri. A mezzanotte, quando figuravano in testa sei coppie, la classifica veniva modificata come segue:

1. Guerra-Di Paco, p. 329; 2. Pijnenburg-Wals, p. 303; 3. Broccardo-Boucheron, p. 243; 4. Pélissier-Leduoq, p. 212; 5. Aerts-Charlier, p. 173; 6. Buysse-Deneef, p. 154; a un giro: 7. Antonino Magne-Ignat, p. 222; 8. Linari-Piemontesi, p. 163; 9. Choury-Fabre, p. 87; a 7 giri: 10. Lemoine-Dayen, p. 114; a 9 giri: 11. Coupry-Pecqueux, p. 147; a 15 giri: 12. Diot (solo), p. 71.

La «Sei giorni» di Chicago

New York, 19 mattino.

La Sei giorni ciclistica di Chicago è terminata con la vittoria della coppia Paden-Shaller, che ha coperto nelle 141 ore in distanza di chilometri 3756,151 alla media di Km. 26,650. Ecco la classifica:

1. Paden-Shaller, punti 302; 2. a un giro: Rebolo-Severgnini (Italia); 3. Mac Namara-Lande p. 205; 4. Debaeur-Thomas p. 156.

LE GRANDI PROVE CICLISTICHE IN SALITA

Barral vince anche a Mont Faron

dopo vivace lotta con lo sfortunato Molinar

Tolone, 19 mattino.

Quaranta corridori internazionali, tanto regionali e più di duecento ciclisti, hanno disputato l'ottava edizione della corsa ciclistica in salita di Monte Faron. Così come nelle precedente gara analoga del Monte Agel, i piemontesi Barral e Molinar si sono classificati primo e secondo. Il vincitore dello scorso anno, Vietto di Cannes, è stato nettamente battuto in ambedue le corse e stavolta bisogna scorgere l'ordine di arrivo fino all'ottavo posto per ritrovare il suo nome. L'australiano Oppermann, vincitore dell'ultima edizione della Parigi-Brest dannati a Giuseppe Pancera, giunto da quattro a cinque giorni in Europa e partecipante anche agli alla corsa del Monte Faron, ha occupato il ventesimo posto all'arrivo.

Luigi Barral, che si è quest'anno assolutto scrupolosamente sulle alture della Riviera, ha trovato il terreno apprezzato ai suoi poderosi mezzi di arrampicatore; e, poichè nella presente edizione di questa popolarissima gara la partenza è stata oltremodo rapida a causa dell'asfalto che ricopriva i primi due chilometri del percorso, il tempo realizzato è stato bellissimo: i chilometri 5,900 sono stati coperti dai piemontesi in 20'59". Vitse, così, migliorato di un secondo il record che Alfredo Binda stabilì nel 1923 (21 minuti esatti). Il trionfo del piccolo corridore di Chorgeoir è stato seguito ed applaudito da 50 mila persone che avevano preso d'assalto fino dalle prime ore della mattinata domenicale pieno di sole la ripida strada che da Tolone conduce fino al Forte Napoleone.

Alla partenza, data alle 9,30, si è visto scattare Merviel, vincitore della prima tappa della Parigi-Nizza a 40 di media. Alla ruota di Merviel si è posto Mauclair in compagnia di Terrou. Ad un chilometro dalla partenza comincia l'ascesa e gli arrampicatori non tardano a mettersi in primo piano. Barral, che alla partenza era stato «imbottigliato», spunta fuori in poche battute. Il plotone si frazione e in testa si scorgono Vietto e gli italiani Barral, Giuppone, Molinar e Bellandi. A venti metri seguono i regionali Neri e Mizardi. In breve Terrou, poi Mauclair e infine Mervil scompaiono dalla scena.

Nella località «Sueo del Diavolo» Barral e Molinar lasciano indietro di una cinquantina di metri Bellandi, Giuppone, Neri, Badino, Vietto ed il tolonese Galateau. I due piemontesi danno inizio ad un accanito duello sulla strada divenuta ora difficile a causa, Sembra che Molinar si trovi in ottima giornata e, sotto gli incoraggiamenti del pubblico fittissimo, opera uno scatto improvviso, guadagnando una diecina di metri. Barral gli tiene dietro disperatamente e riesce a colmare lo svantaggio, anche perchè Molinar deve interrompere il proprio sforzo a causa di noie a un fermapiedi. Allora il campione di Chargeoir passa in testa e si crede che abbia partita vinta. Senonchè, fra lo stupore generale, Molinar, che non si è perso d'animo, riprende tutto il terreno perduto e si riporta all'altezza di Barral. Dietro, il piccolo Galateau ha a sua volta un ritorno impressionante. Sodino, di Mentone, e Neri di Nizza, annullano anche essi a palmo a palmo gran parte dello svantaggio.

Vietto, vincitore dell'anno scorso, non sembra in una delle sue migliori giornate, e deve forse risentire gli effetti della Parigi-Nizza. Molti corridori sono vittime di forature, ciò che li pone irrimediabilmente fuori corsa. A circa un chilometro dalla vetta Barral ha un vantaggio di due lunghezze su Molinar. Questi scatta di nuovo e lascia Barral. Senonchè Molinar non ha veramente fortuna ed eccolo di nuovo in difficoltà con il suo fermapiedi. Stavolta è finita... Barral ha preso l'ultima curva e sta coprendo i 300 metri finali. Egli non sarà più inquietato e terminerà con una diecina di lunghezze, ma pronto per lo sforzo fornito.

Il record, come abbiamo detto, è battuto di 1". Molinar occupa il 2.o posto, come nella corsa del Monte Agel, e può ben dire che in questo due gare ha ripetuto la vittoria. Del resto, egli ha dichiarato, appena sceso di macchina: «La fortuna non ha voluto arridermi: dovevo vincere questa corsa».

Dal canto suo, Barral ha fornito le seguenti dichiarazioni: «Mi sento contento di aver vinto una dopo l'altra queste due belliseime corse in salita. Ero ben preparato per la gara odierna e sono soddisfatto di avere finalmente battuto il record di Binda».

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. *Luigi Barral* (Italia) che copre i Km. 5.000 in 20'59" (record di Binda battuto di 1"); 2. *Molinar* (Italia) a 30 metri; 3. Galateau, di Tolone, a 50 metri; 4. Sodino, di Mentone; 5. Neri, d'Nizza; 6. Bellandi (Italia); 7. Giuppone (Italia); 8. Vietto di Cannes; 9. Menardi, di Nizza; 10. Ronzi, di Nizza; 11. Trubetzkov (russo); 12. Febbraio di Tolone; 13. Bianchi, di Nizza; 14. Ferro, di Tolone; 15. Madrano di Sospra e altri 65 arrivati in tempo massimo.

Manfredi vince la Coppa Bozzano

Savona, 19 mattino.

Organizzato dalla Società ciclistica Fulgor, si è svolto il criterio di apertura Coppa Bozzano sul percorso Savona, Varazze, Madonna del Sale, Savona, Albenga, Savona (km. 120 riservato ai dilettanti e ai quali hanno partecipato 40 corridori. La corsa è stata decisa nella volata finale col seguente risultato: 1. Manfredi Giuseppe, del Dep. Biagio Nazzaro di Torino, in ore 4,47' 2. Ferro Francesco (U. L. Biagio Nazzaro, Torino), a una macchina; 3. Boccaccio Oreste (Velocipedistica Savona), a una macchina; 4. Manfredi Odirido (id. id.); 5. Rocca Ettore (Gruppo ciclistico Ilva di Savona); 6. Olmo Michele (id. id.); 7. Vivaldi Danilo (id. id.); e a pari merito: Niello, Picone, Grillo, Savona. Picone. Seguono altri in tempo massimo.

Una corsa a tappe fra dilettanti

Cimatti primo nella Milano-Sondrio

Oggi si corre la Sondrio-Rovellasca

Sondrio, 19 mattino.

Una viva combattività ha caratterizzato la prima delle due gare componenti il Gran Criterium Primaverile organizzato dal Gruppo Sportivo Baracca Spallanzani. La lotta è stata condotta accanitamente sulle sponde del Lario e le strade della Valtellina, ed è terminata con la vittoria del dilettante Ugo Cimatti, che ha vinto in volata su un gruppo di 18 corridori. Hanno preso la partenza a Niguarda 123 corridori. Il primo disgregamento avviene a Desio. Un passaggio a livello chiuso aumenta i distacchi e movimenta la corsa. A Mandello vince il premio di traguardo Cimatti; a Morbegno Lucini, che passa solo ma è presto raggiunto. Un gruppo di 19 corridori abborda l'ultimo chilometro.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Cimatti Mario (S. S. Pasquali di Bologna) in ore 3.31', alla media di Km. 38,681; 2. Fontana Emilio (G. S. Gandolfo); 3. Tonimelli Dario (Dep. Dipendenti Comunali); 4. Mutti Luigi (C. C. Lombardo); 5. Andreanini. Seguono altri 105 in tempo massimo.

La Coppa Città di Sondrio viene assegnata al Ciclo Club Lombardo: per la classifica della Coppa Cattaneo è in testa la S. S. Pasquali di Bologna, seguita dal G. S. Gandolfo.

Oggi i corridori disputeranno la seconda prova del Criterium sul percorso Sondrio-Rovellasca. Nel pomeriggio di ieri i corridori sono stati presentati al vice-Prefetto e alle altre autorità locali, poscia hanno deposta una corona di fiori al monumento dei Caduti.

Nessuno più di noi è lieto del successo di questa bella gara di propaganda in due tappe. Ma ci sia permesso domandare alla Presidenza della F. C. I. se non esiste una sua deliberazione che vieta le corse a tappe per la categoria dilettanti»; e al signor Commissario della II Zona, noto e acerrimo oppositore di tal genere di prove, se egli, come di sua competenza, ha approvato la gara in parola e con quale mandato quella scappatoia al chiaro ed esplicito regolamento di tal colsta (G. A.).

La «Sanremo» belga

Anche il Giro delle Fiandre è vinto da Rebry

Bruxelles, 19 mattino.

(A. C.) La stagione ciclistica belga su strada si è aperta ieri con il Giro delle Fiandre, che si può considerare per il Belgio quella che è per l'Italia la Milano-San Remo.

La prova aveva riunito tutti i campioni nazionali ed ottimi esponenti del ciclismo francese, olandese e svizzero; un lotto di 220 concorrenti, che hanno affrontato il duro percorso di 235 chilometri. La vittoria è toccata, dopo una lotta avvincente, a Gastone Rebry, brillante vincitore, la settimana scorsa, della Parigi-Nizza. La superiorità dimostrata dal vincitore sui suoi avversari è stata così schiacciante che sin da ora egli può essere considerato il grande favorito della Parigi-Roubaix, che si disputerà fra quindici giorni. Ma il Giro delle Fiandre, che ha riportato uno strepitoso successo, ha fornito un altro elemento interessante: la disfatta dei giovani e il crollo delle speranze che su di essi erano state fondate. Gli anziani hanno trionfato su tutta la linea; la scomparsa dei giovani dalla lotta può essere in parte attribuita anche al fatto che il Giro delle Fiandre, che si svolge su un percorso assai duro, fu ieri reso ancora più difficile dalla pioggia, che non ha cessato per un solo istante di cadere, e dal freddo intenso.

La partenza è stata dato alle 8,30 a 148 concorrenti. La battaglia si è ingaggiata immediatamente e 60 corridori, fra cui Gastone Rebry, sono fuggiti a pieni pedali. Essi non sono stati più raggiunti e a metà percorso avevano un vantaggio di quattro minuti sui più immediati inseguitori. La selezione continuava e finalmente Rebry, in splendenti condizioni, riusciva a lasciare Feliciano Verwaecke e l'olandese Boggaert, coi quali era rimasto solo in testa.

Ecco la classifica:

1. Gastone Rebry, che copre i 235 chilometri in 7 ore; 2. Schepers, in 7 ore 4'15"; 3. Feliciano Verwaecke in 7,4'40"; 4. Nettermann in 7,6'55"; 5. Coqueriay; 6. Boggaert.

A Pelassa la «Coppa Massimello»

Novanta corridori, fra cui i migliori dilettanti torinesi, hanno disputato la corsa dello S. C. P. Palazzo. Per tre quarti del percorso una sessantina di corridori si sono mantenuti compatti, ma le salite del Pino e della Rezza hanno deciso la corsa. A S. Raffaele una caduta ha travolto diversi corridori, fra i quali Canfari, Larcari, Valle, Audagnotto. Sul Pino è transitato primo Armando, il quale ha compiuto la salita in 12'35", seguito da Pelassa, Bovio e Mollo. La Rezza vede ancora primo Armando, seguito da Bovio, Mollo, Pelassa. Sul piano diversi si ricongiungono, ma avvicinandosi al traguardo, Pelassa scatta all'Abbadia di Stura e in breve acquista vantaggio tale da non essere più disturbato. La fuga provoca una selezione dei corridori, che arrivano quindi, più o meno staccati. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Pelassa Giuseppe (G. S. Fiat), impiegando ore 3,26' a compiere i 120 Km. del percorso, alla media di Km. 37,130; 2. Armando Ettore (R. Nazzaro) a 1' e 22"; 3. Bovio Marco (Ausonia) a 8 macchine; 4. Mollo Enrico (Fiat) a 3' e 32"; 5. Oggero Domenico (Fiat) a 3'47"; 6. Lupo Michele; 7. Perina Guido; 8. Guerra Oreste; 9. Tinazza Elio; 10. Canfarel Flavio; 11. Italia Vittorio; 12. Baresso Giovanni; 13. Gallo Aldo; 14. Alessio Pierino; 15. Aleppo Antonio. La Coppa Massimello è stata assegnata al Fiat.

Vittoria di Palmiari su Lesueur nel torneo di Bordighera

Bordighera, 19 mattino.

Finale singolare uomini: Palmieri b. Lesueur per 7-5, 1-6, 6-2, 8-6.

Doppio signore: Andrus-Adamoli b. Valerio-Aussem per 1-6, 6-4, 8-6.

Finale doppio signore: Ryan-Thomas b. Andrus-Adamoli per 6-2, 5-7 e 6-4.

Doppio misto: Ryan-Hines b. Goebel-Tuebben per 6-2, 6-1; Aussem-Rogers b. Grioni-Palmieri per 6-2, 6-0; Thomas-Linley b. Hobbon-Barbieri per 6-2, 0-6, 6-1; Ryan-Hines b. Aussem-Rogers per 6-4, 6-3.

Il chilometro lanciato a Ginevra

Ginevra, 19 mattino.

Ieri mattina si sono svolte a Ginevra le corse per il Campionato svizzero in salita, che hanno luogo annualmente in occasione del salone dell'automobile. La pioggia minacciosa, che ha consigliato a ridurre al minimo della partenza, ha obbligato i concorrenti a molta prudenza, cosicchè nessun record è stato battuto.

Tra le prestazioni migliori segnalo e stato ottenuto da Kirsch con 1'22" 4/5, su Universal, con 25' 6/10, media Km. 110,625. Lo stesso ha ottenuto il migliior tempo nella stessa categoria con sydecar, in 27' e 1/5, media Km. 120,000.

Tra le chilometri da corsa le macchine italiane hanno ottenuto in piazze in varie categorie. Nella categoria da corsa da 2000 a 3000 cmc. il tempo del corridore Hug su Alfa Romeo non poteva essere preso, dato che in quel momento gli apparecchi di cronometraggio non hanno funzionato e quindi il migliior tempo della giornata è detenuto provvisoriamente da Rausch, su Maserati, con 25" 2/5 per il chilometro. Nella categoria da 1500 a 2000 cmc. Ulrich Maag, su Bugatti, ha effettuato la corsa in 30", media Km. 120,000. Nella categoria da 1100 a 1500 cmc. è stato primo Guido Avondet, su Bugatti, in 28" e 4/5, media Km. 90,204. Nella categoria fino a 1100 cmc. è stato primo Hans Kessler, in 35", media Km. 102,857. Il migliior tempo della categoria da turismo e stato compiuto da Oscar Zwimpfer, su Chevalier, in 30" e 8/10, media Km. 85,250. Il migliior tempo nella categoria sport è detenuto da Ulrich Maag, su Alfa Romeo, in 27" 3/10, media Km. 106,909.

Le corse al trotto a San Siro

Milano, 19 mattino.

Premio Trotto (montato, L. 5800, m. 2000): 1. Gemito (Parodi) di Marengo, 2' 38"; 2. Adone; 3. Dove. Tempo 2'40 (1'20" 3/5). Tot. V. 11; 2°. P. 5,50; 6. 5 partenti 7.

Premio Gerno (L. 3000, m. 2000): 1. Bel Cavo (Dott

CRONACA CITTADINA

UNA GIORNATA DI ARDENTE ENTUSIASMO POPOLARE

Tutta la cittadinanza ha ascoltato ieri la grande parola del Duce

Lo storico discorso del Duce è stato ascoltato a Torino da tutti i cittadini. Si può dire senza tema di errore che ieri mattina, per ascoltare la parola del Capo irradiata da Roma, non un apparecchio radio è stato tenuto con la chiavetta chiusa. In ogni casa dotata di un apparecchio, non soltanto erano radunate le famiglie per ascoltare il discorso, ma si erano dati convegno gli amici, che non dispongono di un apparecchio. E così in quasi tutte le case è penetrato, col sole che ieri mattina splendeva con giocondità di primavera, la parola del Duce, anche come un'immensa platea. Ragazzi salgono sul basamento del monumento a Carlo Alberto; anche la grande pedana a gradinata, che serve per i musicanti delle bande, addossata al vecchio edificio dei Telegrafi, è tutta occupata da colore che vogliano, ascoltando, ammirare lo spettacolo della folla.

Spettacolo invero, come già abbiamo detto, imponente. In esso spiccano poche macchie di colore: la fila dei fazzoletti giallo-granata dei Giovani Fascisti, le macchie dei fazzoletti azzurri dei gagliardi, gagliardetti e fiamme qua e là, le gloriose in-

UN ASPETTO DELLA ENORME FOLLA RADUNATASI NELLA GALLERIA DE «LA STAMPA»

segne del Fascio di Combattimento, della Federazione Provinciale Fascista, quella del Fascio Femminile, collocate in prima fila accanto al carro radiodiffusore. Questa quasi mancanza di colore, che dà alla folla una tonalità grigia e uniforme, rende ancora più impressionante la sua grandiosa distesa.

Intanto le bande e le fanfare, nell'attesa suonano «Giovinezza». Poi esse tacciono, e gli altoparlanti annunciano, a tratti, i particolari della storica adunata romana del Teatro Reale dell'Opera, alla quale il Duce parlerà direttamente.

Sul balcone della Casa Littoria hanno preso posto il gen. Perol, che rappresenta il Segretario Federale Andrea Gastaldi che partecipa al raduno romano, alti ufficiali in rappresentanza di tutte le Forze Armate, magistrati, il Magnifico Rettore dell'Ateneo, ed altre personalità. Finestre e balconi delle case private sono pure affollati; un balcone è gremitissimo.

Immensa Impressione

Ed ecco, gli altoparlanti che recano la voce dell'annunciatore romano, ci dicono che il Duce sta per giungere al Teatro dell'Opera. Subito dopo gli altoparlanti riversano sulla piazza l'ondata piena, travolgente, alta e interminabile degli applausi che accolgono l'apparire del Duce. Un fremito passa sulla folla, che si unisce a quell'applauso lontano. E' il primo fremito che percorre da cima a fondo la grandiosa folla, e sotto il cui impulso questa si scopre reverente.

Passano pochi attimi di silenzio solenne: silenzio laggiù, ove il Duce si appresta a parlare, volgendo intorno, come suole, il suo occhio magico la voce del Duce: «Camerati...». Il fremito risorge, più lungo e acuto. La folla non è più che un sol uomo, di cui tutto l'essere è teso al fuscino di quella voce maschia e possente.

Ma è inutile qui ridire tutta la profonda impressione suscitata nella folla dalla parola del Duce; impressione che ogni Italiano conosce avendola riportata per suo conto, direttamente. Al Teatro dell'Opera il discorso era continuamente interrotto da applausi ed ovazioni, in cui quetico, e silenzio qui, nella piazza, in una ansiosa, febbrile attesa. Poi, sovrastava l'invocazione al Duce. L'altoparlante trasmetteva quelle ondate di entusiasmo, ed esse si riproducevano sugli ascoltatori, echeggiavano sul loro labbro come un prepotente stimolo, che li trascinava all'applauso.

Tutto il discorso è stato ascoltato col più profondo interesse, diremmo bevuto, come cosa che appaghi la sete dello spirito. Le opere compiute dal Regime, l'acuta analisi della borghesia, la politica estera, sono stati fra i punti che più hanno avvinto e convinto. Ma dove, forse, l'animo del Capo ha avuto più vicino a sè l'animo degli ascoltatori torinesi, più stretto e intimo il loro consenso, è stato quando Egli ha parlato delle mete da raggiungersi nell'avvenire, da noi, dai nostri figli, da quelli che verranno ancora dopo, a salutare con l'opera loro l'alba del Duemila. Questa certezza del Capo ha rivissuto nel cuore dei suoi ascoltatori, ognuno dei quali ha fatto entro di sè promessa di seguire quell'incitamento e quella strada, con la fermezza e la solennità con cui si fa un voto e si accetta una consegna.

Questo volevano significare gli applausi e le ovazioni che alla fine del discorso sono scoppiati sulla piazza, portati in alto dall'onda dell'entusiasmo, unendo il grido di «Duce! Duce!» a quello che giungeva da Roma.

Con un tripudio «alalà» al Capo la immensa folla si è sciolta. Essa domenica prossima darà al Capo una nuova attestazione. Non sarà più una manifestazione esteriore, ma un atto tutto intimo, personale, meditato. Con esso ognuno di quegli ascoltatori dirà che vuol essere col Duce nell'opera fattiva e pratica del grande rinnovamento materiale e spirituale della Patria.

Premiazione di premilitari della «Sabauda»

Ieri, a Pino Torinese, presenti gli ufficiali del 5.o Battaglione del Corso Premilitari della 1.a Legione «Sabauda» e il direttore Legionale dei Corsi, sono state distribuite le medaglie ai premilitari della 1.a Compagnia che hanno vittoriosamente partecipato alle gare ciclistiche nelle scorse domeniche.

Ai vincitori hanno rivolto fervide parole di plauso e di incitamento il comandante del Battaglione, che ha recato anche l'espressione del vivo compiacimento del Console, e il comandante della Compagnia. Le medaglie sono quindi state consegnate ai premilitari dalla Fiduciaria del Fascio Femminile locale.

Il corso Artiglieri in congedo

Ieri mattina si è chiuso il primo corso degli Artiglieri in congedo. Presentati dal col. in ausiliaria Raggeri al gen. Berti, questi, vivamente elogiandoli, consegnò un diploma ed un ricordo a loro ed una medaglia d'argento al col. Gelli, ai capitani Rossi e Tizzani, ai tenenti Vaciago ed Aitelli del 1.o Regg. Artiglieria pesante, istruttori del corso, nonchè al primo cap. in congedo Maglioli.

CONCORSI

Nella «Gazzetta Ufficiale del Regno» N. 48, del 26 febbraio 1934-XII, sono stati pubblicati i seguenti bandi di concorso nell'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi: 11 20 posti del grado iniziale nel ruolo degli ingegneri specializzati (grado 1.o modo II, di prima categoria); titolo di studio: laurea in ingegneria o in fisica o in chimica. - 33 60 posti nel grado iniziale (II del ruolo 2.o di prima categoria specializzati); titolo di studio: laurea in giurisprudenza, o in scienze politiche, amministrative, sociali, sindacali, economiche e commerciali. - 3) 2 500 posti di ingegnere ausiliario per 30 residenze; titolo di studio: laurea di scuola media superiore.

Per informazioni e chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi alle Direzioni Provinciali delle Poste e dei Telegrafi.

Conferenze

Corso di cultura coloniale al G.U.F. — Domani 20 c. m. alle ore 21, il colonnello Pescatori, insegnante di Tattica coloniale presso la Scuola di Guerra, terrà nell'anfiteatro di fisica della R. Università una conferenza di arte militare coloniale.

Tutti gli iscritti al Corso coloniale organizzato dal G.U.F. e tutti coloro che si occupano di questioni coloniali, sono invitati ad intervenire.

Il figlio del senatore Brezzi ferito in un incidente d'auto

Un incidente automobilistico è accaduto ieri al figlio del senatore Brezzi. L'allievo ingegnere Andrea Brezzi, guidando la propria automobile sulla quale erano altre persone, percorreva, ieri sera, verso le ore 20, il corso Francia diretto verso la nostra città. La macchina procedeva a velocità moderata. Nei pressi della borgata Lemman un carro trainato da un cavallo, sbucava improvvisamente da una via laterale sbarrando la strada. Il Brezzi, ch'era ormai a pochi metri dall'ostacolo, frenava cercando di portarsi sul lato sinistro della strada, ma purtroppo la sua manovra non valeva che ad attutire l'urto. L'automobile investiva il cavallo gettandolo a terra. Pure il carrettiere, nell'incidente veniva sbalzato al suolo. Primo ad essere soccorso era il carrettiere che, con un'automobile privata era trasportato all'ospedale Martini. Poco più tardi, con la propria macchina, giungeva allo stesso nosocomio il giovane Brezzi che era rimasto pure ferito. I medici che visitavano i feriti, riscontrarono al Brezzi ferite alla faccia guaribili in dodici giorni e al carrettiere, ferite varie guaribili in 15 giorni. Il sig. Brezzi, dopo le medicazioni, sempre guidando la propria automobile è ritornato a casa. Il carrettiere è stato ricoverato. Il cavallo investito è rimasto ucciso sul colpo.

Un bimbo di tre anni che beve acido solforico

Ieri, verso le ore 18, il bambino Giovanni Dimasetti fu Teresa, di 3 anni, abitante in via Porta Palatina 12, mentre giocava incustodito nel cortile di casa, trovava, dimenticata in un angolo, una bottiglia di acido solforico, ne beveva il contenuto. La balia Antonia Cacagnaro lo soccorriva e lo trasportava all'ospedale San Giovanni dove era ricoverato con prognosi riservata.

Malori improvvisi

Poco dopo le ore 19, la casalinga Cirinna Dodino di Cesare, di 48 anni, abitante in via Villafranca 41, mentre transitava in via San Quintino, nei pressi della casa numero 73, colta da improvviso malore, stramazzava al suolo priva di sensi. Soccorsa da una guardia municipale, la donna era trasportata all'Ospedale San Giovanni dove il medico di guardia la faceva ricoverare in osservazione.

Lo spazzino municipale Rodolfo Tessini fu Alfredo, di 35 anni, abitante in corso Moncalieri 481, mentre transitava in detto corso era colto da malore. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, i sanitari lo facevano ricoverare in osservazione.

I due Santi torinesi

Solenni funzioni per la canonizzazione del Cottolengo nella chiesa del Corpus Domini — La venerazione di don Bosco a Maria Ausiliatrice

Nella giornata domenicale una folla di devoti a Don Bosco si è alternata nella Basilica di Maria Ausiliatrice. Sia durante le funzioni del mattino (l'ultima messa ha avuto termine a mezzogiorno) sia per i vespri, la chiesa è stata sempre gremita.

Davanti alla cappella, dove le reliquie del Santo sono esposte nella preziosa urna dorata, più particolarmente si affittivano i fedeli. Attraverso i tersi cristalli, in una penombra che ancor più suggestiva rendeva l'immagine del nuovo Santo, i credenti assorti in preghiere ammiravano il volto di Don Bosco composto in quella dolce serenità che tutti i suoi biografi hanno esaltata e di cui parlarono e parlarono quanti ebbero l'invidiata fortuna di avvicinarlo in vita.

Luci e ceramiche

Fasci di torce accese in suo onore si consumavano lentamente e un raggio di sole filtrando attraverso l'alte vetrate scendeva ad illuminare le ceree mani del Fondatore della meravigliosa Opera Salesiana. Quelle mani che si erano state a beneficare i poveri, che avevano accarezzati i fanciulli, che si erano protese ad abbracciare tutta l'umanità e specialmente quei popoli selvaggi che ancor vivevano nell'errore e nell'ignoranza e a cui l'apostolo aveva inviato con la parola di Dio un soffio di civiltà e di italianità.

Due chierici si alternavano a distribuire ai fedeli immagini del nuovo Santo e le preghiere per la novena, o accostavano piamente all'urna gli oggetti più vari che venivano loro porti acciocchè ritornassero benedetti ai possessori.

Le immagini sacre, nella ricorrenza della Passione, erano velate di drappi violacei e dal pergamo i sacerdoti ricordavano ai credenti raccolti nel tempio, il Divin Sacrificio e rievocavano gli episodi del più grande e doloroso dramma che abbia colpito l'umanità.

Ma sulla soglia della chiesa parata a lutto, nella gloria del sole che indorava la statua di Don Bosco posta di fronte alla Maria Ausiliatrice, un candido agnello accasciato vicino ad una gabbia nella quale erano alcune coppie di bianche colombe, rammentava a coloro che avevano lasciata la chiesa l'imminenza di una gioiosa solennità: la Pasqua di Risurrezione che quest'anno porterà ai torinesi una gioia ancora più grande poichè in quel giorno in San Pietro verrà solennemente canonizzato Don Bosco.

Sono transitati ieri mattina dalla Casa Madre di Valdocco i pellegrini irlandesi reduci da Roma, i quali si sono soffermati in commosso raccoglimento in quel santuario costituito dalla camera di Don Bosco e dove nessun fedele qui di passaggio manca mai di recarsi a pregare. Essi hanno poi visitato gli edifici, scuole, laboratori professionali ecc., quindi si sono radunati nella Basilica di Maria Ausiliatrice davanti all'urna che contiene le reliquie di Don Bosco.

Festa di anime

Ieri, una gran folla di visitatori ha profittato della grande festività per avvicendarsi in pio pellegrinaggio fra i grandi edifici che ospitano i numerosi reparti della Piccola Casa. I cortei, guidati dallo zuave preposte a tale compito sono passati da un reparto all'altro, così da dare ai visitatori una generale impressione di quale opera si compia nel ricovero. Ai visitatori non è sfuggito il senso di serena letizia spirante da tutti i volti e la particolare festosità che l'occasione straordinaria ha portato fino nel più lontano e remoto reparto della istituzione.

Festosità manifestata attraverso le cose minime, dall'altarino parato con fiori di carta dai colori più freschi e vividi, al piccolo ornamento messo attorno all'icona che vigila e benedice in ogni sala. Ma il segno di più vera festa era negli animi. Nelle suore che accoglievano i visitatori, che passavano da un cortile all'altro guidando le squadre di ricoverati, che, già nelle cucine badano a confezionare la refezione serale. Ad ogni visitatore, ad ogni domanda la risposta lieta, con l'accenno immancabile a quella di oggi che è la festa più attesa, la più ardentemente desiderata da anni ed anni. Ed anche là, dove gli occasionali visitatori non sono giunti, nelle corsie, lunghe, bianche e tutte uguali; la festiva ricorrenza ha avuto la sua eco. Attraverso i discorsi che di letto in letto vagano a creare l'atmosfera di tutto un ambiente, con il coro delle preghiere che unisce tutti gli spiriti; facendo obliare, almeno per un istante, i guai e le miserie terrene, per elevare le anime in uno anelito di sereno conforto.

La nota predominante era qui ed in ogni luogo l'attesa per il ritorno da Roma delle cinquecento suore inviate a rappresentare l'immensa famiglia della Piccola Casa alla solenne funzione odierna. In tutti i discorsi lo scambio di descrizioni, suggerite da fantasia, di quelle che sono le cerimonie in S. Pietro e l'attesa per le celebrazioni che prossimamente faranno capo alla Chiesa della Piccola Casa.

Ed ancora gli inviti umili e sinceri e spontanei fatti ai visitatori di partecipare a queste feste. L'invito fatto alla spicciolata dalle cortese suora che così accompagna l'indicazione sui lavori che si svolgeranno in questo o quel reparto, l'invito fatto al gruppo intero dei visitatori dalla piccola ricoverata che recita la poesiola di omaggio o dalla mattina che, salita sopra la scranna, rivolge «parlando» il suo saluto a coloro che hanno dedicato qualche ora d'una loro giornata festiva a visitare i negletti della fortuna. E dovunque l'appello cortese, modesto delle persone ed il richiamo incontenibile a prepotente delle cose. Delle opere grandi, pieno d'una solennità interiore ed intima, come solo il bene per il bene può avere.

I riti odierni

I visitatori hanno così partecipato con tutta la loro anima a questa festività non espressa da apparati vistosi e clamorosi, ma proprio per questo più sentita e profonda. Le chiede alle piccole orfanelle, i miaimi e pur tanto consolatori doni alle vecchie ricoverate sono stati anche più numerosi del solito. Dalla bimba alla vecchia, alla suora che porge l'ultimo saluto all'uscita, ciascuno ha ripetuto quella che è la grande ed eterna parola d'ordine data dal Santo alla Piccola Casa: «*Deo Gratias*».

Nella chiesa del Corpus Domini, dopo la Messa delle ore 10, è stato, da un sacerdote, ricordato ai fedeli che oggi in San Pietro a Roma, avrà luogo la solenne canonizzazione dell'apostolo della carità: Don Giuseppe Cottolengo. Nell'occasione sono state narrate una volta rievocate le figura e le mirracolose opere del nuovo Santo che appartiene alla Congregazione del Corpus Domini e fu fra i sacerdoti teologi che ufficiarono in quella chiesa.

Oggi, nello stesso tempio, in onore e gloria del Fondatore della «Piccola Casa della Divina Provvidenza», verranno celebrate speciali funzioni. Alle ore 11, dopo la Messa solenne con accompagnamento d'organo e canto di mottetti, è stato scoperto un quadro che riproduce l'effigie del novello Santo ed esposte alla venerazione dei fedeli alcune reliquie del Cottolengo.

Nell'occasione è stata nuovamente esaltata la mirabile opera del Santo e la funzione si è conclusa con un solenne *Te Deum* e la benedizione. Alle ore 17, dopo la recita del rosario, un canonico della Collegiata pronuncierà un discorso di circostanza e la cerimonia culminerà nella benedizione pontificale, impartita da mons. Costanzo Castrale, vescovo di Gaza e prevosto della Metropolitana.

Il 19 aprile, nella stessa chiesa, si inizierà una solenne novena predicata da un vescovo.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Guida Federico, meccanico, con Oberto Maria — Silvagliana Renato, manovale, con Barretto Amalia, cucitrice — Scarda Domenico, meccanico, con Croce Ida, commessa — Spagliarsa Dante, falegname, C. 312, con Bruna Maria — Schick Carlo, macellaio, con Calia Angela — Borra Pietro, contadino, con Coppo Elisa — Falletto Paolo, operaio chimico, con Rolentino Marta, operaia — Mazzola Carlo, lattoniere, con Giacchetto Luigia — Marchiolo Giovanni, impiegato, con Faciano Emilia — Covi Aldo, falegname telegrafico, con Fontana Maria, infermiera — Grassi Dante, muratore, con Geremo Maria — Alberti Pietro, disegnatore, con Rainoldi Anna — Baldone Giuseppe, conciliato con Spino Carolina — N. N. Revigli Cecchini dott. cav. Adolfo, funzionario statale, con Pirolini Michelina — Veronesi Gino, meccanico, con Borra Maria, sarta — De Carlo, tornitore, con Barale Rosa, operaia — Pieri Filippo, parrucchiere, con Oppietra Maria, sarta — Cola Antonio, pensionato, con Geminelli Catterina, stiratrice — Annibali Paolo, sellaio, con Chevlolo Adelina — Nicola Giovanni, agente imposte consumo, con Notario Domenica — Favelle Aldo, impiegato, con Mercandino Maddalena — Giuseppe Francesco, assistente costruttore, con Bruno Maria — Giorgi Guglielmo, meccanico, con Stragiotti Maria — Berardo Sebastiano, commerciante, con Festa Luigia, impiegata — Galliuzzi Francesco, sarto, con Vercellone Angela, sarta — Ferrero Enrico, impiegato, con Albera Lucia, cameriera — Guglielminetti Pierino, barbiere, con Vacca Giovanna, sarta — Andriolo Salvatore, lustratore in pelli, con Sagarin Maria — Bertolini Domenico, manovale, con Bello Angela, stiratrice — Vigliano Giovanni, operaio, con Lanza Jolanda, operaia — Genta Flavio, tornitore meccanico, con Vigliano Giuseppa, pettinatrice — Ferboni Giuseppe, meccanico, con Falena Giovanda, sarta — Bellacicilo Michele, parrucchiere, con Lanotte Carmela — Lerjolo Giovanni, cercatore, con Varetto Margherita, cercatrice — Pasero Mario Bruno, magazziniere, con Trabia Irene — Giargani Francesco, meccanico, con Cobalto Teresa, pettinatrice — Rossi Oscar, impiegato di banca, con Perla Giuseppina — Campra Clemente, muratore, con Baravalle Anna, pettinatrice — Battistolo Pietro, macellaio, con Gala Teresa, casalinga — Appiotone Luigi, meccanico, con Trullino Maria, operaia — Donelon Vittorio, falegname, con Rosetto Emilia, cameriera — Rampone Ettore, calderaio, con Zanotti Concetta, operaia — Viora Felice, sbavatore, con Canova Maria, pennatrice — Taburco Filippo, impiegato, 1.o, 68, con Salvaresciana Maria, impiegata — Gallarato Domenico, falegname, con Boria Pierina — Bora Emanuele, industriale, con De Bernocchi Adele — Zamisi Aurelio, barbiere, con Baudirone Maria — Rocca nob. del conti Giulio ten. vascello, con Winspearo Adriana. — Cavana nob. dei baroni Pietro, dott. scienze econ. e comm., con Vigitelli nob. dei conti Rosa. — Bernardi Giovanni, meccanico, con Santoro Angelina — Vercasi Pietro, impiegato, con Secco Giustina, ombrellaio. — Candile Giuseppe, impiegato con Barberis Felicita, commerciante. — Guglielmi Luigi, meccanico, con Macaglia Ariella — Rebula Giovanni, cassiere, con Bosco Agnese, sarta — Pugliani Sebastiano, sellaio, con Ciravegna Agnese. — Bosco Luigi, impiegato, con Regalia Agostina. — Lazzoni Ferdinando, imp. tecnico, con Maraldi Maria — Grosso Domenico, intonsiere, con Monzo Marianna. — Nicola Giacomo, acquaiuolo, con Sardi Maddalena, ricamatrice — Iorio Pier Luigi, impiegato, con Rega Vanda — Morrano Pietro, operaio, con Forti Dina. — Rigaudi Igino, vend. amb. con Bucteo Apollonia, cuoca. — Chiorino Lorenzo, commerciante, con Partuele Iolanda. — Bruno Giuseppe, muratore, con Ravaioli Ofelia — Gastaldi Roberto, meccanico, con Vandero Luigia — Falco Enrico, sott'uff. R. E., con Costantini Rosa — Canavero Giacomo, legatore libri, con Ferraris Raimonda, operaia. — Obic Maggiorino, sarto, con Denegro Bianca, cameriera. — Madi Libero, imp. FF. SS., con Maiandri Libera, commessa — De Fanti di Sant'Oberto Ferdinando, consigliere, con Bertinetti Susanna, litografa — Boccati Michele, imp. Stato, con Galliari Maria Inez. — Vecco-Garda Leandro, ingegnere, con Gallino Bianca, maglierista — Monti Giacomo, meccanico, con Miglietti Maria, commessa — Petrucci Mario, operaio con Bertello Domenica, filatrice — Garrone Ernesto, parrucchiere, con Carnaglia Ernesta — Cattaneo Umberto, guardia municipale, con Sarzanio Maria. — Boggio Luigi, mot. chir., con Arnotti Anna. — Galli Giuseppe, meccanico, con Pizzera Lucia. — Bocco Giovanni, imp. privato, con Dubosti Maria, sarta. — Grasso Vincenzo, metallurgico, con Paparella Margherita — Sorra Giuseppe, operaio, con Bergero Olimpia. — Canonico Arturo, commerc., con Chierasco Margherita sarta. — Varetto Eugenio, falegname, con Carlo Giovanna, sarta. — Tira Giovanni, muratore, con Cinardo Pasqua, operaia. — Acquadro Ezio, commerc., con Becuti Giovanna. — Mussa Fiorentino, commerciante, con Lanza Adele, dipintrice. — Bogetto Giovanni, falegname con Cussotti Teresa leg. libri — Bottoni Walter, panettiere, con Bigarella Eleonora, tessitrice. — Bottimalli Agostino, muratore, con Fumello Marina, tessitrice — Prato Umberto, macchinista musica, con Olivieri Laura — Val Giuseppe, impiegato, con Rubatto Rina. — Bucchiardo Luigi, falegname, con Anfarano Teresa — Cortese Maurizio, falegname, con Rosso Maria — Calvi Giacomo, cameriere, con Ruggia Pierina — Araldo Pietro, falegname, con Zoccola Petronilla, tessitrice — Galliano Demetrio, meccanico, con Fumello Santa. — Montiscelli Adolfo, dott. in scienze agrarie, con Ferraris Maria. — Mangione Pasquale, decoratore, con Verna Grazia — Quaranta Enrico, meccanico, con Biancotti Giovanna, sarta. — Barbero Vincenzo, commerciante, con Lisa Piccina, commessa. — Gloria Alessandro, oper. cinematogr., con Boravicello Giuseppina. — Manaia dott. Giorgio, med. chir., con Chiumino Anna — Meretta Severino, meccanico, con Accossato Maria, pettinatr. Conti Francesco, impiegato, con Ferro Teresina. — Russo Luigi, impiegato, con Facco Valentina Lucia — Mura Antonio, muratore, con Chiesa Gavina — Fusale Luigi, impiegato, con Garesio Luigia, sarta. — Chiriotti Giovanni, meccanico, con Sanzione Vittoria Regina, dolciera. — Rogna Biagio, laminatore, con Rigoli Maria, fornaia — Lucivero Francesco, meccanico, con Sacchi Irene, operaia — La Rosa Navarra Francesco, sott'uff. R.E., con Bernardo Melida, sarta — Bianati Carlo, dip. musica, con Peri Angiola, cameriera — Bianco cav. Giuseppe, impiegato, con Mastrodito Giulia, farmacista — Boja Gaetano, meccanico, con Riva Maddalena, cameriera. — Gessarali Adamo, autista, con Lombardini Marina, maglierista — Ferraro Luigi, meccanico, con Perrino Emilia — Bionni Benedetto, sott'uff. R. M., con Morresi Silvana. — Witzel Carlo, dott. in legge, con Confalonieri Emma — Gabrielli Giuseppe, ingegnere, con Schullenberg Erika — Ferraro Carlo, commerciante, con Imperiale Alda — Sonzio Pio Pietro, autista, con Cajmo Florina, filatr. — Minero Primino, magazziniere, con Bianella-Perza Amelia, filatr. — Passardi Artemio, metallurgico, con Bottai Maria — Miranda Francesco, commerc. con Carmine Rosa — Belvisi Felice, tipografo, con Paparella Giuseppina, operaia — Alineri Vincenzo, meccanico, con Delo Maria, ortolana — Borio Giuseppe, impiegato, con Gino Jolanda — Manara Oreste, elettricista, con Russan Eleonora, stiratrice. — Ferraro Giovanni, fuochista, con Ballarino Margherita — Bianco Mario, verniciatore, con Lerro Natalina, operaia — Dantano Francesco, metallurgico, con Prunotto Maria — Ghilanda Giacomo, autista, con Grosso Silvia, sarta — Lanotte Angelo, fuochista, con Posti Ignazia, dattilografa — Lanzi Cesare, meccanico, con Celoria Caterina, operaia — Mestriner Alessandro, viaggiatore, con Dalla Valle Elisa, calzettaia — Palasciolo Enrico, meccanico, con Audisio Iolanda, operaia — Pascarello Antonio, manovale, con Zacchello Maria — Gallizzano Alfonso, arrotato, con Di Gregorio Amalia.

Bollettino demografico di Torino

18 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	23
MORTI	19

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica): ore 20,45: «Manon di Massenet (turno pari).
ALFIERI (Comp. Bruno Ricci) — Ore 21,15: «Fabiano l'eliante» di Ralf e Roberta.
VITTORIO Compagnia d'operetta) — Ore 15,15: «Il principe di diverte» di Max Reinhardt del «Fratellino» di G. Strauss.
CHIARELLA (Comp. siciliana Musco). — Ore 21,15: «L'arte del continente» di Nicotra.
BALDO (Comp. stabile del Balbo) — Ore 15,15 e 21,15: «Il progresso si diverte», di M. Guidieri.
ROSSINI (Compagnia Casalegno) — Ore 15 e 21: «Ho comperato Torino» di Testa e Oliveri.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15: «Il mostro di Loch Ness».
FARO — Mostra del pittore Gianni Molnar.

I divertimenti

IL COLOSSALE SUCCESSO COMICO di W. LA BIRRA al CINEPALAZZO

ha segnato anche ieri delle punte entusiastiche di ilarità veramente ragguardevoli. *Buster Keaton* e *Jimmy Durante* (due buffoni agli antipodi che sprizzano comicità da tutti i pori hanno allietato il pubblico enorme, che ha continuato a ridere per quasi otto ore. Proseguono le repliche del comicissimo film.

Spettacoli cinematografici

CHIERI: «La grande Caterina». Elisabetta Bergner e Douglas Fairbanks junior.
VITTORIA: «Segreto ardente» Willy Fritsch e Compagnia Fratelli De Rege.
ITALIA: «Scampolo» con Dolly Haas.
RAFFEI: Troupe «Gattino innamorato» e Alla «Amiera 6 ore di vita». L. 3; 4,50; 6.
SPLENDOR: «Amiera 6 ore di vita». L. 3; 4.
IDEALI: «Difesa delle amazzoni». E. Landi.
ALPI: «Quei sposi» e «L'isola del demonio».
STATUTO: La signorina Jolette mia moglie.
DORIA: «S.O.S. Iceberg» e «Treno popolare».
ARISTON: Martedì: «Il re dell'arena».
PRINCIPE: «Shanghai Express» e Varietà.
SAVOIA: «Sparviero in frack» J. Petrucci-R.
REGINA: «Segno della croce». Impr. L. 1,50.
PALERMO: Prendetelo vivo. Re degli scapoli.
IMPERO: «Villafranca». Butrone, Rasca.
IMPERIALE: «Le sei mogli di Enrico VIII».
NAZIONALE: Testamento del Dott. Mabuse.
AMBROSIO: «L'uomo che voglio». Interpreti Jean Harlow e Clark Gable.

AL SALONE GHERSI

proseguono con immenso successo le repliche del bellissimo film

LA GRANDE CATERINA

In preparazione un'altra vivacissima interpretazione di *Maurice Chevalier*: «La maniera di amare».
E' un film «Paramount».

Oggi al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Sulla scena

I FRATELLI DE REGE

presentano il loro spettacolo comico con *Guido De Rege* e *Giorgio De Rege*, la bellissima soubrette *Paola Orlova*, la campagnola cubana *Guayra*, il ballerino fantasista *Douglas* e le 6 *Bandyes Baby's* con *Iretta Douglas* ed uno scelto gruppo di attrici ed attori.
Completano lo spettacolo i celebri fantasisti internazionali

4 BOORN BROTHER

canto, danze, musica, acrobazie, scherzi grotteschi. Sullo schermo:

SEGRETO ARDENTE

la vita di un grande albergo internazionale riprodotta in tutti i suoi particolari più interessanti, più caratteristici, più romanzati. Interpreti principali: *Willy Forst*, *Hilde Wagener*, *Hans Joachim Schaufuss*.
Prezzi: Platea L. 4 - Galleria L. 3.

Domani al CINEMA AMBROSIO

HELEN HAYES - CLARK GABLE JOHN e LIONEL BARRYMORE

in un film di avvincente commerciale che vi darà il brivido della paura e dell'entusiasmo elettrizzante:

VOLO DI NOTTE

un capolavoro Metro Goldwyn Mayer, che vi narrerà nel modo più concreto, profondo, sensazionale, il problema del

VOLO DI NOTTE

sulle linee aeree commerciali del Sud-America. Oggi ultime repliche de *L'uomo che rapì*.

Oggi, alle STATUTO, ultime di SIGNORINA JOSETTE MIA MOGLIE

dopo una vera benedicente di risate.
Domani, la grande «prima» di

PRANZO ALLE OTTO

il famoso film *Metro Goldwyn Mayer* dai dodici astri. Un successo mondiale.

GLI UOMINI A FAR LA CALZA

nel regno delle magnifiche Amazzoni.

ELISSA LANDI

è una bellissima guerriera. Chi vuol ammirarla si rechi oggi all'*Ideal*.

Doppio programma: Doppio successo

Oggi sposi e «Lunga demoni» all'*Alpi*.

Nazionale: TESTAMENTO DEL DOTT. MABUSE

Film di clamoroso, immenso successo.

All'ITALIA: «SCAMPOLO» con la deliziosa attrice *Dolly Haas*.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,40: Ginnastica da camera — 8; 12,40; 16,55; 19,55; 23: Giornale radio — 11: Messa dalla Basilica della SS. Annunziata di Firenze — 12,20: Dischi — 13-14,15: Dischi di musica sinfonica — 13,20: Dischi — 16,30: Trasmissione dal Teatro Comunale di Firenze: Concerto diretto e riservato agli operai: Dischi di musiche di Rossini, Beethoven, Mendelssohn, Verdi e Wagner — Strumentale: Giornale radio — 17,50: Comunicato Ufficio prenot. — 19,20: Comunicazioni dell'Ente — 19,30: Com. del Dopolavoro — 19,40: Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,40: Concerto vocale e strumentale, col concorso del soprano Ilde Brunasi e del tenore Antonio Corte, diretto dal M.o Ugo Tansini, maestro dir. Cimarosa, Pisadni, Verdi, Disc. Mascagni, Giordano, Wagner (musiche richieste dai radioascoltatori) — 21,40: Suor Bonelli: «Vita e costumi dell'attore italiano», conversazione — 22: Trasmissione dal Politeama «Regina Margherita» di Genova: Concerto dell'orchestra a plettro «Regina Margherita» di Ferrara, diretto dal M.o A. Formanari.
Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: Ore 20,30: Cronache del Regime — 20,45-22: Dischi di musica varia — 22: Concerto del pianista Renzo Bassi e del violoncellista Attilio Ronsano — 23: Giornale radio. — **Bolzano**: Ore 20: «Rigoletto» opera in quattro atti di G. Verdi. — **Palermo**: Ore 20,45: Musica da camera. — **Francoforte**: Ore 21,10: Concerto orchestrale. — **Monte Ceneri**: Ore 20,30: Concerto sinfonico. — **Barcellona**: Ore 22,20: Concerto variato. — **Londra N.** (Daventry): North N., Scottish N., West N.): Ore 22,35: Concerto con arie per baritono. — **Heilsberg**: Ore 21: Musica per violino e piano. — **Parigi R.** P.T.T.: Ore 21,35: Trasmissione variata. — **Londra R.**: Ore 23,20: Musica da ballo. — **Berlino**: Ore 22,35: Musica da camera. — **Bloesalm**: Ore 22: Orchestra. — **Belgrado**: Ore 20,30: Musica slava: «Halka», opera. — **Langenberg**: Ore 20,10: Concerto con piano e arie per soprano.

L'IMMENSA MOLTITUDINE DEI TORINESI IN PIAZZA CARLO ALBERTO DURANTE LA TRASMISSIONE DELLO STORICO DISCORSO.

ULTIME NOTIZIE

La funzione decisiva dei protocolli di Roma nella sistemazione danubiana

La chiave di volta per un decennio di storia europea

Londra, 19 mattino.

La stampa domenicale ha posto ieri in grande rilievo l'importanza dei risultati raggiunti nel convegno di Roma sui quali si dilungavano i telegrammi dei corrispondenti romani di tutti i giornali inglesi. Questi ultimi mettevano in risalto fra l'altro il fatto che «nei circoli diplomatici della capitale italiana è opinione diffusa che il protocollo politico firmato a Roma dimostrerà di essere un ottimo mezzo per tenere lontano dall'Austria l'influenza della Germania».

In un suo articolo editoriale dedicato alle conversazioni che hanno avuto luogo fra il Duce, il cancelliere Dollfuss e il gen. Gömbös il *Sunday Times* dichiara che per quanto ci si debbano mantenere i migliori risultati dagli accordi, economici raggiunti a Roma il convegno ha avuto un grande significato come punto di partenza del nuovo sistema di raggruppamenti politici che sta nascendo nell'Europa centrale e nei Balcani.

«L'obiettivo principale della discussione era quello di migliorare la situazione commerciale dell'Austria e dell'Ungheria. Ma nel compiere passi a questo fine il Duce naturalmente doveva volgere la sua mente a un problema più ampio e più strettamente politico. La principale intenzione dell'Italia, è attualmente di consolidare l'indipendenza dell'Austria, ciò che ha per essa importanza tanto come mezzo per controbattere l'influenza della Piccola Intesa quanto come mezzo di scongiurare il pericolo di una Germania troppo forte sui suoi confini. L'unica via per giungere a questo risultato era di accrescere le prospettive di una prosperità economica dell'Austria. Così si spiegano le misure prese per stabilire un accordo fra i due paesi che diedero il nome a suo tempo alla monarchia asburgica e la loro maggiore vicina».

Il *Sunday Times* riprende il ragionamento già svolto nella stampa londinese dell'opportunità di includere nel sistema di cui a Roma sono state poste le basi anche i paesi della Piccola Intesa e azzarda la previsione che dei passi verranno fatti per indurre quei paesi ad accordarsi con l'Austria e l'Ungheria. Il giornale conclude che, nonostante le difficoltà formidabili di ogni previsibili a tale riguardo, il problema danubiano non merita soltanto attenzione ma anche tutto l'appoggio.

Non dissimile è il commento col quale l'*Observer* accompagna l'informazione romana sulla firma dei protocolli politico ed economico. L'organo domenicale rileva come appaia chiaro che l'Italia desidera attirare un maggior volume di traffico danubiano verso i porti di Fiume e di Trieste.

«Ciò contribuirebbe al bene generale, commenta il periodico, perchè ogni miglioramento del commercio in qualsiasi senso va a beneficio di tutti, direttamente e indirettamente. I risultati politici e psicologici insiti dell'accordo di Roma sono anche di grande interesse pubblico. Il principale risultato politico è di scoraggiare quello che potrebbe essere chiamato il metodo Hitler di un rivvicinamento austro-tedesco. La politica di Dollfuss per la indipendenza dell'Austria è stata raffinata. D'altra parte il sig. Mussolini è troppo accorto per non vedere che ogni iniziativa politica od economica nel bacino danubiano sarebbe destinata al fallimento se non lasciasse aperta la possibilità di una volonterosa cooperazione ai paesi della Piccola Intesa».

In una corrispondenza da Vienna pubblicata dallo stesso giornale viene messo in rilievo che in base agli accordi di Roma l'Austria non continuerà a incoraggiare con mezzi artificiali la cultura di grano e ciò allo scopo di poter acquistare una parte della produzione esuberante dell'Ungheria e che quest'ultima evitera di estendere la produzione della sua industria nazionale onde poter smerciare merci austriache.

«L'accordo, nota il corrispondente, rappresenta soprattutto in questa parte dell'Europa la prima azione sistematica nel senso contrario alla politica che si propone l'autarchia economica dello nazioni».

Il *Sunday Dispatch* dedica al convegno di Roma queste brevi ma convinte parole:

«La settimana scorsa Mussolini e Dollfuss si sono riuniti a Roma per discutere. Sebbene non lo si sappia ancora questa discussione potrebbe essere la chiave di volta della storia europea del prossimo decennio».

La soddisfazione ungherese

Budapest, 19 mattino.

Il giornale governativo *Magyarsag* sotto il titolo «le trattative romane concluse — per l'Ungheria il risultato è favorevole» scrive che, secondo l'opinione francese, l'Italia diventerà la vera guida mediatrice degli Stati danubiani.

Il governativo *Budapesti Hirlap* dice che l'Inghilterra segue con grande comprensione e simpatia la fatica di Mussolini per la soluzione del problema danubiano e che la Francia in questi giorni ha effettivamente anche so cio l'Italia con l'accordo con l'Austria e l'Ungheria se rafforza il proprio prestigio internazionale e serve i propri interessi economici nel contempo fa opera utilissima a tutta l'Europa centrale in quanto garantisce una attuazione di calma nel campo economico e chiarisce le questioni pendenti nel campo politico.

Il conservatore *Pesti Hirlap* scrive in una corrispondenza da Roma:

«I risultati delle conversazioni dimostrano l'oculatezza delle esagerate congetture che hanno preceduto il loro inizio. Ciò che finora era considerato sarà da ora in poi obbligo. Con ciò non si diminuisce la portata dell'accordo di Roma che accentua la unità di indirizzo politico dei tre Stati. Questa è un avvenimento comprensibile per tutti. E' stato facile raggiungere l'accordo nel campo politico ben più difficile invece è stata la trattazione delle questioni economiche. L'successo delle trattative però era assicurato dalla ferma volontà [illegible] Stati di giungere ad un accordo».

In un editoriale il giornale scrive che è cosa confortante che il Presidente del Consiglio sia soddisfatto del risultato.

Inizio di una nuova era per i paesi danubiani

Parigi, 19 mattino.

Gli accordi firmati a Roma fra l'Italia, l'Austria e l'Ungheria sembrano essere stati accolti dai Quai d'Orsay, a quanto afferma la *Liberté*, con calma, anzi con fiducia.

Il corrispondente romano del *Temps* conclude in questi termini un lungo telegramma nel quale espone il significato dei protocolli firmati:

«L'importanza politica ed economica degli accordi di Roma appare fin d'ora grandissima. L'Austria e l'Ungheria escono a poco a poco dalla grave situazione nella quale si dibattevano dopo la fine della guerra. L'Italia è andata incontro a quei due Paesi lasciando loro tutte le possibilità di sviluppo. In tale senso gli accordi di Roma segnano il primo coronamento di una serie di tenaci sforzi da parte del Governo fascista e significano l'inizio di una nuova era nella storia e nella politica dei Paesi danubiani».

Il *Paris-Soir* pubblica poi brevi dichiarazioni che Gömbös e Dollfuss hanno fatto al suo corrispondente, subito dopo la firma del protocollo:

«Abbiamo fatto del lavoro positivo — ha detto il Cancelliere austriaco. — Voi avete potuto notare che abbiamo realizzato in certo qual modo il programma di Stresa. La conferenza di Londra aveva riunito cinquantacinque Stati che non hanno potuto accordarsi; poi altri sette Stati hanno tentato alla loro volta di regolare il problema danubiano ma erano ancora troppi. Nulla è uscito da quelle discussioni. Noi abbiamo cominciato in modo assai più modesto e abbiamo approdato. I trattati firmati stabiliranno per i cereali ungheresi un regime di fondo comune o un sistema di diritti preferenziali oppure un regime combinato dell'uno e dell'altro. Il fondo comune, voi sapete, che esiste, poichè se ne è già parlato a Stresa, è una massa di riserve, destinata a regolarizzare i corsi e a sostenere i prezzi dei cereali. In quanto ai prodotti industriali austriaci ci si sforzerà di farli beneficare di un regime preferenziale».

In quanto al trattato politico Dollfuss ha detto che bisogna considerarlo quale è, cioè come una specie di codificazione dei vincoli di amicizia che uniscono l'Italia e l'Austria, l'Italia e l'Ungheria e l'Ungheria e l'Austria:

«Le tre Potenze avevano già degli impegni bilaterali: essi sono stati semplicemente trasformati in impegni a tre. Il dovere di concertarsi, soltanto bene, esisteva già nei trattati di amicizia del 1923 e del 1931. I contatti fra le tre Potenze hanno già avuto luogo a varie riprese e, del resto, potranno stabilirsi d'ora innanzi non soltanto con convegni politici e fissati in anticipo ma anche per via delle Cancellerie. Del resto, il nostro protocollo rimane aperto a tutti gli Stati liberi essi di venire a negoziare con noi».

Il Presidente Gömbös da parte sua ha dichiarato:

«La conferenza che abbiamo terminato costituisce in certo qual modo il primo tentativo positivo per risolvere la questione europea. E' un passo innanzi nella via del progresso, verso lo spirito di pace e nell'interesse di questa. Ecco perchè la nazione ungherese si felicita di avere partecipato a questo sforzo e si rallegra delle conseguenze considerevoli che esso avrà. Il nostro obiettivo è di ricercare il mezzo di allargare la futura cooperazione economica dai tre Paesi. Quello che abbiamo desiderato prima di ogni altra cosa è di rafforzare la capacità economica dell'Italia, dell'Austria e dell'Ungheria».

La nuova comunità europea

Vienna, 19 mattino.

La stampa viennese prospetta i protocolli di Roma come il più grande avvenimento politico cui l'Austria abbia preso partecipazione attiva dopo la guerra.

Lo *Stunde* scrive che a Roma si è giocato a carte scoperte e che la convenzione conclusa non ha clausole segrete ed approva il principio di avere tenuto la porta aperta ai altri partecipanti. Il giornale nota come i commenti della stampa internazionale siano assolutamente favorevoli meno quelli germanici i quali aprono un fuoco tambureggiante che provoca caratteri isterismo.

«Si tenta continua lo *Stunde*, di sollevare l'Ungheria contro l'Italia e la Jugoslavia contro la Piccola Intesa con promesse che sono in contraddizione tra loro rispetto agli interessi di questi due Stati. Mentre la Germania promette vantaggi nel campo delle importazioni proprio ogni si apprende che si medita una prohibizione del vantaggi concessi all'estero in seguito alla grave situazione economica interna. La verità è che la Germania perduta e paralizzata non può essere riguardata con giuochi di bussolotti».

Secondo l'inviato speciale della *Schelpost* a Roma in base ai risultati della conferenza è tre è probabile che venga rivolto un invito a tutte le potenze europee di partecipare nell'ambito della vasta comunità di interessi nel bacino danubiano colla propria collaborazione a questa comunità. Il giornale dice che sarebbe completamente errato voler ritenere che la Germania, la Francia, la Cecoslovacchia ed altri paesi possano trovare acceso un solo punto nell'accordo romano che impedisca loro di porsi sul terreno dell'accordo a tre di Roma.

Riconoscimenti cecoslovacchi

Praga, 19 mattino.

Il *Prager Tagblatt* rileva che la politica estera italiana nega di voler compiere soltanto un'azione negativa impedendo l'Anschluss volendo invece fare una positiva favorendo la collaborazione economica tra l'Austria l'Ungheria e l'Italia. «Tale piano continua il giornale — ha sollevato diffidenze poichè si pensa che l'Italia cerchi di assicurarsi l'egemonia sull'Europa centrale e sui Balcani. Ma la diplomazia italiana rileva di voler dare soltanto consiglio ed aiuti economici agli Stati danubiani. Il piano italiano non tende a creare barriere contro i Paesi fuori della zona di amicizia italiana. Si deve riconoscere che la politica estera italiana, rimontante la politica estera italiana, rimontante la politica estera italiana, rimontante

Una difficile conquista riuscita in pieno

Il consumatore esigeva da tempo un dado per brodo, prodotto in Italia, che unisse al modico prezzo qualità superiori. Esigeva, in una parola, un superdado. La CASA ARRIGONI, compresa di questa necessità, ha creato e messo in vendita il

SUPERDADO ARRIGO

Non è facile conquistare il consumatore; ma il Superdado Arrigo, per il suo alto valore nutritivo, il gradito sapore e il prezzo conveniente, si è imposto in brevissimo tempo e si è guadagnato l'assoluto favore del pubblico.

Ecco riuscita in pieno una delle più difficili conquiste, di cui la Casa Arrigoni si onora sapendo di aver apportato un reale beneficio al consumatore italiano.

ESIGETE: SUPERDADO ARRIGO

ARRIGONI TRIESTE

CONTRO LE TARME, USATE

Prodotti Chimici Industriali

ILARIO ORMEZZANO

BIELLA - Telefono 21-40

E' più efficace ed ECONOMICA delle comuni Naftaline, perché oltre ad un forte quantitativo di Canfora contiene altre sostanze di alto potere ANTIPARASSITARIO

Fornitore della R. Marina e della M. V. S. N.

In tutte le Drogherie pacchi confezionati da L. 1,50 - L. 3,- - L. 5,-

Grossisti e depositari principali:

TORINO: *Agente Generale* Ditta Emilio Stuardi, *Via Grosseto, 11-13.*
ACQUI: Giovanni Caligaris & Figlio.
ALESSANDRIA: Brisone Giovanni
ASTI: U. Briola-Curti & Viarengo.
AOSTA: Quarello & Vietti.
ARONA: Fratelli Coeli.
BIELLA: Unione Farmaceutica drogherie.
BORGOSESIA: Mambrini Carlo.
BORGOMANERO: Gioria Santino.
MILANO: S. A. Perelli Paradisi, *Via Palla, 1.* Telefoni 83-338 - 80-743
MILANO: Colombo A. Via Morgagni 10.
MILANO: Pagani G., Piazzale Sempione 8.
CUNEO: G. M. Bruno Succ. Pepino.
GENOVA: Tagliavacche & Vietti - V. Reggio, 12.
MONDOVI': G. Fornaris & C.
NOVARA: Tagliavacche & Vietti.
VARALLO: Guglielmina & C.
VERCELLI: Marola Carlo.

Rappresentante con deposito per

MILANO e LOMBARDIA

Guido Sestagalli - Via Margherita 32 - Milano

DUE miracoli alla volta! Successo senza precedenti!

ABITO o SOPRABITO UOMO

Lire **100**

Confezionato su misura con quante prove desidera il Cliente tutto compreso:

Stoffa drapperia ottima
Fodere - Confezione

Telefonando al 48-418 sarete visitati a Casa coi campionari e senza impegno

IMPORTANTE ASSORTIMENTO
Stoffe per Abiti d'ogni qualità
a PREZZI imbattibili

ALLA MODA ITALIANA

TORINO -- VIA BERTOLA, 49
(sotto il portone). Telef. 48-418. Visite a Porte Sete

Si possono passare le ordinazioni anche ai seguenti nostri recapiti:

VIA NIZZA, 29

VIA MONGINEVRO, 44
(Barriera S. Paolo)

In MILANO: Via Omenoni, 2 (Piazza Crispi) - Telefono 81-281